Quotidiano / Anno LIII / N. 198 (sped. abb. post. gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ ★ Mercoledì 21 luglio 1976 / L. 150

Due società petrolifere frodano al fisco oltre 80 miliardi

A pag. 5

Ucciso in Argentina dalla polizia il capo dell'ERP

A pag. 12

La tragedia del Libano e della Palestina

La tragedia libanese, che vede ancora una volta tra le vittime i palestinesi e nella quale hanno una parte sempre più pesante interferenze straniere e interessi imperialistici, chiede anzitutto che si dica un *basta*. La premessa della necessaria soluzione politica è il ritiro delle truppe siriane, che annunciate come garanzia di un ordine invocato dalle due parti libanesi, sono poi intervenute duramente contro le forze progressiste e contro i combattenti dell'organizzazione per la liberazione della Palestina. Le forze siriane costituiscono oggi un elemento della trasformazione del conflitto in una vera e propria guerra e rendono impossibile una mediazione araba, libera da ogni sospetto di intenzioni egemoniche e di disegni tendenti a intaccare la sovranità e l'integrità del Libano e l'unità del popolo arabo di Palestina e delle sue organizzazioni.

L'occupazione di larghe zone del territorio libanese, gli scontri sanguinosi nei quali sono stati coinvolti i campi dei rifugiati e le popolazioni dei centri libanesi hanno creato una situazione intollerabile cui il governo siriano e i partiti che ne fanno parte devono porre termine al più presto. Quali che siano le giustificazioni che sono state addotte, qualunque possa essere stata l'origine immediata o il carattere di questo o quell'episodio della tragedia, la Siria può oggi dare un contributo positivo soltanto ritirando le sue forze all'interno delle proprie frontiere. Solo così potrebbe garantire la sua partecipazione a un'azione comune dei paesi arabi, che non sia sospetta alle forze che si battono per la salvaguardia dell'indipendenza del Libano e perché il Libano abbia anche il diritto di ospitare e difendere altri arabi, cacciati dalle loro terre e ancora privati della possibilità di avere una patria.

Ma dire basta, per fare cessare la tragedia, chiedere un incontro delle forze arabe che possa portare a una soluzione politica che tenga conto delle legittime richieste delle forze democratiche libanesi e dei combattenti palestinesi non è sufficiente. Bisogna cercare di capire che cosa sta accadendo nel vicino Oriente per indicare la possibilità di una soluzione e anche per poter aver chiaro quale possa essere la parte che ci spetta oggi e l'iniziativa diplomatica che deve essere richiesta al governo italiano.

Deve essere trovata, dopo anni di lotte, di sacrifici, di tentativi diplomatici e di rinvii senza fine una soluzione per il popolo arabo di Palestina. Oggi, quando pareva vicino il momento in cui gli si potesse riconoscere il diritto di ricostituirsi in nazione e di avere uno stato, vediamo che gli si nega di fatto persino la possibilità di essere una comunità di profughi, il rifugio delle baracche e delle tende, dove da anni quel popolo ha conservato la fede nel ritorno e nell'indipendenza.

C'E' L'OSTINATO rifiuto degli oltranzisti israeliani che non vogliono neppure discutere della rinuncia alla Cisgiordania e alla striscia di Gaza, conquistate con la forza. C'è la complicità degli Stati Uniti che considerano Israele come una testa di ponte nella zona. Ma c'è, dobbiamo pur dirlo, la volontà pervicace di paesi arabi di considerare questo o quel movimento palestinese come una propria base e come una agenzia. L'unità palestinese sembra interferire con interessi statali, anche là dove, con più clamore, si proclama l'unità della *nazione araba* dal Golfo arabo all'Atlantico. Quello che appare più grave in questo momento è il fatto che la svolta a destra o le tendenze conservatrici appaiono tanto più ostili all'unità palestinese, quanto più la sua rappresentanza assume posizioni progressiste e quanto più i palestinesi stessi rifiutando di essere soltanto dei profughi o addirittura dei subordinati, sembrano dare un esempio non comodo di autonomia, di indipendenza effettiva, di intenzioni democratiche. Non sta a noi, qui, ricercare le cause e i modi della convergenza fra le forze democratiche libanesi e l'Olp; della collaborazione fra Jasser Arafat e Giumblatt; dire del peso unitario del partito comunista libanese. Ma è pur certo che timori, tolleranze conservatrici e sospette amicizie americane sono legati alle preoccupazioni che il Libano potesse dare un segno valido anche al di là dei suoi confini, non certo per propositi o possibilità espansionistiche, ma perché al di là dei suoi confini si accumula, come materiale esplosivo, il malcontento verso cedimenti e capitolazioni che sembrano accompagnarsi alla rinuncia di proseguire per la via dello sviluppo non capitalista e della resistenza antiimperialista.

Dobbiamo rifiutare la semplificazione di una descrizione che non tenga conto della complessità dei processi in atto in ogni paese, del significato di certe *unità nazionali*, che vedono implicati gli stessi partiti comunisti in rivendicazioni e in atti che paiono sciovinisti o addirittura sopraffattori ad altri paesi e ad altri movimenti nazionali. Dobbiamo però denunciare il ritorno in forza degli americani nell'area mediterranea, vedere come, appresa la lezione della sconfitta del Vietnam, essi agiscano adesso attraverso una serie complessa di mediazioni che coinvolge stati come l'Arabia Saudita e ceti di borghesia nazionale e gruppi militari, che pure avevano partecipato all'unità araba, quando essa aveva resistito, nei momenti più duri della sconfitta militare e delle pressioni più aperte e più brutali.

La stessa politica sovietica e dei paesi socialisti pare cercare con qualche difficoltà una strada che non può essere così lineare, anche se aspra, come al momento della costruzione di Assuan o a quello degli ultimi anni della vita di Nasser. Le diversità del moto nazionale prima di tutto da intendere, poi da rispettare, i modi dell'intervento imperialista e delle tendenze reazionarie, conservatrici o sciovinistiche richiedono da parte delle forze antimperialiste una politica attenta, una collaborazione che tenga sempre più conto della necessità della partecipazione delle masse, dell'evoluzione democratica, delle differenze di classe.

QUESTO vale anche per noi comunisti e per le forze democratiche di questa riva del Mediterraneo: non possiamo trarre dagli avvenimenti solo l'amara esperienza della delusione. E' in atto un procedere faticoso, che comprende persino scontri, nuove alleanze sono parte della realtà. Noi abbiamo cercato sempre di partecipare come protagonisti, non soltanto come osservatori o tanto meno come *missionari*, a questo processo. E' il momento forse di fare il punto, di trarre insieme alle altre forze democratiche e nazionali del Mediterraneo le conclusioni su un periodo che ha posto nuovi problemi, di un momento nuovo che farà vivere altri travagli, ma del quale dobbiamo cogliere tutte le possibilità. Le forze arabe che si battono per il progresso e la liberazione nazionale, a cominciare dai combattenti dell'Olp e dai libanesi, devono sapere che siamo con loro, non solo con generiche espressioni di solidarietà. Il rispetto della sovranità e dell'integrità del Libano, i diritti democratici di quel popolo, la difesa della nazione palestinese sono oggi momenti essenziali del nostro impegno internazionalista e della nostra azione per la difesa della pace e per la sicurezza della zona nella quale si trova anche il nostro paese; dobbiamo fare la nostra parte, ricordare agli italiani che non possono essere assenti.

Gian Carlo Pajetta

Confronto di economisti e politici alla Consulta delle cooperative

Convergenze sulle questioni da risolvere per la ripresa. Le questioni della spesa pubblica, del deficit con l'estero e della riconversione.

A PAGINA 2

Oggi Andreotti lo invia alle forze con cui si è incontrato

Il programma sottoposto ai sindacati e ai partiti

Non ancora fissati i tempi e modalità di nuove consultazioni - Commenti socialisti all'ipotesi che il presidente incaricato si presenti alle Camere anche senza contare su una maggioranza precostituita - Oggi la direzione del PSI, domani quella repubblicana - Riunioni tra i partiti costituzionali per le commissioni parlamentari

Il presidente del Consiglio incaricato Giulio Andreotti ha completato iersera la stesura del programma che farà da piattaforma al suo tentativo di formare il governo del dopo-elezioni. All'elaborazione della bozza ha partecipato il vicesegretario della DC, Giovanni Galloni. Nella giornata di oggi copie di questo programma saranno inviate ai sei partiti e alla Federazione CGIL-CISL-UIL con cui Andreotti aveva concluso lunedì sera un primo giro di consultazioni bilaterali. Non è stato ancora fissato un nuovo giro di incontri. E' probabile che se ne cominci a parlare solo dopo le prime valutazioni della bozza da parte degli interlocutori del presidente incaricato: tra l'altro per stamane alle ore 10 è prevista una riunione della direzione socialista; mentre domani è la volta della direzione del PRI che per venerdì ha convocato il Consiglio nazionale del partito. Negli ambienti di Montecitorio non si escludeva ieri che nuovi colloqui di Andreotti possano avere inizio entro la fine di questa stessa settimana, ma ancora non si sa in quale forma. E' nota la richiesta socialista di un incontro collegiale.

All'approntamento della bozza programmatica — che dovrebbe permettere una valutazione più realistica delle basi politiche del tentativo di Andreotti — il presidente incaricato annette notevole importanza: ad Andreotti si attribuisce infatti (ma l'interessato non ha fornito alcun apprezzabile chiarimento) l'intenzione di presentarsi alle Camere per illustrare il proprio programma anche in

g. f. p.

(Segue in ultima pagina)

Ancora severe critiche al ricatto di Portorico

Documento dell'Ufficio politico del PCF - Dichiarazioni di Pajetta e Spinelli

Il caso aperto dalle rivelazioni del cancelliere Schmidt sulle ricattatorie decisioni prese da USA, RFT, Francia e Inghilterra nel corso del vertice di Portorico — «*nessun aiuto economico all'Italia se nel governo di Roma entreranno i comunisti*» — continua ad essere alimentato da vivacissime polemiche non solo nel nostro paese ma sulla scena politica internazionale.

Due gli elementi su cui più si insiste: il carattere di aperta e illegittima interferenza negli affari interni dell'Italia di qualsiasi mossa dei quattro grandi, sia essa una decisione o anche solo un «orientamento»; e, ancora, la palese acquiescenza dei governanti italiani non solo alla brutale sortita di Schmidt ma — quel che più conta — alla non smentita sostanza degli orientamenti maturati a Portorico.

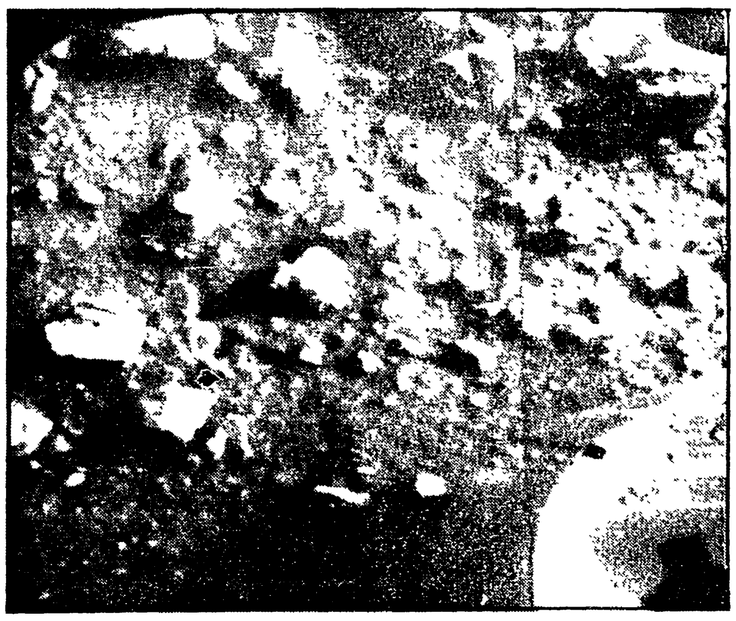
Sul primo aspetto della questione torna a insistere un durissimo editoriale del *New York Times*. L'influente quotidiano americano osservava ieri che «*la cosa migliore che gli alleati dell'Italia possono fare per aiutare questo paese a superare la crisi economica e politica è di astenersi dalle pubbliche minacce e dagli ammonimenti*». E aggiungeva polemicamente: «*Comunque il problema non è di una partecipazione comunista nel governo italiano o non, ma di riuscire a formare un governo che possa governare, per tirare l'Italia fuori dalla crisi*». Nello stesso editoriale si torna inoltre a sottolineare l'illuminante coincidenza tra le rivelazioni di Schmidt e l'avvio del tentativo di Andreotti di formare il governo: «*Il presidente del consiglio designato incontrerà ora maggiori difficoltà*». Coinciden-

(Segue in ultima pagina)

Successo dell'impresa spaziale USA

La sonda Viking 1 atterrata su Marte trasmette a Terra eccezionali foto

Grida di gioia fra gli scienziati del centro spaziale di Pasadena - Grande attesa per i prossimi esperimenti di analisi del suolo e dell'atmosfera



Sassi di ogni forma e dimensione costellano la superficie di Marte. Le foto, di straordinaria nitidezza, trasmesse dalle telecamere del Viking 1 confermano le ipotesi fatte dagli scienziati: il paesaggio è quello che ci si aspettava di trovare, ma la precisione della manovra di atterraggio morbido della sonda USA e la resa perfetta anche nei più minuti dettagli delle foto, hanno creato fra gli scienziati del centro spaziale di Pasadena in California una grande euforia su risultati che possono derivare dal proseguo dell'impresa. Solo nei prossimi giorni, infatti, la sonda comincerà a svolgere il programma di analisi del suolo e dell'atmosfera del pianeta rosso che dovrà verificare la fondamentale e più avvincente ipotesi sulla possibilità di una qualche forma di vita su Marte.

L'esito felice dell'atterraggio e dell'invio delle foto dal suolo di Marte è stato salutato in America con esultanza

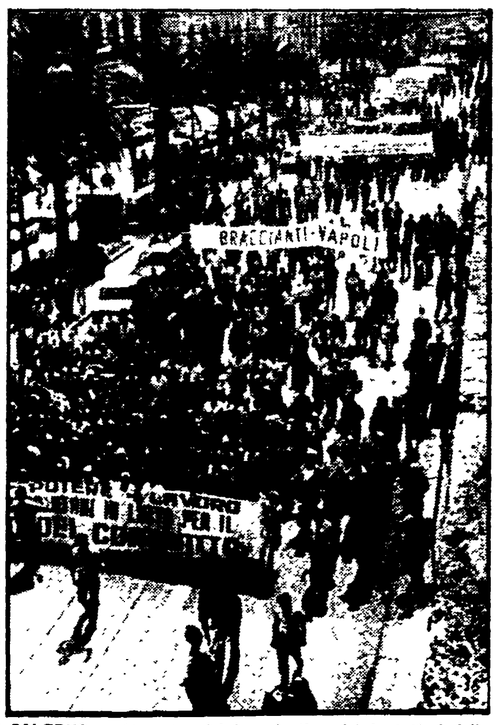
NELLA FOTO: particolare del suolo di Marte in una delle prime immagini trasmesse ieri dal Viking 1 subito dopo l'atterraggio

A PAG. 11 «La vita nel cosmo», un commento del microbiologo Franco Graziosi

Una grande giornata di lotta per il contratto e lo sviluppo agricolo

Attività ferme nelle campagne e nelle fabbriche In corteo braccianti e lavoratori dell'industria

Massiccia partecipazione allo sciopero e alle manifestazioni — Le iniziative nel Nord, nel Centro e nel Mezzogiorno — La presenza dei sindaci — Oggi al ministero riprende la trattativa — Chiusure e gravi pregiudiziali della Confagricoltura



SALERNO — Il corteo dei braccianti e dei lavoratori della industria nelle strade del centro

Oggi al ministero del lavoro riprende la trattativa per il contratto dei braccianti e dei salariati agricoli. La Confagricoltura, se non vorrà dare ulteriore prova di grave irresponsabilità, non potrà non tenere conto del grande movimento che, attorno a questa vertenza che pone con forza le questioni dello sviluppo della agricoltura, in questi giorni è andato costruendosi e che ieri si è espresso in un grande sciopero che ha bloccato campagne e fabbriche. La vertenza è aperta praticamente da ormai alcuni mesi. Il primo incontro con le controparti i braccianti lo hanno avuto il 25 maggio. Poi dopo quattro sessioni di trattative, per un totale di circa 50 ore di negoziati, la rottura provocata da una pregiudiziale della Confagricoltura (si dissociarono Coldiretti e Alleanza che voleva bloccare la contrattazione integrativa).

Si torna oggi al tavolo della trattativa dopo un grande sciopero, assieme a oltre un milione e mezzo di braccianti e salariati agricoli, si sono fermati gli edili, i metalmeccanici, gli alimentaristi, i chimici, gli zuccherieri, i tessili (impegnati in una dura azione in difesa del posto di lavoro). In sciopero pure i lavoratori del commercio anch'essi in lotta per il rinnovo del contratto.

Manifestazioni, assemblee incontri con le forze politiche, i consigli comunali si sono svolti in tutto il Paese. Decine di migliaia di braccianti e lavoratori dell'industria hanno partecipato ai comizi in cui erano impegnati i dirigenti della Federazione Cgil, Cisl, Uil, dei sindacati di categoria. Manifestazioni regionali si sono svolte a Salerno e Ancona. Particolarmente significative le iniziative tenute nel Nord da Milano a Bologna, a Mantova e nel centro Italia, da Firenze a Livorno a Piombino a Perugia, dove massiccia è stata la presenza operaia. A Roma si sono svolte decine di assemblee nelle zone braccianili e in quelle industriali.

Imponente la mobilitazione nel Mezzogiorno con iniziative nei grandi centri e nei piccoli paesi, attorno alle fabbriche. Così è avvenuto in Puglia, in Campania, in Calabria, in Sardegna, in Sicilia, in tutte le altre aree meridionali.

Numerose le manifestazioni comunali e provinciali che si sono concluse con delegazioni presso le amministrazioni comunali. In molte località i sindaci hanno partecipato al corteo, accompagnati dai gonfaloni dei comuni

A PAG. 4

Pronunciate in Polonia altre sette condanne

Una nota della segreteria del PCI al POUP

Altre sette condanne (pene dai tre ai cinque anni) sono state irrogate — come riferiamo in ultima pagina — in Polonia per gli incidenti del 25 giugno. In seguito alle notizie pervenute sui processi e sulle misure di polizia, legati ai moti contro l'annuncio di un aumento dei prezzi poi abrogato e ai reati commessi in quella occasione, la segreteria del PCI ha inviato una nota al Comitato centrale del Partito Operaio Unificato Polacco. Nella nota si fanno presenti le preoccupazioni che le notizie hanno destato in larga parte dell'opinione pubblica e nello stesso partito. Si fa notare che questo è dovuto anche al fatto che le informazioni sono state insufficienti e che non si è dato modo ai giornalisti stranieri di seguire i processi, rendendo così impossibile la conoscenza dei termini del procedimento.

La nota conclude formulando l'auspicio che misure tendenti a dimostrare moderazione e anche clemenza possano essere adottate e fatte conoscere, ricordando che i lavoratori italiani considerano che nei paesi socialisti debba essere possibile che i contrasti e anche i conflitti sociali vengano risolti senza gravi turbamenti, ma attraverso la continua ricerca della collaborazione attiva dei lavoratori.

Treni fermi domani dalle ore 10 alle 11

Domani dalle 10 alle 11 sarà attuato lo sciopero dei ferrovieri proclamato dalla federazione unitaria SFI, SAUFI, SIUF per protestare contro le decisioni del ministro dei trasporti, senatore Martinelli, di corrispondere ai 550 dirigenti di grado più elevato un premio di esercizio in larga misura più consistente di quello corrisposto lo scorso anno, mentre è stato diminuito di oltre 40 000 lire il premio per gli altri 223 000 ferrovieri.

AI LETTORI

A causa delle agitazioni decise dai sindacati dei tipografi e dei giornalisti in lotta per la riforma dell'informazione e contro la concentrazione delle testate (lotta alla quale i comunisti partecipano nell'ambito unitario delle organizzazioni di categoria) l'UNITA' esce oggi in edizione largamente incompleta, senza le pagine di cronaca regionale e provinciale e con notiziario ridotto. Ce ne scusiamo con i lettori e particolarmente con i nostri abbonati, i quali, date le difficoltà nel reparto di spedizione, oggi non riceveranno il giornale.

Primo bronzo all'Italia nel piattello

Prima medaglia (di bronzo) all'Italia. L'ha ottenuta Ubaldesco Baldi (nella foto) nel tiro al volo. L'italiano, che al termine dei primi 150 colpi era in testa, ha ceduto nella fase finale terminando alle spalle dell'americano Haldeman, a pari punti col portoghese Marques che poi lo ha superato nello spareggio. Nel nuoto, mentre gli statunitensi e le tedesche della RDT fanno crollare i primati mondiali, più modestamente gli azzurri fanno crollare a ripetizione i primati italiani anche se questo non sempre è sufficiente per arrivare in finale. Il «farfallista» Lalle è comunque rinserito anche in questo traguardo. Nella ginnastica femminile l'oro è andato alla squadra sovietica, ma il più clamoroso successo personale lo ha ottenuto la giovanissima romena Nadia Comaneci che ha ottenuto per la terza volta la votazione massima: 10 netto alle parallele asimmetriche, all'asse di equilibrio e negli esercizi liberi. NELLO SPORT I SERVIZI DEI NOSTRI INVIATI.

OGGI

faccia d'angelo

«IL PRESIDENTE della Commissione inquirente non sarà un democristiano», *scriveva ieri «La Repubblica», e noi, anche attraverso questa breve (ma importante) notizia, ci siamo resi conto che gli impazienti hanno torto: molte cose stanno cambiando e molte cambieranno. Il 20 giugno, tutto sommato, è stato una bufera, e questo caso della Commissione inquirente ne è un sintomo non secondario. Ricorderete che, per la consuetudine dell'avvicendamento, la Commissione inquirente, essendo stata presieduta da un deputato democristiano, l'on. Angelo Castelli, era destinata, in questa nuova legislatura, alla presidenza di un senatore, e i dirigenti dello Scudo crociato non solo rivolevano un presidente dei loro, ma pretendevano che fosse lo stesso uomo, o, per essere più esatti, lo stesso bugiardo. Così hanno fatto rielegge re Castelli senatore, invece che deputato, e il cambio dello spudorato era pronto.*

Ma dal 20 giugno ad oggi le sarà sempre più frequente andando avanti non esiste più voce, indiscrezione, ipotesi politica che non sia attraversata da frasi come queste: «... se non che i comunisti...», «...ma i comunisti hanno fatto sapere...», «...appare poco probabile che i comunisti...» e via condizionando, sicchè la nostra vita politica somiglia sempre più a certe macellerie nelle quali i grossi tagli di carne in vendita stanno appesi a robusti ganci puntuti: ma non si staccano se non dicono di sì i comunisti. Prima, ipotesi se ne fanno molte: io vorrei questo, a me piacerebbe quest'altro, il girello lo prendo io. Ma se non compaiono i comunisti a dire o almeno a lasciare intendere di sì, affari non se ne fanno e il commercio non marcia. Non vogliamo dire che siano i padroni del negozio, né essi cercano di passare per tali, ma sono indispensabili al suo andamento, e ci sono ancora coloro che lo negano ma sono anch'essi davanti alla bottega ad attendere. Chi credete che aspettino se non i comunisti?

Così anche alla presidenza della Commissione inquirente non solo non si può non arrivare più l'on. Castelli, inutilmente passato dalla Camera al Senato, ma nemmeno un democristiano. E neppure un finto democristiano, come sarebbe il senatore Mitterdorfer, un dc hag, che le sinistre pare non vogliano. Personalmente noi non abbiamo candidati del cuore, sebbene il nome del senatore Merzagora ci sembra che rappresenterebbe una scelta felice. Noi speriamo soltanto che Castelli scacciato dalla presidenza, resti in Commissione perché lo consideriamo un fenomeno. Egli è il solo uomo al mondo la cui faccia, anche a nudo, sembri sempre velata da una calza di nailon.

Fortebraccio

Confronto di economisti e politici alla Consulta delle cooperative

Convergenze sulle questioni da risolvere per la ripresa

Per il PCI hanno preso parte i compagni Barca, Peggio, Vitello e Antinolfi
Le questioni della spesa pubblica, del deficit estero e della riconversione
Ieri l'assemblea del CNEL ha discusso il rapporto sulla congiuntura

I compagni Barca, Peggio, Antinolfi e Vitello, i socialisti Paolo Leon e Andrea Saba, i cattolici Giancarlo Mazzocchi e Luigi Frey, i repubblicani Trezza e Armani, Dell'Andrio della Svimez e Lupori della Università di Cagliari sono stati chiamati dalla Consulta economica della commissione centrale per le cooperative — in una tavola rotonda presieduta da Badioli e Galetti — a discutere sulla situazione, innanzitutto, sulle prospettive dell'economia italiana. E' stato un confronto estremamente interessante, dal quale sono emersi alcuni punti fondamentali di convergenza: 1) nessun ottimismo sui dati congiunturali positivi che si registrano da alcuni mesi a questa parte; le carenze strutturali dell'economia italiana restano intatte, anzi aggravate; 2) i nodi da affrontare per una solida ripresa sono l'inflazione (e quindi quello della qualificazione della qualificazione della spesa pubblica), il deficit strutturale della bilancia dei pagamenti, la definizione di una strategia di politica industriale (quindi la riconversione produttiva); 3) in una strategia di solida ripresa, uno spazio rilevante, un ruolo proprio e positivo spetta alla cooperazione (Galetti, anzi, ha ricordato il ruolo *anticrisi* che il movimento cooperativo già sta svolgendo e ha chiesto alle forze politiche di appoggiare la richiesta affinchè nella politica del governo vi siano misure atte a garantire alla cooperazione quella funzione che ad essa riconosce la Costituzione).

Sulla intelaiatura di base rappresentata da queste convergenze, si sono sviluppate le singole argomentazioni e valutazioni. Paolo Leon ha espresso una preoccupazione: in questa fase — ha detto — sembra prevalere nuovamente la logica dei due tempi (prima la congiuntura poi le riforme) ma, questa volta, in senso inverso. Il gran parlare di programmazione nasconde una forte arretratezza sia per i contenuti sia per gli strumenti di una nuova programmazione; molto arretrata è anche la riflessione sul modo di comportamento degli strumenti di politica economica. Una politica di stabile ripresa presuppone la assoluta necessità di una riforma di questi strumenti.

L'acqua che appesantisce la stiva della nave Italia — ha detto a sua volta il compagno Barca — è il disavanzo pubblico ed il modo in cui questo disavanzo viene coperto. Questo è il nodo fondamentale da affrontare, attraverso una operazione di profonda riconversione della spesa pubblica (non è cioè una questione solo di tagli): si tratta cioè di avere un preciso quadro di riferimento, di definire alcune priorità, di assegnare risorse finanziarie a queste priorità. Avendo chiari i sì da pronunciare, il discorso si sposta sui criteri e sui metodi di gestione della spesa pubblica e qui Barca ha elencato tre punti: 1) ricondurre nella sede parlamentare le decisioni relative alla spesa che realmente viene fatta; 2) dare pubblicità e trasparenza a tutte le situazioni deficitarie in modo che la collettività sappia per quali finalità è chiamata a contribuire (è inutile fare del terrorismo ha detto Barca riferendosi alla proposta di Agnelli di istituire una imposta patrimoniale se poi non si dice nemmeno per che cosa questa imposta dovrebbe servire); 3) diversificare i canali di trasferimento dal centro alla periferia in modo da garantire effettivamente il finanziamento delle priorità. Il compagno Vitello si è soffermato sul mancato rilancio degli investimenti (dal quale potranno derivare «sorprese sgradevoli» per la tenuta della ripresa nei prossimi mesi), mentre Antinolfi si è soffermato sul ruolo degli enti locali — attraverso una riqualificazione della loro spesa — nel processo di riconversione della domanda (riduzione di quella privata a vantaggio di quella pubblica) e dello apparato produttivo. Giancarlo Mazzocchi ha teso a *politicizzare* al massimo il suo discorso tecnico: cosa c'è — ha detto — dietro la ripresa di oggi, quali sono oggi i processi impensabili e imprevisti per gli economisti prebellici e per i keinestiani? Due elementi: 1) la diversa distribuzione del potere, la diffusione delle aree del potere, per cui l'economia moderna non ha gli strumenti tecnici per rispondere a quegli aumenti di costi derivanti appunto dallo allargamento dell'area del potere (il potere sindacale, ad esempio) e perciò diviene prioritario il problema politico del consenso); 2) la diffusione dei processi di indicizzazione e le aspettative inflazionistiche.

L'altro cattolico, Frey, ha rilevato come gli squilibri strutturali dell'economia italiana siano connessi alla mancanza di una strategia nel campo della produzione (almeno dal '73 l'industria italiana ha puntato sulla svalutazione piuttosto che su scelte strategiche coerenti) Eugenio Peggio ha demistificato le attese collegate al ciclo internazionale (da più parti si ritiene probabile una nuova fase di rallentamento a partire dalla fine del '77 o almeno agli inizi del '76); ha escluso che si possa ricorrere ancora a prestiti internazionali per sanare i buchi della bilancia dei pagamenti; ha definito necessaria la elaborazione di una nuova politica nel campo produttivo (che parta dalla riconversione in modo che l'Italia possa fare fede ai suoi impegni internazionali, aumentare la quota delle esportazioni, produrre per sostituire le importazioni). In polemica con Leon, Peggio ha poi affermato che da anni si è sviluppato un dibattito che ha già individuato punti concreti per la programmazione e per la riforma istituzionale.

Per Trezza, l'inflazione è innanzitutto la spia dello scontro di interessi che si è avuto nel paese in questi anni, al quale occorre dare innanzitutto risposte politiche. Tecnicamente egli ha proposto un corretto rapporto governo-Parlamento e la qualificazione della spesa cui si deve accompagnare una politica dei redditi, possibile solo se la forza lavoro verrà chiamata a redigere e gestire le scelte di politica economica. Armani, da parte sua, — sempre in tema di spesa pubblica — ha insistito in particolare sulla necessità di coordinare i centri di spesa in modo che i fabbisogni finanziari dei centri di spesa siano rapportati alle reali disponibilità statali.

RAPPORTO ISCO AL CNEL: le tensioni, le fragilità, le contraddizioni dell'attuale fase dell'economia italiana sono state confermate, del resto, nella stessa giornata di ieri nel corso dell'assemblea del Cnel che ha discusso il rapporto congiunturale dell'Isco. Simoncini, vice presidente del Cnel, ha messo in guardia contro «il pericolo che le tensioni si acuiscano oltre misura e ci riconducano ad una nuova, precoce fase recessiva», ed ha posto il problema di «un saggio ed efficace governo dell'economia in un quadro politico e sociale che sia presupposto per il contemperamento fra obiettivi di sviluppo e di difesa antinflazionistica» Il rapporto Isco, dopo aver messo in rilievo gli elementi di fragilità che caratterizzano la ripresa (forti tensioni inflazionistiche,con l'aumento dei prezzi prevedibile nel 20%, aumento delle importazioni, nuovo squilibrio nella bilancia dei pagamenti) conclude affermando che «il '76 potrà risultare nel suo insieme un anno di incremento di attività, in termini relativi la misura di tale incremento sarà tuttavia tra le più deboli di tutto il mondo industrializzato». Il rapporto indica anche la via maestra da seguire per riequilibrare l'economia italiana: contenimento di specifiche importazioni e rilancio delle esportazioni. Nessun riferimento a questioni più specificatamente di riforma strutturale.

Lina Tamburrino

Al Festival della Spezia dibattito sui consultori

Al Festival nazionale dell'Unità dedicato alle donne in corso alla Spezia una numerosa e attenta folla di lavoratori e di cittadini ha partecipato ad un dibattito di viva attualità: i consultori per la famiglia. Operatori sanitari, amministratori, studiosi di varie città hanno portato le esperienze di lavoro per programmare e realizzare, ad un anno dall'approvazione della legge nazionale sui consultori promossa dai parlamentari del PCI, queste strutture pubbliche dellal cui importanza si fanno portavoce, in particolare, le organizzazioni femminili. E' emerso così che, anche in assenza di un disegno nazionale, le iniziative in corso in Toscana, Emilia, Umbria, Abruzzo, Liguria basate sulla partecipazione popolare e il dibattito in corso in altre regioni del Sud, come in Puglia, i consultori sono già «partiti» creando le premesse per l'attuazione rapida delle necessarie leggi regionali di attuazione. La questione è certamente collegata alla lotta per la riforma sanitaria e dell'assistenza, per impiegare tutte le risorse sinora male utilizzate, come quelle dell'ex ONMI. **Nella foto:** un aspetto della folla che assiste al dibattito.

Dopo la prima riunione presieduta dal compagno Luigi Petroselli

LARGA ECO ALL'AVVIO DEI LAVORI DELLA NUOVA ASSEMBLEA CAPITOLINA

Sottolineato il volto profondamente rinnovato del consiglio comunale della capitale - Rilievo anche al clima di confronto disteso e responsabile tra le forze politiche - Ugo Vetere e Marisa Rodano capigruppo del PCI - Prosegue la fase degli incontri per la formazione del nuovo governo

Dopo la prima riunione, l'altra sera, del nuovo consiglio comunale di Roma, presieduta dal compagno Luigi Petroselli, prosegue l'attività degli organismi dirigenti dei partiti e dei nuovi gruppi consiliari. Ieri, presso la federazione comunista, si sono riuniti i consiglieri del PCI al Comune e alla Provincia, per eleggere i capigruppo. Gli incarichi sono stati affidati ai compagni Ugo Vetere, per il Campidoglio, e Marisa Rodano per Palazzo Valentini, che già avevano questa responsabilità nella precedente legislatura.

Le novità dell'assemblea insediatasi lunedì in Campidoglio, il fatto — anzitutto — che a presiederla sia stato chiamato per la prima volta dopo ventiquattro anni un comunista, sono state ampiamente commentate dalla stampa. Nella quasi unanimità, sono stati sottolineati il volto politico profondamente rinnovato del consiglio comunale, e il clima di confronto disteso e responsabile tra le forze politiche.

Il *Popolo*, nel riferire ampiamente sulla riunione, ha riportato alcuni passi del discorso di Petroselli — relativi al risanamento della finanza locale nel quadro di una profonda riforma dello Stato — giudicandoli come una «*anticipazione del dibattito che il consiglio comunale affronterà nelle prossime sedute*». Il quotidiano dc ha definito il primo atto di insediamento della assemblea un «*avvio interlocutorio*» della fase del confronto per formare la nuova giunta.

Anche l'*Avanti!* ha sottolineato che il dibattito sulle prospettive politiche esce così «*dalle sedi dei partiti e si trasferisce nell'aula pubblica del Campidoglio*»; il quotidiano socialista ha aggiunto che gli stessi elementi emersi negli incontri tra i partiti nei giorni scorsi «*lasciano sperare in una soluzione democratica, ampiamente rappresentativa delle forze popolari, anche se non sono mancate incertezze e resistenze, soprattutto da parte della DC, la quale ha tentato di dare tempi lunghi al dibattito in aula, nella speranza di riuscire ad evitare quella pronta e responsabile scelta di campo che i problemi economici e sociali della città rendono assolutamente necessaria*».

La *Stampa* ha voluto sottolineare che l'elezione del sindaco «*uscirà da un incontro di forze politiche che non ha più nulla a che fare con i vecchi schemi e le formule del passato*».

A giudizio del «*Corriere della Sera*», che ha riportato ampi stralci del discorso di Petroselli commentando nei particolari la seduta, i nuovi rapporti di forza emersi dal 20 giugno «*hanno chiarito il quadro politico della capitale*». Mai, secondo il quotidiano, questi stessi rapporti avrebbero «*creato tuttavia le premesse per rendere di non facile soluzione il problema della nomina del governo della città*».

Anche il «*Messaggero*» ha tenuto a mettere l'accento sui due nodi della politica capitolina — l'indebitamento e la riforma democratica dello Stato, basata sul decentramento — indicati nel discorso del compagno Petroselli come punti di riferimento centrali nell'impegno di tutte le forze democratiche.

Un po' stonata, nella rosa dei commenti, e anche non priva di imprecisioni, è apparsa infine la cronaca de «La Repubblica». Il quotidiano, cui in ogni caso non è sfuggita l'importanza dell'avvenimento, si è perso nella notazione di elementi di colore — tra l'altro, non sempre rispondenti al vero — finendo con lo smarrire — ci sembra — la capacità di comprendere quanto di nuovo vi fosse nella prima seduta dell'assemblea nata dal 20 giugno.

Continua intanto a svilupparsi, costruttivo, il confronto tra i partiti e le forze sociali sul problema del governo di Roma e della Provincia. La consultazione promossa dal PCI con le altre forze democratiche, le organizzazioni sindacali e produttive, avrà venerdì una nuova tappa nell'incontro con le tre centrali cooperative. Ieri, intanto, una delegazione comunista (composta dai compagni Canullo, Prasca, Alessandro e Iembo) ha avuto un lungo colloquio con i dirigenti della Federlazio, l'organizzazione dei piccoli e medi imprenditori della regione aderenti alla CONFAPI (presenti, con il presidente Paolo Del Monte, i membri della giunta esecutiva e i responsabili dell'ufficio studi e documentazione). Al centro del colloquio, cui — hanno affermato le parti — ne seguiranno altri, sono stati i problemi dello sviluppo economico e industriale «in collegamento con la realtà regionale e in relazione alla necessità di modificare radicalmente l'attuale sistema di prelievo e ripartizione della finanza pubblica».

In particolare sono stati discussi la natura e i problemi dei nuovi insediamenti industriali; la necessità del riassetto urbanistico e del legame, che deve essere più stretto, tra la produzione industriale, l'agricoltura e la rete distributiva; l'urgenza del rilancio della edilizia economica, nel cui ambito la piccola e media impresa può e deve giocare un ruolo importante.

Quanto agli altri partiti, contatti, incontri e riunioni degli organismi direttivi avranno luogo certamente nei prossimi giorni, nelle more del fitto calendario di sedute del consiglio comunale. Per domani è prevista una riunione del comitato romano della DC, che farà il punto sulle trattative.

Nella stessa giornata, una delegazione del PSI incontrerà i rappresentanti di Democrazia Proletaria. Intanto, ieri, il comitato direttivo provinciale del PSDI, ha nominato una commissione incaricata di procedere alla formulazione di un documento programmatico, da presentare nel corso di una serie di incontri e consultazioni che nei prossimi giorni si terranno con i sindacati, l'unione industriali, i rappresentanti dei commercianti e degli artigiani.

Oggi a Napoli sarà presentato il programma del Festival dell'Unità

NAPOLI, 20

Domani sera, alle ore 19, presso l'hotel Ambassador's di Napoli verrà presentato alla stampa il programma del festival nazionale dell'Unità che si svolgerà alla Mostra d'Oltremare dal 4 al 19 settembre. E' la prima volta che un festival nazionale si svolge nel Mezzogiorno. I compagni Renzo Trivelli e Andrea Geremicca illustreranno il significato del festival.

ROMA

La giunta del Lazio prepara il rendiconto di attività

Entro qualche giorno, prima della pausa estiva, la giunta regionale del Lazio presenterà il rendiconto di questi primi quattro mesi di attività dell'esecutivo. Il rendiconto sarà discusso anche dal consiglio.

La decisione è stata annunciata dal compagno Ferrara, presidente della giunta, durante la riunione dell'esecutivo che si è svolta ieri e nel corso della quale sono stati approvati numerosi provvedimenti in materia di edilizia scolastica, opere pubbliche, asili nido e tutela del territorio.

Su proposta dell'assessore ai lavori pubblici Panizzi, sono stati varati due disegni di legge. Il primo prevede la partecipazione degli organismi di governo della scuola e dei Comuni alla programmazione degli interventi di edilizia scolastica, la stessa proposta, inoltre, semplifica le procedure burocratiche per la progettazione e l'esecuzione dei lavori. Il secondo progetto fissa una serie di criteri volti a razionalizzare (per territorio e per tipo di intervento) la programmazione delle opere pubbliche. La giunta, poi, su proposta del compagno Ranalli, assessore alla sanità e all'assistenza ha stanziato 4 miliardi per riti nanziare i piani 1972 e '73 degli asili nido della regione. I fondi saranno suddivisi tra quaranta comuni delle 5 province del Lazio.

Presentato dalla compagna Leda Colombini, assessore agli enti locali, infine, è stato varato un progetto di legge che stabilisce severe norme di salvaguardia urbanistica nei parchi nazionali esistenti nel territorio regionale, in particolare in quello di Abruzzo (una parte del quale «confina» nel Lazio) e in quello del Circeo, deturpato da una feroce speculazione edilizia.

AFRICO

Gravi atti repressivi nei riguardi di amministratori democratici

Dalla nostra redazione

CATANZARO, 20

Non è finita l'opera persecutoria e repressiva verso l'amministrazione popolare di Africo Nuovo, in provincia di Reggio Calabria che, come si ricorderà, per metà, sindaco comunista in testa, era stata messa in carcere alcuni mesi fa, in seguito ad una manifestazione per l'occupazione e lo sviluppo.

Per gli amministratori del piccolo centro che, devastato a più riprese dalla alluvione, è stato precariamente e parzialmente ricostruito sulla litoranea jonica, il carcere era durato poco, in quanto una forte mobilitazione popolare della zona era valsa ad indurre la Magistratura a rivedere una decisione grave e senza motivi validi.

Ora il nuovo gesto repressivo, ancora più grave, e per molti versi, oscuro colpisce duramente il sindaco comunista, Giovanni Bruzzaniti, un giovane insegnante di scuola media, ed il consigliere comunale socialista Pino Ferraro Entrambi sono stati destinati al soggiorno obbligato a tre anni e il compagno Bruzzaniti è stato anche sospeso dalla carica di ufficiale di governo e sostituito, in questa funzione, nientemeno che dal vicequestore. La misura è stata adottata dal prefetto di Reggio Calabria, Ciompi, poiché il tribunale di Messina ha condannato, giorni addietro Bruzzaniti e Ferraro, appunto, a due anni di soggiorno obbligato ed alla interdizione dai pubblici uffici. La decisione dei magistrati messinesi è stata presa su richiesta della Questura della città in relazione ad episodi gravi ed oscuri avvenuti negli anni scorsi all'università della città della città siciliana la quale, come si sa, è stata per molto tempo messa a ferro e fuoco dai fascisti e presso la quale Bruzzaniti e Ferraro erano iscritti fino al 1974.

Rimane in discussione l'intesa programmatica

La DC apre la crisi alla Regione Calabria

Dalla nostra redazione

CATANZARO, 20

Crisi alla Regione Calabria: è la prima che si verifica in questi sei anni di vita regionale. Ad aprirla è stata la DC, con una decisione del suo comitato regionale: al termine di una riunione durata tutta la notte, che ha fatto registrare una netta spaccatura, si sono dimessi, infatti, il presidente e gli assessori del partito scudocrociato. Nelle prossime ore dovrebbe riunirsi la Giunta per prendere atto della decisione della DC. Nell'esecutivo oltre alla DC, c'erano i rappresentanti del PSI, PSDI e del PRI. La giunta Perugini era stata eletta un anno fa sulla base di un accordo programmatico col PCI

La manovra che ha portato alla crisi odierna è stata praticamente innescata all'indomani delle elezioni della giunta ed ha portato, prima, ad un ribaltamento di maggioranza all'interno della DC, rispetto a quella che aveva siglato l'accordo con le altre forze politiche, e, poi, ad una azione costante della maggioranza stessa tendente appunto ad arrivare comunque ad una crisi

Nel documento della maggioranza, sulla base del quale si è aperta la crisi, si parla così di necessità, di «vasto, aperto e sincero confronto» con l'apposizione e di «intesa» da attuare. Ciò deve avvenire, tuttavia — si precisa — «nella distinzione ideologica e nella garanzia della distinzione dei ruoli che eviti la confusione».

Il documento di maggioranza è stato votato dai colombiani, il cui leader, è Calabrai, dal vicesegretario nazionale del partito Antoniozzi, dai dorotei, dai forzanovisti, dagli andreottiani e dai fanfaniani. Un altro documento è stato, invece, presentato dalla minoranza

«La decisione della DC di aprire la crisi alla Regione — ha dichiarato tra l'altro il segretario regionale del PCI, compagno Franco Ambrogio — rappresenta un atto grave che rischia di gettare l'istituto regionale in una situazione di paralisi nel momento in cui c'era bisogno del rilancio di una forte iniziativa politica, legislativa e amministrativa adeguata alla pesantezza dei problemi che travagliano la Calabria. Noi avevamo richiesto una verifica volta al miglioramento dell'azione di governo, alla attuazione del programma concordato nell'agosto del '75, all'avvio del superamento delle contraddizioni politiche che ne avevano frenato la realizzazione, ad un rafforzamento, quindi, dell'intesa politica eliminando qualsiasi residua forma di discriminazione tra i partiti politici democratici. Ciò richiedeva non atti traumatici come la crisi della giunta ma una discussione intensa e serrata tra i partiti, al di fuori di ogni logica di potere. La DC invece, facendo prevalere le lotte interne di potere, ha preferito ancora una volta anteporre gli interessi dei suoi gruppi a quelli della Regione. Noi comunisti affronteremo la nuova situazione badando anzitutto agli interessi della Calabria, ai contenuti di un'azione più rinnovatrice, al raggiungimento di un'ampia intesa politica e programmatica fra le forze democratiche in modo da assicurare che il consiglio e la giunta regionale possano avere quella larga e forte base di consenso indispensabile per realizzare una politica nuova al di fuori di visioni e pratiche clientelari».

Formate al Senato le giunte del regolamento e delle immunità

Il presidente del Senato, Fanfani, ha nominato ieri, in applicazione del regolamento, i componenti della giunta del regolamento chiamando a farne parte, tra gli altri, i senatori comunisti Modica, Terracini, Venanzi e Galante Garrone per la Sinistra indipendente. Fanfani ha altresì provveduto a nominare i componenti della giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari. Di essa fanno parte i senatori comunisti Benedetti, Boldrini, Bonazzi, Ferrucci, Giacalone, Iannarone, e Guarino della Sinistra Indipendente.

Il dibattito sui rapporti con i comunisti

Lettera di cattolici ai vescovi italiani

L'iniziativa prende spunto dalla minaccia di provvedimenti restrittivi annunciati dal clero lombardo
I firmatari della missiva chiedono che le «iniziative pastorali», che risultano essere pesantemente discriminatorie, siano attentamente ripensate o riviste

Nel quadro del dibattito apertosi all'interno del mondo cattolico dopo il 20 giugno ed in vista del convegno promosso per la fine di ottobre dalla CEI su «Evangelizzazione e promozione umana» è stata rivolta ieri da parte di numerosi cattolici una *lettera aperta* ai vescovi d'Italia perchè i problemi nuovi emersi dopo il risultato elettorale, fra cui quello del rapporto con il PCI, vengano affrontati con metodo dialogico e non con quello del «rifiuto».

La *lettera aperta* prende lo spunto dal recente documento dei vescovi lombardi, i quali minacciano provvedimenti repressivi di esclusione dalla comunità ecclesiale nei confronti di sacerdoti e di semplici credenti che abbiano sostenuto il pluralismo delle opzioni politiche o abbiano votato per i partiti di sinistra e per il PCI. La lettera, che viene oggi pubblicata anche dalla stampa estera perchè il dibattito assuma nelle intenzioni dei promotori una rilevanza europea e mondiale, è stata sottoscritta finora da centinaia di cattolici fra cui i professori Giuseppe Alberico, Luigi Pedrazzi, Giuliano Della Pergola, Romano Forleo, Francesco Zanchini, dal magistrato Giampaolo Meucci, dai giornalisti Sandro Magister, Giancarlo Zizzola, Cataldi, De Mitry, dalle redazioni delle riviste cattoliche *Testimonianze*, *Il gallo*, *Il Tetto*, *Il Dibattito*, dalle comunità di base di Monte Mario e dell'Aurelio di Roma, ecc.

Partendo dal fatto che ogni elettore, i simpatizzanti dei partiti di sinistra ed in particolare dei PCI sono alcuni milioni, i firmatari della *lettera aperta* fanno notare l'assurdità della richiesta dei vescovi lombardi di voler escludere dalla chiesa una parte così rilevante di cattolici praticanti, di sacerdoti, di religiosi. I vescovi lombardi, infatti, minacciano sanzioni nei confronti di tutti coloro (nell'elenco figurano le Acli lombarde, gli insegnanti di religione, i catechisti, gli educatori, i semplici credenti) che, disobbedendo alle direttive della CEI del maggio scorso, anziché votare DC hanno preferito votare per altri partiti.

I firmatari della *lettera aperta* ritengono che «la Chiesa non possa e non debba porsi come contrapposizione a quanti si riconoscono, con il voto, con l'adesione e con la militanza, nelle piattaforme politiche della sinistra politica italiana perché questo porterebbe a trascurare e quindi a non favorire i germi di novità in essa presenti e perche come contraccolpo porterebbe alla pretesa di arroccare il cattolicesimo intorno ad una formazione partitica che in più occasioni ha dimostrato di non essere poi così coerente con la sua denominazione di "cristiana"».

I firmatari della lettera chiedono che «iniziative pastorali, che risultano pesantemente discriminatorie non sulla base della professione di fede, ma in rapporto a scelte politiche, siano ripensate o riviste». Ritenzono che la metodologia contenuta nella enciclica di Giovanni XXIII «*Pacem in terris*», circa la distinzione tra ideologie e movimenti storici, «debba essere prudenzialmente applicata al comunismo italiano, che non può più essere giudicato secondo gli schemi, deduzioni consueti, nè valutato secondo criteri i più del 1948». Si fa, infine, notare, che il «pluralismo» è «non solo legittimo nei settori culturali e politici ma sembra vantaggioso per la Chiesa stessa rispettare autonome responsabilità (esperienze di credenti)».

Dopo la lettera aperta di Monsignor Battazzi al compagno Berlinguer e l'intervento di Dom Franzoni sui problemi che essa ha posto quest'ultimo documento rappresenta un ulteriore contributo al dibattito che è destinato a crescere all'interno del mondo cattolico.

Alceste Santini

Convegno di «Mondo Operaio» con Bobbio e Marianetti

I SOCIALISTI APRONO IL DIBATTITO SUL LORO PARTITO

Con una buona dose di spirito polemico — e a tratti anche con un pizzico di autoironia —, i socialisti hanno cominciato a riflettere e a discutere su se stessi. Il momento prescelto per questo esame critico è quello che è: difficile per tutte le incertezze connesse al quadro postelettorale e alla crisi governativa, delicato per lo choc da poco subito con il mutamento della segreteria del partito e per le altre questioni che un risultato elettorale giudicato non pari alle aspettative ha portato con sé; ma appunto per questo deve essere maggiormente apprezzata l'iniziativa di Mondo operaio *di indire proprio adesso, a caldo, un convegno sulla «questione socialista». Un convegno che promette di risultare stimolante, tanto più che la scelta di due relatori in qualche modo «esterni», come il prof. Norberto Bobbio e il dirigente sindacale Agostino Marianetti, sembra rispondere esattamente all'intento di accendere il dibattito, e di portarlo al di là dei confini del partito.*

Punto di partenza resta quello del dato elettorale: il PSI ha ottenuto il 9,6 per cento dei voti, cioè lo stesso risultato delle elezioni politiche di quattro anni fa, ma ha fatto un passo indietro rispetto alle regionali dello scorso anno. Che cosa significa, nel quadro dei rapporti di forza che si è stabilito? Nella sua relazione all'ultimo CC socialista, De Martino aveva visto in questo dato il possibile segnalatore di un «declino» socialista di dimensioni storiche. Bobbio ha spaziato nella storia delle prove elettorali e politiche degli ultimi decenni per demistificare in qualche misura le attese socialiste pre-elettorali, giungendo tuttavia a conclusioni analoghe (almeno in fatto di severità): egli è convinto che il fatto che il PSI oscilli ormai da molto tempo intorno a quote vicino al 10 per cento dei voti, lo indica come «partito medio», destinato ad essere «coalizzato» in maggioranze necessariamente composite, anche se agitato dal rimpianto di non essere un «partito grande». Ciò riduce la definizione di chi ha parlato del 20 giugno come di una catastrofe. «L'aquilotto — ha detto pittorescamente Bobbio — non ha spiccato il volo unicamente perché non era con ogni probabilità un aquilotto: era una pernice ha fatto un piccolo volo e poi si è riposata» E tuttavia le dimensioni del partito costituiscono un «dato permanente», col quale è necessario fare i conti quando si voglia affrontare il tema del suo ruolo e del suo destino.

Ecco allora il discorso sui rapporti con le altre forze politiche e il giudizio — controverso, come sempre — sul concetto di «area socialista». Il PSI si trova tra due grandi partiti, la DC e il PCI, uno alla sua destra, l'altro storicamente alla sua sinistra». Il panorama politico italiano presenta anche da questo punto di vista alcune peculiarità spiccate rispetto ai sistemi politici di stampo anglosassone, dove esistono in genere solo due poli, due partiti in cui si riassumono da un lato istanze genericamente conservatrici, dall'altro spinte progressiste di vario genere. Guardando alle tendenze elettorali di questi anni, Bobbio ha osservato che, mentre il PSI è rimasto fermo, «il PCI è avanzato con un programma sostanzialmente socialista»: si può dire — ha soggiunto il relatore — che «il partito dei socialisti è andato avanti, ma — appunto — il partito dei socialisti non è più il Partito socialista». «un forte partito socialista c'è, ma non è il PSI». A questo punto, l'analisi di Bobbio si è arricchita di riferimenti retrospettivi alla vita dei due partiti della sinistra italiana: egli ha fatto un esame storico comparato, giungendo in definitiva alla conclusione che il processo di elaborazione politica e culturale è andato avanti da tutte e due le parti, attraverso le fasi alterne di collaborazione, di polemica e di successivo riavvicinamento E da queste considerazioni ha derivato la tesi secondo cui si pone un problema di «distinzione critica» tra i due partiti, pur riconoscendo — ha soggiunto — che la soluzione del problema diventa difficile nelle condizioni attuali, «e nell'area di quel comunismo aggiornato che è l'eurocomunismo, di cui fra l'altro l'"ita'ocomunismo" è il portabandiera»

Non vi è dubbio che il problema della «peculiarità» del socialismo italiano esiste, e del resto è stato già altre volte affrontato. E' un frutto della storia stessa del nostro Paese. Tuttavia, è difficile coglierne tutte le sfaccettature riducendo in definitiva le differenze tra i due grandi partiti della sinistra — come ha fatto Bobbio — al carattere «laico» dell'uno (il PSI) che si misurerebbe con la pretesa connotazione «totalizzante» dell'altro (il PCI). Le legittime distinzioni tra i due partiti, così come le loro convergenze e i momenti di unità, non possono che essere frutto di uno sforzo autonomo sul piano della politica e su quello della cultura. Del resto, in questo si riassume la funzione di tutte le forze politiche.

Strettamente collegato a questo problema dei rapporti tra i partiti della sinistra è il tema dell'«area socialista». Anzitutto: che cos'è l'«area socialista»? E' forse corretto l'uso di questa locuzione? Anche di questo si è discusso. Bobbio non ha dato una definizione di tale «area» in termini, per così dire, statici e topografici. Ha detto che occorrerebbe concepire questo discorso a un livello più profondo, sul piano del dibattito ideale.

Marianetti è stato ancora più drastico, dicendo che l'approccio con questa problematica deve essere radicalmente diverso rispetto al passato. «In realtà — ha detto — ci si è cullati nell'illusione dell'esistenza di una sorta di rendita di posizione, accompagnata dalla convinzione che una parte degli italiani non sarebbe mai diventata ne comunista, ne democristiana. Ma tale ipotesi, ricavata tutta in negativo, faceva conto sulla staticità del quadro politico e sociale, nonché sul presupposto errato che le forze politiche sono sempre uguali a se stesse» Non esistono, dunque, «aree libere» in attesa di occupazione. La politica deve venire prima del concetto di «spazio» politico. E quindi — ha detto Marianetti — un «area socialista, prima di essere individuata e ritagliata, deve essere sollecitata e costituita politicamente». Secondo il secondo relatore, quindi, il PSI dovrebbe rifuggire da due rischi diversi ed opposti: quello di un esclusivo «insegumento» del PCI, e quello dell'atteggiamento acritico nei confronti dei movimenti «potenzialmente socialisti» il che lo porterebbe a trasformarsi in mero portavoce. Su questi aspetti del dibattito sulla «questione socialista» è intervenuto anche il prof. Stefano Rodotà, dicendo che per il PSI non esiste il problema di un «allontanamento» dal PCI, il quale porterebbe il partito a perdere la propria autonomia a vantaggio della DC, ri è invece il problema di trovare una propria più stabile collocazione — un'«area», appunto — nel quadro della sinistra italiana come oggi si configura.

c. f.

Non per infierire

Beccato per l'inconsistenza dei suoi sofismi filologici, il giornale della DC s'impegola in nuove comiche variazioni sulla parola government, *distinguendone un significato inglese e uno americano che però alla fine in qualche modo si integrerebbero, al solo scopo di salvare la faccia del* Popolo.

Chiede anche, il giornale della DC, se noi ci ergiamo a difensori di Carter e se questo vuol dire — notate l'humour — che stiamo addirittura inventando «l'atlantacomunismo». No, no, per carità. Noi non ci ergiamo a difensori di nessuno. Vogliamo solo far rimarcare che era stato il Popolo *a stravolgere l'inglese (o l'americano), per negare che Carter avesse detto quello che aveva detto; e cioè di non considerare catastrofica una partecipazione dei comunisti italiani al governo. Tutto qui.*

P.S. *Non per infierire, ma proprio ieri sull'*Herald Tribune, *p. 6, in un editoriale dedicato al caso Schmidt, per dire che la DC sta cercando di formare un governo si dice — lo capiscono anche al primo corso di inglese — che «it is seeking to form a government». Chissà se sarà chiaro a quelli del* Popolo.

Riflessioni sul 20 giugno

Domanda di unità

La spinta verso i partiti di massa come espressione di un forte bisogno di organizzazione generale della società

L'aspetto più significativo del voto del 20 giugno non è quello astrattamente giuridico della semplificazione del sistema pluralistico in direzione del bipartitismo, ma piuttosto quello di una forte tensione verso i *partiti di massa*, proprio in quanto partiti di massa: che è cosa ben diversa, se non altro perchè rende evidente come non di una delega di pura rappresentatività di interessi si tratti, quanto di un forte bisogno di organizzazione generale della società, teso a ritrovare nel grado di radicamento sociale e organizzativo dei partiti, lungo ipotesi generali sia pure diverse o contrapposte, le chiavi di volta di un intero sistema di conduzione dei rapporti sociali.

Certo, all'interno di questa dimensione (nella quale un ruolo importante svolgono i sindacati, con la loro sempre più generalizzata rappresentatività di interessi economici e sociali), occorre distinguere nettamente tra il nostro partito e la Democrazia cristiana: e cioè tra una prassi e una tradizione politico-organizzativa che ha al suo centro il problema del lavoro, e perciò tra il grado di generalità e di contraddittorietà sociale che su questo terreno si sviluppa, e un sistema organizzativo di massa fondato invece su una tradizione solidaristico-clientelare, e che perciò inevitabilmente si regge sulla base di un meccanismo di potere. D'altra parte, c'è anche da chiedersi se non sia motivabile proprio a questo livello, cioè all'altezza di un processo e di una spinta sempre più rivolta a cercare in questa tensione organizzativa un campo di risignificazione del lavoro e di nuova realizzazione della personalità e della libertà, la circostanza per cui il partito socialista, pur rimanendo una realtà di punta nel gioco degli schieramenti politici e parlamentari, in realtà tende a ridurre i suoi caratteri di partito di massa, non già a causa di una modificazione della strategia comunista in Italia, ma proprio in virtù della sua tradizione storico-ideologica di tipo umanistico-egalitario.

Analisi attenta

Quello che è sicuro, in ogni caso, è che il rafforzamento dei grandi partiti, in quanto organismi politici di massa e campo reale della formazione dei progetti di direzione della società, segna una tendenza profonda e generalizzata della società civile alla identificazione di questo campo come sua nuova forma: una tendenziale conversione politica della generalità delle forme ideologiche e una tendenziale risoluzione in essa delle tradizionali «autonomie», dei movimenti di opinione, della fluidità delle istanze soggettive. Il che è confermato, pur nelle sue dimensioni non rilevanti, anche da quell'altro comunque significativo processo di «politicizzazione senza residui» che è stato, in queste elezioni, il dichiarato *farsi partito* (e il consenso ottenuto) di istanze finora espresse al livello dei movimenti di opinione, dei gruppi ideologici, fuori delle istituzioni rappresentative e talora in antagonistica rivendicazione dei «diritti civili» e della spontaneità di base contro la delega politica dell'organizzazione istituzionale. Anche per questo aspetto, dunque, sembrerebbe non rimanere più nulla di «privato» e di autonomo ai margini della grande conversione politica. Risulterebbe capovolta la dialettica degli anni Sessanta, che segnò la crisi del primato della politica di fronte all'emergenza inquieta e alternativa di tante forme di coscienza e di autoorganizzazione. Molte di quelle forme, organiche allo sviluppo contraddittorio della società italiana nel momento del boom tecnologico (la ripresa scientifico-riformistica del vecchio individualismo liberale, il dissenso cattolico nella sua fase radicale e antiistituzionale, la fenomenologia sessantottesca della spontaneità e della immaginazione al potere) sembrerebbero oggi ricondotte nel grande alveo moderatore della rappresentanza politica, segnando una svolta storica nello sviluppo di massa della nostra società, e, in essa, soprattutto nello sviluppo di massa del lavoro intellettuale e nella crisi generalizzata delle funzioni dello Stato.

Credo che questo sia il dato che ha bisogno prima di ogni altro di un'analisi attenta, che sia in grado di cogliere nella sua ambiguità oggettiva il senso — tutto tendenzialmente positivo, s'intende — di questo risalto politico del voto di massa: in quanto risposta alla crisi dello Stato e insieme alla crescita tendenzialmente egemonica del movimento operaio, e perciò in quanto domanda da interpretare e dirigere, da conoscere nelle sue spinte contraddittorie e nei suoi bisogni reali. Perchè, di fronte alla caduta ultima dei valori dello Stato, non c'è dubbio che la base sociale abbia espresso nel voto il bisogno di un tessuto connettivo che questo Stato non offriva più: non già soltanto di una rappresentanza politica, di una forma di governo come espressione «neutrale» degli equilibri politici, bensì una istanza più articolata e complessiva di trasformazione, di organizzazione e di costruzione di una sintesi nuova. Non c'è dubbio che sia stato questo bisogno più generale e profondo a orientare e qualificare l'espressione politica di questo voto di massa: soprattutto e con più nitida motivazione per noi, ma più in generale per i due partiti tutto sommato più attrezzati a organizzare processi di trasformazione dello Stato e di identificazione e direzione della vita complessiva della società. La domanda profonda è a questo livello, al di là della fluidità degli obbiettivi e della pur evidente diversità dei «metodi» sperimentati. E' domanda di unità, come molto si è detto: cioè non di conciliazione empirica e formale, ma di unificazione su grandi spinte di base, su grandi scelte di modificazione reale.

Ebbene, se una istanza di massa di rinnovamento appare persino più vasta e di fatto unitaria dei singoli schieramenti politici (il caso del voto popolare alla DC ne è l'indubbia riprova; e altresì l'abbondante voto cattolico alle nostre liste), è questa circostanza a proporre alle forze politiche più consapevolmente unitarie di riverificare il loro rapporto con la società. Perchè proprio questo dato nuovo, di una società civile che cerca la via politica della sua composizione, questa delega di massa a una tendenziale totalità politica, proprio questo è l'elemento sul quale più profondamente va sviluppata la nostra analisi. Quello che occorre chiedersi, io credo, è fino a che punto la rappresentatività puramente politica di un partito corrisponda alla trasformazione effettiva dei soggetti; e, più in concreto, se oggi, per quanto riguarda il nostro partito e l'investitura di compiti generali che gli viene dal voto del 20 giugno, non si debba parlare di una domanda complessiva, rivolta alla politica ma non esauribile al suo livello, e che in ogni caso chiede al partito la produzione di una forma di egemonia reale: di un nuovo tessuto di riferimenti e di valori, di un nuovo Stato.

Ebbene, anche in questo, una incessante verifica della crescita culturale del Partito nella società è la condizione di fondo per superare quel rischio di politicismo e di perdita di identità (per costruire cioè la risposta corretta a quel livello immediatamente ideologico, di pura rappresentanza politica, di garanzia formale, di generale equilibrio governativo) che la domanda di massa pur contiene spontaneamente. Nel passato (nella costruzione dello Stato liberale in specie), la creazione di un *sistema* di governo è stata la proiezione ideologica di una serie di domande specifiche della società civile, molteplici e contraddittorie, che trovavano nella forma dello Stato il momento dell'unità. Oggi, come è evidente, rispetto a questa crescita enorme di deleghe e di consensi, non si tratta di riprodurre quel meccanismo in una sintesi compositiva di bisogni in sè contraddittori. Nella prospettiva del potere, di un potere nuovo e socialmente necessario, la garanzia politica della università dello Stato non può essere certo nella conciliazione universale degli interessi, ma nella unità reale dell'interesse collettivo. E' questo, io ritengo, il significato profondamente strategico del compromesso storico, in quanto forma politica dell'incontro di masse ideologicamente diverse, ma oggettivamente unificabili sulla base della generalità del problema del lavoro: un asse di incontro di trasformazione, che traduce sul piano della direzione della società e dello Stato una totalità tendenziale che già in sè modifica profondamente il campo delle istituzioni.

E' questa totalità politica *in fieri* la possibile chiave di trasformazione delle ideologie che la crescita pulsante della società civile ha trasmesso nel voto: non già, come alcuni commentatori interessati si affrettano a suggerire, il disegno interclassista della composizione, cioè il riduttivo tradursi in forma esteriormente politica dell'eclettismo ideologico della società civile. Certo, le motivazioni del voto comunista possono essere state anche molteplici: e più riconoscibile e diffusa, tipicamente intellettuale, è quella di chi, più che a un programma o alle ragioni profonde di una strategia, ha inteso aderire a una grande forza di massa, ritenendola una nuova e possente garanzia per l'esercizio autonomo delle proprie competenze, o anche un campo di socializzazione e di mediazione politica della propria ideologia, un organismo disponibile alla coltivazione feconda di antichi germi culturali: senza avvedersi che un grande processo di trasformazione non può non sottoporre di fatto a verifica sociale, e perciò trasformare, l'effettiva capacità ideale e conoscitiva di qualsiasi esperienza tecnica e di qualsiasi tradizione.

Nuove frontiere

Sono equivoci, certo, che oscillano tra la richiesta di attingere una rappresentanza generale per vecchie forme di coscienza e di organizzazione, e la domanda di un restauro dello Stato, della cultura, delle istituzioni, evidentemente inconsapevole del nesso oggettivo tra crisi e sviluppo sociale, tra crisi della forma dello Stato (valori, ideologia, sistema culturale) e nuove frontiere del lavoro e della democrazia. E perciò si tratta, come è evidente, di offrire anche a questo genere di domande un terreno generale di trasformazione: di trasformazione, dunque, anche dei livelli soggettivi, tradizionalmente extrapolitici. Tra i bisogni espressi dal voto di massa, ci sono indubbiamente anche questi: che sono già il segno di una egemonia, e che sollecitano un progetto di egemonia sempre più sicuro e fondato.

A. Leone de Castris

L'aggressione indonesiana segna il passo

Messaggio da Timor orientale

Radio Maubere, l'emittente del Fretilin, ha annunciato che gli invasori, che ebbero il sostegno di Ford e Kissinger, hanno subito pesanti rovesci - Come è sorto e si è sviluppato il movimento popolare e rivoluzionario per l'indipendenza dell'ex possedimento portoghese dopo la caduta del regime fascista a Lisbona - La farsa della integrazione preparata da un governo fantoccio per conto dei generali dell'Indonesia

Appartenenti alle tribù dell'interno di Timor che combattono a fianco del Fretilin. Nella cartina in alto: **l'Indonesia e Timor** (indicata dalla freccia)

L'angoscioso silenzio che era sceso su Timor orientale dopo l'invasione del dicembre scorso da parte delle truppe indonesiane e la «annessione» all'Indonesia annunciata in giugno, è stato rotto nei giorni scorsi da Radio Maubere, l'emittente del Fretilin, un cui messaggio è stato captato a Darwin, in Australia. La radio del Fronte rivoluzionario per l'indipendenza di Timor orientale annunciava che, in una serie di scontri avvenuti nel giro di alcuni giorni, erano stati uccisi 380 soldati indonesiani contro una perdita di 36 uomini da parte delle forze di liberazione.

Così sappiamo con certezza almeno una cosa: che la resistenza più isolata del mondo — Radio Maubere è l'unico legame del Fretilin col mondo esterno, ed è un legame a senso unico poiché può trasmettere ma non scambiare messaggi — continua, e che un'avventura che i generali indonesiani pensavano di poter risolvere nel giro di tre o quattro giorni è entrata ormai nel suo ottavo mese, se il calcolo parte dal momento dell'invasione aperta e senza maschera del 7 dicembre 1975, e quasi nel suo secondo anno, se il calcolo parte dall'intervento mascherato dei mesi precedenti: tanto mascherato che cinque giornalisti australiani, i quali avevano scoperto e documentato con la macchina da presa che i «guerriglieri indigeni» erano soldati indonesiani, vennero messi al muro e falciati a raffiche di mitra.

Così quello che molti osservatori avevano previsto sarebbe diventato, per l'Indonesia, un «mini-Vietnam», sta confermandosi come un pozzo senza fondo per le risorse militari ed economiche dell'Indonesia dei generali; un campo di battaglia che ha già causato la perdita di 15.000 soldati tra morti e feriti; una «bomba a tempo» innescata dagli stessi generali sotto l'edificio militare che domina l'Indonesia, e, nella migliore tradizione delle guerre di aggressione, un macello nel quale è già stata immolata la decima parte della popolazione della parte orientale della isola che è di 650.000 abitanti.

Lo rivelò a Giakarta nello scorso febbraio Lopez de Cruz, rappresentante della UDT, il movimento che insieme all'Apodeti ha dato una copertura indigena all'aggressione indonesiana. Lopez de Cruz parlò di sessantamila morti nelle sole prime settimane dell'invasione indonesiana, e Leonel Andrade, rappresentante del Fretilin per l'Europa che abbiamo incontrato nei giorni scorsi (è uno dei quattro uomini che rappresentano il Fronte all'estero: tutti gli altri dirigenti sono all'interno, a dirigere la resistenza) afferma che la cifra è più che plausibile: nei primi giorni dell'invasione quasi l'intera comunità cinese di Dili la capitale di Timor orientale, venne spazzata via dagli indonesiani, che ripeterono nei centri di Timor orientale le imprese che avevano compiuto tra il 1965 e il 1968 in Indonesia. La comunità cinese di Dili era forte di 10.000 anime.

La conferma viene da una altra fonte non sospetta, lo spionaggio australiano. Il Guardian, *in una corrispondenza da Sydney del gennaio scorso, scriveva testualmente: «La comunità spionistica australiana, utilizzando informazioni basate sull'intercettazione di tutte le trasmissioni indonesiane della zona, sostiene che c'è stato da parte degli indonesiani un massacro di non combattenti molto più generalizzato, nel corso dell'invasione, di quanto non si ritenesse in precedenza. Si dice anche che ci siano stati seri casi di indisciplina (leggi: saccheggio n.d.r.) e di rottura di collegamenti tra i comandi tattici, quando le truppe presero la capitale, Dili. Si ritiene che sparatorie indiscriminate da parte dei marines indonesiani abbiano causato un elevato ma indeterminato numero di perdite a Dili. Le accuse di atrocità e di torture ai danni di sospetti nazionalisti, lanciate lo scorso mese dal Fretilin, e in precedenza ritenute considerevolmente esagerate, vengono ora ritenute considerevolmente credibili».*

* * *

L'antefatto è già stato raccontato altre volte, ma è probabilmente necessario riassumerlo, per chiarire i termini della questione. Timor orientale era stata possedimento portoghese per quasi cinque secoli quando, il 25 aprile 1974, la caduta del regime fascista di Lisbona creava una situazione totalmente nuova. Un gruppo di studenti e funzionari, che già dal 1970 si erano incontrati per discutere dell'indipendenza della colonia, formarono l'Associazione socialdemocratica timorense (ASDT) prima filiazione politica di un Comitato per la difesa dei lavoratori che all'indomani del colpo di Lisbona aveva dimostrato la propria vitalità organizzando tra i lavoratori di Dili il primo sciopero che Timor orientale avesse mai visto.

L'ASDT era diretta da giovani: il più anziano era Xavier do Amaral, allora trentasettenne, e quasi gesuita (quasi, perché aveva compiuto gli studi necessari, ma non aveva preso gli ordini). Anche su un altro fronte si prese atto della nuova situazione: alti funzionari del vecchio regime organizzarono l'UDT (Unione democratica di Timor) che aveva come obiettivo dichiarato quello di ottenere la indipendenza attraverso una federazione col Portogallo (il piano di De Spinola per le colonie) e come scopo reale quello di mantenere la situazione interna ed i rapporti sociali esattamente come stavano prima. Si formò anche un altro piccolissimo partito, l'Apodeti, che sosteneva puramente e semplicemente l'integrazione all'Indonesia (va ricordato che all'inizio degli anni Settanta i giovani che volevano l'indipendenza si erano rivolti all'Indonesia per chiedere armi con le quali lottare contro i colonialisti portoghesi: gli indonesiani ai quali un regime colonialista e fascista a Timor orientale andava benissimo, risposero consegnando alla polizia portoghese l'elenco dei giovani congiurati).

L'Associazione socialdemocratica era, di nome e di fatto, e non avrebbe potuto essere diversamente, un partito di stile europeo. Ma in luglio e agosto tornarono a Timor orientale studenti che, nel cuore dell'«impero», avevano assorbito la lezione e le esperienze dei movimenti di liberazione delle altre colonie portoghesi, e il loro intervento fu decisivo per trasformare l'ASDT in un largo fronte che richiamasse il sostegno delle masse oppresse di Timor orientale. Fu così che nacque, il 12 settembre 1974, il Fretilin, sotto la parola di ordine dell'indipendenza. La ASDT aveva soltanto un migliaio di membri. Ma la prima riunione pubblica organizzata dal Fretilin appena una settimana dopo la propria costituzione attrasse ventimila persone, ed entro un mese il Fronte poteva annunciare di avere 80.000 membri.

Da quel momento Timor orientale conobbe una sorta di accelerazione della storia. Mentre l'UDT doveva di necessità limitarsi ad organizzare quella «elite» che avrebbe dovuto fornire la soluzione di ricambio al regime colonialista lasciando le cose come stavano, e l'Apodeti restava confinata a pochi elementi pagati dall'Indonesia, il Fretilin cominciava a mandare i propri «quadri», sulle montagne e nelle campagne, tra i contadini e i montanari, a diffondere il messaggio dell'indipendenza, e ad insegnare.

Studenti fra le tribù

Gli studenti che avevano costituito il Fretilin insegnavano per la prima volta ai membri delle tribù ed agli abitanti dei villaggi a leggere e scrivere nella loro lingua (il tetum, lingua franca di Timor orientale) anziché in portoghese, basando l'insegnamento sulla motivazione politica: liberazione dall'oppressione, indipendenza. Vi aggiunsero una campagna sanitaria (creazione di «cliniche» primitive), e l'organizzazione delle prime cooperative, basate sulla tradizione del «mutuo aiuto» che già esisteva in certe zone tra i contadini.

Il successo del Fretilin facilita la creazione di una coalizione con l'UDT, sulla base di un programma per la indipendenza «graduale». E poi l'UDT ruppe la coalizione quando, dopo una serie di contatti segreti più tardi venuti in luce con esponenti di grandi interessi stranieri e uomini di servizi segreti stranieri (indonesiani, australiani e americani) in agosto lanciò un colpo di mano per assumere in proprio il controllo di Timor orientale.

Fu un tragico errore di calcolo: il Fretilin, che si era assicurato il consenso delle masse e l'appoggio di tutti i coscritti dell'esercito locale, in qualche settimana riassunse il controllo di tutto il territorio, mentre UDT e Apodeti si disintegravano. Alcuni loro dirigenti si recavano in Indonesia, ai cui generali dovevano fornire la copertura per l'invasione e l'«integrazione» di Timor orientale. Il Fretilin, dal canto suo, il 28 novembre 1975 proclamava l'indipendenza del territorio e la fondazione della Repubblica democratica di Timor orientale, con Xavier do Amaral come presidente.

* * *

Da quel momento fino al 7 dicembre 1975 i generali indonesiani prepararono l'invasione, unica alternativa ad una tattica di infiltrazione sotto la copertura dell'UDT e dell'Apodeti, che si era rivelata improduttiva. Non lo fecero d'amore e d'accordo: la invasione fu anzi il risultato di una lotta a coltello fra gruppi diversi di generali tra coloro che, come il dittatore Suharto, avrebbero preferito continuare una azione più sottile ed a lunga scadenza, e coloro come il generale Ali Murtopo che sostenevano la necessità di tagliare d'un colpo solo il «bubbone» che andava formandosi a Timor orientale e che veniva variamente descritto come uno Stato «comunista», una «Cuba nell'arcipelago indonesiano», una «pistola puntata al fianco dell'Indonesia». Ebbero la meglio i fautori dell'invasione, alla cui necessità Suharto aveva dovuto piegarsi e alla quale avevano dato la loro benedizione addirittura il presidente Ford e il segretario di stato Kissinger, in visita a Giakarta il giorno prima dell'invasione.

«Scelti» ed «eletti»

Avrebbe dovuto essere una passeggiata militare, e fu, fin dalle prime ore, un disastro: reparti di vario tipo delle forze d'invasione si spararono addosso l'un l'altro, una unità navale affondò per errore di manovra, vennero bombardati gli obiettivi sbagliati, e la resistenza del Fretilin nella stessa Dili fu più forte del previsto, sicché occorsero due ondate di sbarco anziché una soltanto. E l'avventura era solo agli inizi, poiché quando le forze indonesiane cercarono di penetrare nello interno si trovarono di fronte a tutti gli inconvenienti micidiali della guerriglia condotta in ambiente rurale: imboscate, trappole, mine che esplodevano sotto i mezzi corazzati. La realtà appariva subito diversa dai proclami lanciati attraverso la radio, secondo cui il Fretilin era stato spazzato via e non esisteva più. Per rendere più credibile questa «sparizione» del Fretilin gli indonesiani minacciarono l'invio dell'ONU Vittorio Winspeare Guicciardi di abbattere il suo aereo se si fosse avvicinato a Timor orientale, e il governo australiano diede loro una mano chiudendo la radio che da Darwin manteneva il contatto col Fretilin.

Inconsistente e apparsa invece, fin dall'inizio, la farsa della «integrazione» all'Indonesia di Timor orientale, preparata da un «governo» fantoccio installato a Dili e proclamata da un'assemblea la cui natura apparve chiara quando testimoni esterni vennero portati dagli indonesiani a Dili nel tentativo disperato di dimostrare che tutto andava per il meglio. L'assemblea, chiamata Consiglio rappresentativo del popolo di Timor orientale, era composta da 28 persone, cinque delle quali erano state «elette» nella zona di Dili da 18.000 «elettori», mentre gli altri erano stati semplicemente «scelti» secondo un metodo definito «tradizionale». Gli osservatori stranieri - funzionari delle ambasciate di Malaysia, Thailandia, Nuova Zelanda, India, Iran, Arabia saudita e Nigeria — e un gruppo di giornalisti, vennero fatti assistere ad una ora e venti minuti di discorsi in portoghese, che nessuno traduceva in lingue accessibili agli stranieri, mentre i giornalisti che tentavano di uscire dalla sala per dare un'occhiata in giro e parlare con la gente venivano fermamente ricondotti in sala. Dopo un'ora e venti minuti tutti quanti vennero riportati allo aeroporto, e da qui a Giakarta, dopo aver ascoltato la lettura di una petizione con la quale i 650.000 abitanti di Timor, per bocca di 28 rappresentanti «scelti» e di altri cinque «eletti» da 17.000 elettori, chiedevano l'integrazione all'Indonesia.

Emilio Sarzi Amadè

L'incontro «Poetry International»

VOCI DELLA POESIA A LONDRA

Per cinque giorni ed in quindici diverse manifestazioni sul palcoscenico della Queen Elisabeth Hall poeti di tutti i paesi hanno recitato i loro versi e confrontato le loro opinioni — Discussioni su Ungaretti e Pasolini

LONDRA, *luglio*

Sul palcoscenico della Queen Elizabeth Hall, la grande sala da concerti nel London South Bank Arts Complex, improvvisamente, davanti ai microfoni, accanto a Charles Osborne, organizzatore per «The Arts Council of Great Britain» di *Poetry International*, compare un ragazzo biondo, alto, gli occhi accesi di pazzia. Parla sconnesso. Con un balzo di cui nessuno lo avrebbe ritenuto capace l'occhialuto bibliotecario della «Arts Council Poetry Library» piomba lui pure sul palcoscenico e trascina via l'intruso, lasciandogli appena il tempo di articolare una frase: «Sono l'imperatore della Cina».

Questo senso dell'alienazione, del grottesco, sembra fare da prologo al mio turno di lettura: versi che in un'isola da fiaba e parodia, quella de *L'ultima epopea*, parlano della visita di certo Benito Museruola ad Adolfo Teschio de' Teschi. Al ritorno in patria Benito riferisce, in ottave, al Gran Consiglio della Verga, le meraviglie vedute su dai Teschi. Sull'ultimo verso alzo al microfono il registratore, dal quale Mussolini finisce personalmente di proclamare l'impero.

Pubblico commosso

Il bardo ottantunenne, Robert Graves, che negli ultimi tempi è apparso molto stanco, viene scortato sulla scena. Nel *foyer* grossi volumi, numerose collezioni della sua opera testimoniano della dedizione in senso artigianale di una vita; e dell'esistenza, qui, di un grosso e serio pubblico di lettori di poesia.

La voce di Graves è a malapena percepibile, ma il pubblico è commosso. Il poeta è giunto in volo a Londra dalla sua casa di Majorca, per questa sola sera. Un giovane assistente gli sta accanto, mentre legge brevi poesie di solitudine e anelito alla vita, amore e onore. Quest'uomo che sembra vivere ancora ai tempi di Orazio e di Catullo sostiene che ciò che conta, per un poeta è «essere innamorato e difendere il proprio onore». Lo vedo allontanarsi solitario.

Richard Murphy, irlandese, legge poesie su foche in amore e uccelli della sua costa alta sul mare, dove la risacca batte ritmi di passione, ma non per l'uomo. Alberi e animali, terra e paesaggi marini sono anche i termini della ispirazione del poeta giamaicano A. L. Hendriks. Anglicizzato, voce profonda e «irresistibile», da ministro della chiesa evangelica, Hendriks combina grazia e chiarezza col distacco melanconico della contemplazione.

Basette imperiali, voce che raspa come lama arrugginita per tubercolosi dell'infanzia, Norman Nicholson legge «diversenti» poesie «colloquiali». Ma tra le architetture contrastanti di Londra, che segnano la geografia del vecchio impero, tra bicchieri di *sherry* e rombi di metropolitana, tra la *grandeur* e l'eleganza classista del privilegio culturale isolano, i poeti del Commonwealth britannico dicono soltanto il prima e il dopo di amori impossibili, l'aspirazione malinconica alla natura fulminata, il cinque per cento di vita in grembo all'unica storia che anch'essi, come noi, hanno conosciuto. Chiude la serata Natalya Gorbanevskaya, russa, traduttrice, filologa, ora residente a Parigi. La sua profonda tristezza come una maschera sul visto, legge poesia di solitudine interiore. La musica della sua lingua, con strane, ronzanti ripetizioni, ha un potere ipnotico di commozione.

Maggior mordente sul reale, rispetto agli inglesi, hanno mostrato, tre sere prima, gli americani. Denise Levertov, nata a Londra, cresciuta tra i prati verdi d'Inghilterra, ha preferito cercare la propria identità lungo le autostrade d'America, nelle città disumane ma ribollenti almeno di protesta, tra gli *hippies* e i giovani negri, gli indiani, i diseredati del mondo che hanno affrontato una morte testarda e dura. A una cerimonia funebre per gli studenti uccisi dalla polizia alla Kent State University, la Levertov chiese al suo pubblico come mai non fossero state sparse lacrime anche il giorno in cui, durante un corteo di protesta per i diritti civili, erano stati uccisi studenti negri. I presenti, uno dopo l'altro, abbandonarono la chiesa. Uno restò. Si avvicinò alla Levertov, le precisò che aveva profanato un luogo sacro.

Interrogativi e confessioni

Louise Glück, minuta, occhi atterriti ma ancora ingenui, parla di bimbi appena nati e presto spinti verso i fiumi gelidi della morte.

Qualcosa di simile, in potenza, anche per Philip Levine, atletico, barba grigia, *jeans*, nevrosi. «Scrivo raramente d'amore» spiega. «Le circostanze della mia vita mi hanno costretto a scrivere le mie cose migliori di quel tipo per il frigorifero».

Mark Strand, alto elegantissimo e spettrale, il viso protetto da innumerevoli maschere di solitudine, parla, letteralmente della propria ombra, o pone domande al padre morto. Ogni domanda posta due volte: la prima risposta, sempre una menzogna; la seconda, una riluttante confessione: «Ho dormito con una donna diversa ogni notte... Ho sempre dormito solo...» Michael Harper, negro di Brooklyn, legge della cantante Bessie Smith, che in un incidente automobilistico perse un braccio: poi morì per razzismo: perché la polizia, per propria ammissione, non la portò all'ospedale in tempo «per non insudiciare la macchina».

Galway Kinnell, lui pure di aspetto atletico, recita a memoria, con grande semplicità ed efficacia, i versi de «L'orsa» sono simbolo della lotta solitaria del poeta, che nel mondo borghese, diceva Quasimodo, può essere soltanto «operaio di sogni».

Clive James, noto giornalista australiano, ha letto lunedì 28 giugno, giornata di apertura. Con *Britannia Bright's Bewilderment in the Wilderness of Westminster* il James ha preso di mira la scena politica britannica. Due precedenti volumetti, scritti nel 1974 e '75 appositamente per «Poetry International», avevano parodiato il mondo letterario londinese, e quello dei *mass media*. Grande successo. Anche lunedì c'era quanto bastava per «offendere» tutti: ossia quanto bastava per muovere tutti a una compiaciuta risata qualunquista. In perfetta regola con l'umorismo cinico della tradizione britannica, agli iconoclastici e brillanti poemetti del James manca un nucleo di profonda umanità.

Cinque giorni, quindici diverse manifestazioni, e quest'ultima sera, con Charles Osborne, organizzatore implacabile, parliamo di Ungaretti, di Pasolini, che hanno letto qui. Parliamo dell'antologia di *Prospice*, che uscirà in ottobre, dedicata interamente alla poesia italiana. I poeti firmano, vendono qualche libro allo *stand*. Poi un gruppo di studenti entra, fa firmare dizionari, ottiene qualche copia in regalo, trabocca di nuovo sulla strada. Le luci della ribalta si spengono.

Giuliano Dego

MACCIOCCHI

La donna «nera». «Consenso» femminile e fascismo. Perché il fascismo ottenne un consenso femminile di massa? Come le donne riuscirono a ribellarsi a questo condizionamento? Risponde l'autrice di **Lettere dall'interno del PCI.** Lire 1.800

Già pubblicato. **I nostri diritti. Manuale giuridico per la donna** di **Laura Remiddi.** Lire 4.000

da Feltrinelli

novità in tutte le librerie

Compatta partecipazione dei lavoratori dell'industria allo sciopero nazionale e alle manifestazioni

Con i braccianti per lo sviluppo agricolo e il contratto

Lama a Bologna: « Il padronato agrario dimostra di non aver capito i profondi mutamenti in atto nella nostra società nazionale » - Il segretario della Federbraccianti CGIL, Rossitto, sottolinea il significato della partecipazione operaia alla battaglia dei lavoratori della terra - Manifestazione regionale a Salerno - Iniziative nel Mezzogiorno - Discorso di Vanni a Firenze, dinnanzi a una grande folla - Boni ha parlato a Mantova

Totale l'adesione nel Mezzogiorno dei braccianti e dei salariati agricoli allo sciopero nazionale per il rinnovo del contratto e per lo sviluppo dell'agricoltura: manifestazioni, assemblee, comizi — ai quali hanno preso parte anche i lavoratori dell'industria — si sono svolti in tutte le regioni. A SALERNO oltre diecimila lavoratori hanno partecipato alla manifestazione regionale. Il corteo partito da piazza Ferrovia, si è snodato per le vie della città per raggiungere piazza Amendola. Oltre a numerosi striscioni di tutte le aziende agricole del Salernitano, dell'Avellinese, del Beneventano, di Caserta e di Napoli erano presenti numerosi striscioni di metalmeccanici della Paravia, delle lavoratrici della Realflex in sciopero da molti giorni, della Lebole e dei lavoratori delle costruzioni del Salernitano e del resto della Campania.

Decine di Amministrazioni comunali, da Eboli a Battipaglia a Pontecagnano, Ciffoni, San Cipriano Picentino hanno aderito alla manifestazione dei lavoratori agricoli affiggendo manifesti in tutto il Salernitano, nei quali viene condannato l'arrogante atteggiamento della Confagricoltura.

La manifestazione di ieri a Salerno si è svolta nel segno dell'unità tra gli operai e i braccianti per lo sviluppo dell'agricoltura e del Mezzogiorno. Al centro della piattaforma dello sciopero i lavoratori agricoli hanno posto non solo la richiesta del rinnovo del contratto nazionale, ma un diverso sviluppo dell'agricoltura, collegato alle nuove esigenze della valorizzazione delle risorse delle zone interne, lasciate all'abbandono dal distorto sviluppo economico

Su tutti questi temi si è sviluppato l'intervento di Luigi Macario, segretario nazionale della Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL che ha concluso la manifestazione:

« Con lo sciopero di oggi — ha sostenuto Macario — i lavoratori dell'agricoltura si battono perchè vengano assunte dal governo scelte di politica economica che si muovano in direzione dell'agricoltura. Dallo sviluppo dell'agricoltura, da un'agricoltura diversa può venire la prima risposta al superamento della crisi economica

« Nessuno più nega in Italia — ha concluso Macario — che una delle storture più grosse è data dall'abbandono delle terre da parte di migliaia di lavoratori del Sud costretti ad emigrare ed alle scelte di politica economica fatte in questi ultimi trent'anni dai governi. Esistono nel mondo contadino elementi di civiltà che vanno recuperati e sostenuti, perchè finalmente l'Italia possa avere un'agricoltura degna dei tempi ».

Numerose manifestazioni di braccianti e di operai si sono svolte oggi anche in **Calabria**. Le fabbriche hanno scioperato assieme ai lavoratori delle campagne per due ore. Manifestazioni si sono svolte nella Piana di Gioia Tauro, dove sono convenuti migliaia di lavoratori, in quella di Lamezia Terme e in quella di Sibari. In quest'ultima zona, a Rossano Calabro, una grande assemblea di lavoratori si è svolta all'interno del cantiere ENEL, dove gli operai sono in lotta contro le minacce di licenziamento.

Lo sciopero dei braccianti agricoli si è svolto in **SARDEGNA**, soprattutto in provincia di Cagliari, con la massima compattezza. Hanno scioperato al cento per cento i lavoratori e le lavoratrici delle grandi aziende capitalistiche, come delle piccole e medie aziende.

Una folta delegazione di Consigli di fabbrica si è recata dall'assessore regionale all'Agricoltura, Nonne, per sollecitare un suo intervento presso il ministro dell'Agricoltura. Una imponente manifestazione dei braccianti e dei contadini nella zona della Trexenta si è tenuta a Senorbì, dove ha parlato il segretario provinciale della Camera del lavoro compagno Carlo Arthemalle a nome della Federazione sindacale

Successivamente si è proceduto alla occupazione simbolica delle terre abbandonate rivendicate da una cooperativa.

Manifestazioni e cortei unitari cui hanno partecipato, oltre ai braccianti protagonisti della giornata di lotta, anche organizzazioni professionali contadine e cooperative e varie categorie operaie, hanno contrassegnato la partecipazione della **SICILIA** alla scadenza di lotta.

Una manifestazione provinciale con corteo e comizio si è tenuta a Palermo: altri concentramenti sono avvenuti a Paternò (Catania), a Niscemi (Caltanissetta), a Ragusa, ad Avola Lentini, Francofonte, Sciortino, Rosolini, (Siracusa), a Milazzo, Villafranca, Patti (Messina), a Sambuca, Naro, Porto Empedocle, Casteltermini, Ribera (Agrigento) ad Aidone, Piazza Armerina, Centuripe (Enna).

Pieno successo anche in *PUGLIA* dello sciopero degli oltre trecentomila braccianti: Manifestazioni si sono svolte nei cinque capoluoghi.

Cortei di braccianti, ai quali hanno aderito rappresentanze dei lavoratori delle zone industriali, dei cantieri edili e di altre categorie, hanno percorso i centri cittadini, raggiunzendo poi le piazze e le sedi in cui si sono svolti i comizi. In particolare, a Taranto la manifestazione si è svolta all'interno dello stabilimento Italsider, i cui operai hanno scioperato per tre ore in segno di solidarietà. Nel complesso siderurgico sono anche entrate delegazioni di braccianti, che hanno poi assistito al comizio di Bruno Fernex.

Una immagine della manifestazione che si è svolta a Bari

A Bologna tre grandi cortei

Dalla nostra redazione

BOLOGNA, 20

Migliaia di lavoratori della terra: braccianti, salariati agricoli e coltivatori diretti e con loro dipendenti del settore commercio e dell'industria del legno, metalmeccanici, chimici, tessili, e calzaturieri hanno affollato il comizio che il compagno Lama, segretario generale della Federazione Cgil Cisl-Uil, ha tenuto stamane in Piazza Maggiore. Prima di convergere in piazza i lavoratori hanno dato vita partendo da tre diversi concentramenti, ad altrettanti combattivi cortei che si sono snodati attraverso le vie principali della città.

Il compagno Lama e i dirigenti sindacali bolognesi aprivano il corteo caratterizzato dagli striscioni dei braccianti su cui erano sintetizzate sotto l'intestazione delle associazioni di categoria, le richieste e le parole d'ordine della lotta: contratto, occupazione, investimenti, modifica della politica agricola comunitaria.

Hanno sfilato poi applauditissime dalla gente che sostava ai bordi delle strade, le lavoratrici della Ducati che da quasi un anno difendono il loro posto di lavoro minacciato dalla smobilitazione della proprietà. Seguivano le operaie della cartotecnica Maffei, anch'esse in assemblea permanente dall'agosto dello scorso anno, poi la Wuhrer di Casalecchio e decine di rappresentanze delle fabbriche tessili, i lavoratori delle grandi catene di distribuzione: la Standa, l'Omnia, la Henkel commercio, la Pam.

« Forse una cosa sola non è cambiata da un secolo a questa parte — ha esordito il compagno Lama — ed è la faccia grifagna degli agrari. Mentre le mondine, i braccianti di oggi non sono più soli, ma si trovano a fianco, e non solo per solidarietà, milioni di lavoratori, i padroni della terra sono sempre gli stessi, chiusi in logiche retrive, dimostrando di non aver conoscenza dei mutamenti in atto nel nostro Paese e non solo nel nostro Paese ». Dopo aver sottolineato che la causa dell'agricoltura è di tutto il movimento sindacale e che essa può e deve diventare forza di progresso e di rinnovamento della nostra economia, il segretario generale della Federazione unitaria ha affermato che non si possono più tollerare gli sprechi e la distruzione di prodotti agricoli, perche questi sono « veri e propri delitti contro l'uomo ».

Il compagno Lama ha poi affrontato nel suo discorso i nodi delle altre vertenze in corso: quelle del settore del commercio, dell'edilizia e delle altre categorie in lotta. Ha infine riconfermato la linea strategica del movimento sindacale e i suoi punti prioritari che sono l'occupazione e la difesa del potere d'acquisto dei lavoratori. Riferendosi ai colloqui che in questi giorni il sindacato ha avuto con il presidente del Consiglio incaricato on. Andreotti, il segretario generale della Federazione ha detto che si è ormai stanchi di governi inefficienti, che agiscono in modo diverso dai programmi che conclamano. Per riuscire a tirare fuori il Paese dalla crisi —ha concluso Lama — occorre un governo che goda finalmente di un vasto consenso popolare.

Operai e contadini a Milano

Dalla nostra redazione

MILANO, 20

Mai era accaduto che i lavoratori agricoli milanesi avessero al loro fianco, fisicamente, tanti operai. E mai era accaduto che Lodi, centro agricolo per eccellenza, ospitasse una manifestazione tanto combattiva, tanto unitaria e tanto numerosa.

Migliaia in corteo, oltre un centinaio gli striscioni che recavano i nomi delle fabbriche presenti con folte delegazioni, e tanta gente nella assolata Piazza Castello dove si è svolto il comizio. Il compagno Feliciano Rossitto, segretario generale della Federbraccianti CGIL, ha sottolineato che la Confagricoltura i conti non li deve fare più soltanto con i braccianti e i salariati agricoli ma con l'intero movimento di lotta dei lavoratori italiani. La resistenza assurda e intransigente della Confagricoltura al tavolo delle trattative è una sfida che ormai è stata raccolta dalla intera classe operaia e dalle sue organizzazioni.

Rossitto ha sottolineato come la ripresa economica in atto sia fragile e « drogata ». Sono necessari mutamenti profondi, necessario allargare la base produttiva del paese per realizzare il duplice obiettivo di dare più lavoro e più produzione. In questo senso, ha sottolineato Rossitto, la vertenza dei braccianti è esemplare. Abbiamo un deficit alimentare che ormai si aggira sui 3500 miliardi di lire e il nostro Mezzogiorno è in crisi. Non c'è progetto di riconversione industriale che potrebbe risolvere i problemi economici del Paese se la nostra agricoltura resta quella che è e se il nostro Mezzogiorno non cambia. Il problema di fondo è quello di utilizzare le risorse che abbiamo, umane e materiali. Il contratto dei braccianti si inserisce in questa ottica.

«Noi chiediamo che siano create le condizioni perché nelle nostre campagne possano trovare lavoro, una prospettiva e una giusta collocazione forze giovani, forze qualificate ». Il problema interessa anche il governo che deve impegnarsi ad eliminare ogni discriminazione assistenziale e previdenziale nei confronti di chi lavora in agricoltura. E' un fatto di giustizia, è un fatto di progresso civile.

Domani a Roma riprenderanno le trattative che gli agrari hanno rotto con una inaccettabile pregiudiziale. E' bene — ha detto Rossitto — imboccare una strada nuova, evitare che ulteriori tensioni si abbattano sulle campagne già scosse da gravi pericoli quali la siccità. Terra, acqua e uomini vanno meglio utilizzati. Per questo bisogna varare una nuova politica agraria, isolare sempre più coloro che invece non vogliono abbandonare la vecchia strada che ha portato la nostra agricoltura sull'orlo del baratro. A questo punto Rossitto ha svolto una efficace polemica nei confronti della Coldiretti lombarda, i cui dirigenti (Pisoni e Ancreoni) a Roma respingono perché la confederazione dei coltivatori diretti non si dissoci troppo dalla Confagricoltura. E' un atteggiamento anomalo, profondamente errato: braccianti e contadini coltivatori diretti non sono avversari, devono progredire insieme, il loro avvenire non è una maggiore conflittualità, ma una politica che sia capace di esaltarne i ruoi insostituibili.

Tute bleu e ragazze a Firenze

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 20

In Toscana il 20 luglio ha segnato un momento particolare nella battaglia per la rinascita dell'agricoltura e per un diverso sviluppo economico del paese. Nelle manifestazioni, numerose e compatte, che si sono svolte nella regione i trattori dei braccianti e dei mezzadri si sono confusi tra le tute blu dei metalmeccanici, tra le numerose ragazze del commercio, tra le bandiere rosse e blu dei tessili, tra gli edili dai volti bruciati dal sole.

Così è avvenuto a Firenze dove migliaia e migliaia di lavoratori della città e del circondario si sono dati appuntamento alla Fortezza da Basso. Di qui è partito un corteo che, attraversata la città, si è concluso al piazzale degli Uffizi. In testa vi era un immenso striscione con la scritta « Uniti nella lotta per una nuova agricoltura » al cui seguito erano le varie delegazioni: la cooperativa agricola di Montagnana, i mezzadri, i lavoratori dell'Empolese e delle altre zone della provincia. Era poi la volta delle fabbriche fiorentine: la Billi-Matec, Sit Siemens, Galileo, Nuovo Pignone, i dipendenti degli appalti telefonici, i lavoratori del commercio. Presenti alla manifestazione anche le maestranze della Sima, da mesi in assemblea permanente. Quindi è stata la volta degli operai della Stice-Zanussi, delle ragazze dell'Unicoop e delle cooperative di consumo.

Al piazzale degli Uffizi, dopo una breve introduzione del compagno Giorgio Pacini, della segreteria della Camera del Lavoro, ha preso la parola Raffaele Vanni, segretario generale della UIL, il quale ha rilevato la compattezza e l'impegno dimostrato dall'intero movimento sindacale a sostegno delle vertenze contrattuali in corso.

« Molti programmi rimangono sulla carta — ha detto l'oratore — per cui abbiamo chiesto ad Andreotti di inserire una novità nei suoi piani: la possibilità per i sindacati di controllare lo sviluppo e l'andamento dei programmi decisi dal governo ».

Tra le altre significative manifestazioni ricordiamo quella di Livorno (Forni), Piombino, Siena (Mezzanotte), Pistoia, Lucca (Barontini), e le iniziative di zona svoltesi in provincia di Grosseto, a Pisa e in altre province toscane. Ad Arezzo, dove lo sciopero è stato totale, la manifestazione non si è svolta per favorire la partecipazione dei lavoratori ai funerali delle vittime del Casentino.

Nel Mantovano fabbriche deserte

MANTOVA, 20

Oltre 3 mila lavoratori hanno partecipato ieri mattina a Mantova alla manifestazione provinciale indetta dalla Federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil in occasione dello sciopero nazionale di tre ore. « Contratto e rinnovamento dell'agricoltura », « difendere il potere d'acquisto dei salari », « Occupazione e sviluppo economico »: queste le parole d'ordine scritte sui tre striscioni che aprivano il corteo.

Un corteo combattivo, reso ancora più significativo dalla presenza insieme ai braccianti, dei metalmeccanici della Belleli e della OM-FIAT di Suzzara, dei chimici della Montedison, degli alimentaristi, delle operaie delle fabbriche di abbigliamento, dei lavoratori edili.

Lo sciopero è riuscito nel migliore dei modi, fabbriche e aziende agricole della provincia di Mantova sono andate deserte per tutta la mattinata. I lavoratori sono mossi in corteo da piazza Sordello e attraversando il centro cittadino sono confluiti in piazza 80. Fanteria dove ha preso la parola Piero Boni segretario della federazione nazionale CGIL-CISL-UIL. Boni, dopo aver rilevato come il rinnovo del contratto dei braccianti corrisponda in pieno alle esigenze di una nuova e diversa politica dell'agricoltura, ha ribadito che « tutti i lavoratori sono interessati a poter sviluppare questa lotta e a fare in modo che la vertenza aperta dai lavoratori della terra si concluda positivamente ». Pertanto — ha detto Boni — qualora il prossimo incontro al ministero del Lavoro non producesse i risultati attesi la lotta dei braccianti dovrà essere portata avanti con ulteriore impegno al fine di concludere il contratto entro il mese di luglio ».

Male la Pirelli italiana + 29,8 fatturato Olivetti

E' stato diffuso, in preparazione dell'assemblea degli azionisti che si svolgerà il 26 luglio, il bilancio al 30 aprile 1976 della Pirelli. L'andamento della « Industria Pirelli S p A. » risulta sfavorevole, il bilancio viene chiuso in pareggio ma non verranno distribuiti dividendi.

Tutto questo si è verificato nonostante che le vendite sui mercati esteri abbiano registrato un incremento di ben il 60 per cento e che le consociate estere della multinazionale abbiano registrato un andamento complessivamente positivo e anche buoni utili.

Anche il consiglio di amministrazione della « Olivetti » si è riunito a Ivrea per esaminare i risultati della società e del gruppo al primo settembre dell'anno scorso Il consiglio ha rilevato il positivo andamento degli ordini che, rispetto al primo semestre 1975, fanno registrare un aumento del 36,1 per cento per il mercato italiano e un aumento del 38,3 per l'intero gruppo (più 17,5 per cento al netto degli effetti della svalutazione della lira). Il fatturato consolidato del gruppo è stato di 450,5 miliardi con un aumento del 29,8 per cento rispetto al corrispondente periodo del 1975 (più 11,5 per cento al netto dell'effetto cambi valutari).

Per 900 miliardi

La FLM propone un « fondo nazionale » per occupare i giovani

La costituzione di un « fondo nazionale » di 900 miliardi annui, per affrontare il grave problema della disoccupazione giovanile è stata proposta dalla FLM nazionale.

Attualmente, i giovani alla ricerca di un posto di lavoro sono oltre 1 milione e, se si considera la classe di età fino a 25 anni, la stima sale a 1 milione 200 mila Inoltre, circa tre quarti dei disoccupati hanno meno di 25 anni.

Quanto al « fondo », esso sarebbe una misura di carattere straordinario da realizzare attraverso un contributo a carico dei lavoratori dipendenti « progressivo in rapporto al reddito dallo 0,20 all'1 per cento della retribuzione ». Il valore di questo contributo — è detto nel documento della FLM — oscillerebbe da poche centinaia di lire mensili (4 500 lire) per i lavoratori a più basso reddito fino ad alcune migliaia di lire per le retribuzioni più alte (« per esempio 10 mila lire per una retribuzione di 1 milione al mese »)

Realizzando una media contributiva dell'ordine dello 0,50 per cento sul reddito medio dei lavoratori dipendenti, « si ha una base annua di gettito dell'ordine di 300 miliardi », una somma pari « dovrebbe essere corrisposta dai datori di lavoro »; una terza quota corrispondente dovrebbe essere erogata dallo Stato « con una maggiorazione di imposta, ad hoc, sui redditi da lavoro autonomo »: si avrebbe così a disposizione un fondo dell'ordine di 900 miliardi all'anno.

Il « fondo » consentirebbe « la creazione di nuovi posti di lavoro nel settore dei servizi, il finanziamento di attività di formazione e preavviamento al lavoro, la fiscalizzazione parziale di oneri sociali per le imprese che creano occupazione aggiuntiva », per « 350-450 mila giovani », con una spesa media « di 2-2,5 milioni all'anno ».

La costituzione del fondo non sarebbe una misura stabile (durerebbe 2-3 anni) ma « indicherebbe, con il suo carattere di straordinarietà, e di mutualità, l'impegno politico e operante di tutto il movimento dei lavoratori per la causa delle aree più deboli della classe operaia, dai giovani, alle donne, al Mezzogiorno ».

Per i giovani che attraverso la utilizzazione del « fondo » vorrebbero impiegati nei servizi, la FLM propone un orario di lavoro ridotto (per consentire loro, dato il carattere sociale di questa attività lo svolgimento di attività di studio e formazione); retribuzioni pari a quelle previste per i contratti, con la connessa tutela sul piano delle prestazioni sociali.

Per risolvere il problema della disoccupazione giovanile, oltre a queste misure nell'area dei servizi sociali (che verrebbero organizzate « su base territoriale con riferimento istituzionale alle Regioni e con il contributo di iniziativa degli organismi di base ») La FLM propone, nel documento, una serie di misure da assumere nel settore industriale e nel settore agricolo, che si inseriscono in una prospettiva « di modifiche strutturali ».

Concluso a Roma il convegno dei delegati

La vertenza del gruppo Montedison si apre con una giornata di lotta

L'ampio dibattito — I vari settori di intervento — La questione delle Partecipazioni statali I problemi della direzione e del coordinamento dell'iniziativa — La consultazione dei lavoratori

I circa 100 mila lavoratori dei vari settori del gruppo Montedison si preparano ad una giornata nazionale di lotta: sarà il primo atto del lancio della vertenza di gruppo decisa dal convegno dei delegati dei consigli di fabbrica conclusosi ieri a Roma con l'approvazione di un documento.

Nei due giorni di lavoro del convegno indetto dalla Federazione unitaria CGIL-CISL UIL aperto lunedì dalla relazione del compagno Sergio Garavini, segretario confederale della CGIL) si sono registrati oltre trenta interventi di rappresentanti dei consigli di fabbrica, delle strutture provinciali, regionali e nazionali dei sindacati di categoria e confederali. Un dibattito, quindi, ricco ed articolato che ha offerto un quadro della situazione complessiva del gruppo Montedison e delle sue diverse articolazioni produttive. Nel dibattito proseguito ieri mattina e conclusosi in serata sono intervenuti Rebellato (CdF di Castellanza), Corsale (CdF Porto Marghera), Di Gioacchino (Filcams nazionale), Berendin (Federazione CGIL-CISL-UIL Liguria), Romano (CdF Farmitalia), Valigani (Filcams Milano), Bertelli (CdF Carlo Erba Milano), Fioravanti, Morozzo (FLM nazionale), Biasini (CdF Vidacta Bologna), Conte (Federazione CGIL CISL-UIL Veneto), Battaglia (Federazione regionale del commercio), Lanza (CdF Standa Roma), Mati (Filcams Firenze), Chiesi (CdF Standa Roma), Celata (Ufficio economico CGIL), Perini (Fulc Venezia), Scalfaro (Fulc Siracusa), Riva (Cdf Carlo Erba), Gotta (segretario nazionale Filcams), Dall'Ara (Fulc Ferrara), Randazzo (Fulc Brindisi), Perini (Fulc Novara), Beretta (segretario nazionale Fulc), Romei (segretario Federazione CGIL CISL-UIL).

Il dibattito e il documento finale hanno confermato la richiesta, avanzata nella relazione introduttiva, dell'inserimento della Montedison nel sistema delle Partecipazioni statali: « *la politica sin qui condotta dalla Montedison* — ha affermato a questo proposito Romei, — non può essere più accettata: non si può accettare che un gruppo sostanzialmente pubblico proceda in una politica di operazioni finanziarie piuttosto che in operazioni di sviluppo industriale, che non abbia un programma e un indirizzo per il rinnovamento dei settori nei quali opera. E' per questa ragione che chiediamo l'inserimento della Montedison nelle Partecipazioni statali ».

« *Questo dell'ingresso della Montedison nelle Partecipazioni statali* — ha detto dal canto suo Brunello Cipriani, segretario della Federazione unitaria dei chimici: — *deve essere l'obiettivo politico centrale della vertenza che apriamo col gruppo. A questa rivendicazione si collega la richiesta di un programma chimico che può essere costruito superando il nodo Montedison. Per conquistare questi obiettivi* — ha aggiunto Cipriani — *è necessaria una linea comune di edili, chimici, metalmeccanici, tessili e lavoratori del commercio operanti nel gruppo.*

« *Tale coordinamento* — ha concluso Cipriani — *dovrà affrontare il problema dell'organizzazione del lavoro saldando la linea rivendicativa con gli obiettivi territoriali e settoriali* ».

Sulla necessità di superare gli ostacoli che si frappongono alla saldatura tra fabbrica e territorio, tra azione categoriale e azione complessiva si è soffermato a lungo anche Danilo Beretta, segretario generale della Fulc. Per assicurare questa saldatura — ha affermato Beretta — vanno rafforzati gli strumenti orizzontali intercategoriali unitari, come i consigli di zona, gli organismi regionali assegnando alla Federazione CGIL-CISL-UIL un ruolo di reale coordinamento della vertenza di gruppo A questo proposito il convegno è stato concorde nell'attribuire alla Federazione unitaria la funzione di direzione politica dell'iniziativa che il sindacato si avvia ad aprire con la Montedison.

Il documento finale sottolinea che la vertenza nazionale si deve collocare al centro di un confronto politico sullo sviluppo della chimica e deve affrontare con chiara determinazione le questioni emergenti negli altri settori

Il documento rivendica infine il ritiro dei provvedimenti di chiusura dei reparti fertilizzanti adottati dalla Montedison (ieri a Priolo Siracusa si è svolto uno sciopero intercategoriale di otto ore) come condizione preliminare per aprire un confronto, anche in sede politica, sul futuro di questo settore.

La definizione della piattaforma e stata affidata dal convegno del delegato al comitato di coordinamento del gruppo

Giuseppe F. Mennella

La situazione valutaria

Si mantiene il rialzo registrato in Borsa

Ieri nuovi ribassi dell'oro sul mercato londinese

Prosegue l'assestamento della lira, che anche ieri ha registrato un lieve miglioramento nella media dei cambi ufficiali, toccando quota 836 per dollaro. Si è mantenuta anche ieri l'ondata al rialzo in Borsa: l'indice del MIB (Borsa valori di Milano) ha infatti segnato un aumento dell'1,5% rispetto a quello registrato lunedì.

Continua invece il calo dell'oro. Sul principale dei mercati in cui viene trattato, quello londinese, l'oro ha toccato ieri i 106-107 dollari l'oncia (31,1 grammi) e le contrattazioni si sono chiuse al « fixing » di 110 dollari. Già l'altro ieri, con la chiusura a 113,5 dollari l'oncia si era toccato il punto più basso dal dicembre del 1973 Da quando il 14 luglio scorso il Fondo monetario internazionale aveva proceduto alla sua seconda vendita all'asta di lingotti d'oro il prezzo del metallo è così diminuito di ben 12 dollari l'oncia, con un deprezzamento di circa il 10 per cento.

Negli ambienti finanziari si ritengono possibili ulteriori ribassi (si parla di cadute al di sotto de: 100 dollari), ma si fa anche osservare che un'eccessiva diminuzione del prezzo dell'oro susciterebbe un intervento delle autorità monetarie internazionali per prevenire turbamenti che ne deriverebbero. Un certo ribasso era previsto dagli operatori, in conseguenza delle aste del Fmi decise per rendere possibile una maggiore disponibilità liquida ai paesi del terzo mondo e rafforzare le riserve dei paesi industrializzati, ma ha colto di sorpresa la rapidità e la dimensione della scivolone. Tra le possibili spiegazioni del crollo viene affacciata un'azione speculativa di grandi investitori privati che hanno puntato su una tendenza al ribasso e su una corrente di vendite, oppure il fatto che gli acquisti dopo l'apertura della seconda asta di 780 mila once del Fmi siano stati effettuati in gran parte da organismi internazionali, dando credito psicologico ad una scarsità di « domanda » del metallo.

C'è inoltre da considerare l'« oggettivo » rafforzamento del dollaro rispetto alle altre monete e rispetto all'oro in questi ultimi mesi in cui viene ventilata non solo la ripresa ma anche un possibile nuovo « boom » dell'economia americana rispetto ai tempi in cui più fresco era il ricordo della svalutazione del dollaro e più grave appariva la recessione.

Non è stata resa nota la identità degli acquirenti di oro all'ultima asta del Fmi ma si sa che circa il 21 per cento dei lingotti offerti sono stati acquistati dalla Banca per i regolamenti internazionali; e che la Francia è uno dei paesi che maggiormente ha aumentato le proprie riserve Negli ambienti degli operatori finanziari si avanza l'ipotesi che le difficoltà che il franco attraversa in questi giorni, non recuperate dal lieve miglioramento di ieri, siano anche dovute alla perdita di valore delle riserve francesi negli ultimi mesi: Solo un anno e mezzo fa l'oro toccava infatti la punta superiore dei 200 dollari all'oncia ed era ancora a 110 dollari all'inizio di quest'anno.

Per la distruzione di pesche ieri proteste nel casertano

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 20

Questa notte è stata occupata la stazione di S Marcellino dai produttori di pesche della zona Aversana.

La linea ferroviaria Napoli Roma è rimasta bloccata per alcune ore, fin a quando, cioè, i funzionari della Prefettura e della questura non hanno convinto i dimostranti a recedere dalla loro protesta contro questa ennesima distruzione delle pesche.

I centri Aima per la distruzione delle pesche si sono intanto aperti oggi e sono dislocati: a Casale di Principe, nella tenuta Schiavone; sulla Brezza-Capua presso l'azienda di Antonio Coppola; ai Regi Lagni di Marcianise nella tenuta Visconti. E' in programma l'apertura di un quarto centro a Villa Literno presso la « Coditel » a cura dell'Apoc.

Nella sola provincia di Caserta, secondo le previsioni, sarà distrutto circa il 10 per cento del prodotto pari a 150 mila quintali: I prezzi a cui saranno pagate le pesche variano dalle 96 alle 169 lire al chilogrammo.

Quindi, ancora una volta, non si è riusciti ad evitare lo scempio della distruzione delle pesche, per cui i produttori della zona, dopo la protesta di ieri, si ripromettono altre vigorose dimostrazioni.

Altri 24 comandanti abbandonano l'Anpac

Si estende l'area del dissidenza all'interno dell'associazione autonoma dei piloti commerciali (Anpac). Dopo l'annuncio delle dimissioni di dieci comandanti del settore DC 9 e DC 10 dell'Alitalia, ieri si è avuta notizia che altri 24 piloti comandanti hanno annunciato la loro intenzione di abbandonare il sindacato autonomo (alcuni di questi hanno già attuato la loro decisione)

Da ieri intanto è in corso a Roma la riunione del comitato direttivo dell'Ifalpa (l'organismo internazionale dei piloti) che non avrebbe deciso azioni nei confronti degli scali italiani in segno di solidarietà con l'Anpac.

La Fulat, dal canto suo, ha ribadito che è ormai tempo che governo, Alitalia ed Anpac si assumano le proprie responsabilità La Federazione unitaria e la Fulat hanno interessato la Confederazione europea dei sindacati e la Federazione internazionale dei trasporti, per i riflessi di ordine internazionale che la vertenza potrebbe assumere

in breve

VENERDI' ASSEMBLEA CONFINDUSTRIA

Venerdì si svolgerà l'assemblea annuale della Confindustria nel corso della quale l'ex governatore della Banca d'Italia, Guido Carli, verrà eletto presidente. Questa assemblea sarà preceduta domani da una riunione della Giunta che deve discutere sulla nomina dei cinque vicepresidenti.

SOLIDARIETA' LAVORATORI SPAGNOLI

In tutte le fabbriche del gruppo Massey e Fergusson presenti, delegazioni della Motor Iberica si sono svolte azioni di sciopero e assemblee in appoggio alla lotta dei lavoratori spagnoli.

Per il criminale raid fascista di Sezze Romano

Martedì la Camera rinnoverà l'arresto di Sandro Saccucci

Schieramento compatto alla giunta per le autorizzazioni a procedere riunita ieri a Montecitorio Il compagno Fracchia ribadisce l'esigenza di ordinare la cattura anche per il tentato golpe del '70

L'Assemblea di Montecitorio, convocata in seduta plenaria, voterà martedì prossimo le richieste di autorizzazione a procedere in giudizio e all'arresto del deputato del MSI Sandro Saccucci, ribadite dalle Procure di Roma e Latina rispettivamente per il tentativo di «golpe» del dicembre 1970 e per il barbaro assassinio del compagno Di Rosa, avvenuto il 29 maggio a Sezze durante un criminale raid fascista.

In vista della seduta di martedì, ieri si è riunita alla Camera la giunta per le autorizzazioni a procedere, che ha da prima discusso (relatore il democristiano Boldrin) la posizione di Saccucci nella sanguinosa spedizione di Sezze Romano. Le imputazioni che la Procura di Latina eleva a carico dell'esponente neofascista sono, come è noto, di tentato omicidio, di concorso in omicidio e tentato omicidio continuato, di porto illegale di armi, di detenzione e porto d'armi in luogo di riunione pubblica e di sparo di arma da fuoco in luogo pubblico.

Nella sua richiesta, il procuratore della Repubblica di Latina, dott. Mario Bochicchio, sottolinea che la sollecitazione alla Camera a riconfermare il mandato di cattura per i delitti di tentato omicidio e di porto abusivo d'arma è sostenuta da «*sufficienti indizi di reità rilevabili, per il tentato omicidio, dal numeroso testimoniale assunto*».

L'on. Boldrin, nella sua relazione, ha ribadito l'orientamento favorevole che, pochi giorni prima delle elezioni, aveva portato la Camera a decidere, a grandissima maggioranza, sia per l'autorizzazione a procedere che per l'arresto di Saccucci. Dopo la relazione di Boldrin la giunta ha dato il proprio consenso a chiedere alla Camera l'autorizzazione a procedere e all'arresto del deputato missino. L'autorizzazione a procedere è stata accolta all'unanimità, mentre sull'aresto ha votato contro solo il rappresentante missino Manco. Da notare che nella votazione avvenuta nella precedente legislatura i missini si erano astenuti sulla richiesta di arresto.

Nonostante questo voltafaccia missino il voto che l'Assemblea esprimerà martedì prossimo dovrebbe essere di analoga ampiezza di quello dato dai deputati nella prima decisione.

Per il fallito «golpe» del '70, Saccucci è stato rinviato a giudizio, con sentenza istruttoria del dicembre '75, per i reati di cospirazione politica mediante associazione, di istigazione alla insurrezione armata contro i poteri dello Stato, di tentato sequestro di persona, di detenzione abusiva di armi, di furto. La Camera si occupò di questo caso nel giugno 1975; ma mentre fu concessa l'autorizzazione a procedere in giudizio, fu negata — su proposta del relatore Galloni, democristiano — quella all'arresto.

Il compagno Fracchia, che è ora relatore su questo processo, ha ribadito ieri la posizione di dissenso dei comunisti dalla impostazione allora data da Galloni, rilevando che se è vero che occorre preoccuparsi di garantire il parlamentare nell'esercizio del mandato e di assicurare il plenum dell'Assemblea, è altrettanto vero che esistono degli interessi prevalenti — quelli della difesa delle istituzioni —la cui tutela diviene ancor più incidente quando a macchiarsi di fatti di tale gravità e proprio un parlamentare.

Ma, sottolineava ancora ieri Fracchia alla giunta, dal giugno 1975 si sono determinate nuove condizioni, di cui la Camera non può non farsi carico: anzitutto, Saccucci non è più un semplice «indiziato di reato», ma nei suoi confronti è stato deciso il rinvio a giudizio. Il dibattimento in Corte d'assise avrebbe potuto già essere fissato se il Saccucci non fosse stato rieletto. In più, il deputato neofascista è stato condannato a 4 anni per il reato di tentata ricostituzione del p.n.f.; si è macchiato, inoltre, di gravi colpe nella squadristica aggressione di Sezze. Il dovere, da parte della Camera, di soddisfare le richieste della Magistratura deriva quindi — ha concluso Fracchia — anche dalla necessità di tutelare la incolumità dei cittadini e garantire le istituzioni democratiche.

Sulla proposta di Fracchia si andava al voto. La richiesta di autorizzare il procedimento e l'arresto veniva approvata a maggioranza con i voti dei parlamentari di sinistra e del dc Cavaliere. Si astenevano, per la parte relativa all'arresto, sei deputati della DC, probabilmente ancora invischiati nelle considerazioni che l'anno scorso indussero lo scudo crociato a votare contro l'arresto. I deputati dc astenuti, successivamente, hanno tentato di modificare il loro voto comunicando al presidente Bandiera di essere favorevoli anche all'arresto. Ma la votazione formale non poteva essere ormai più modificata. I deputati dc, comunque, dichiaravano che in aula voteranno anche per l'arresto.

a. d. m.

E' in Spagna noto fascista implicato in un rapimento

BRINDISI, 20

Ulteriori sviluppi nella vicenda del sequestro di persona del banchiere Mariano, avvenuto nell'agosto dello scorso anno a Brindisi. Come è noto, per questo sequestro sono stati spiccati una serie di mandati di cattura a carico del segretario provinciale del MSI di Brindisi Luigi Martinesi, detenuto dal settembre 1976, e di altri sette noti personaggi del MSI salentino. Quindi, è stata notificata comunicazione giudiziaria a carico dell'on. Manco, deputato del MSI e componente la giunta per le autorizzazioni a procedere della Camera, che pochi giorni prima delle elezioni politiche è stato interrogato dal giudice istruttore del tribunale di Taranto, dott. Morelli.

Giorni fa si è avuta, inoltre una ulteriore conferma che uomini del MSI sono implicati in prima persona nel sequestro. Infatti uno degli imputati legato al prestito neofascista, sfuggito al mandato di cattura si è rifugiato a Madrid con la moglie. Si tratta di Mario Pellegrino, del quale sono stati ritrovati i documenti smarriti nelle strade di Madrid. Successivamente queste cose sono state rimesse al comune di San Pancrazio Salentino (Brindisi) nel quale il Pellegrino operava negli ultimi tempi, dopo essere stato implicato in aggressioni sanguinose in Toscana

E' evidente che la fuga in Spagna del Pellegrino è stata curata dalla organizzazione fascista alla quale il Pellegrino appartiene.

D'altra parte in Spagna si rifugiano ormai quasi tutti i fascisti ricercati dalle autorità italiane.

Prosciolti due indiziati per l'omicidio del PG Coco

TORINO, 20

Sono state prosciolte due delle dieci persone raggiunte da comunicazione giudiziaria nell'ambito dell'inchiesta sull'assassinio del procuratore generale di Genova Francesco Coco e delle sue guardie del corpo Antioco Dejana e Giovanni Saponara. I giudici istruttori torinesi Giancarlo Caselli, Mario Griffey e Luciano Violante che affiancano il consigliere istruttore Mario Carassi nella delicata inchiesta, hanno deciso di archiviare gli atti riguardanti Renato Prina Mello e Matteo Traversi, indiziati di reato per essere stati riconosciuti da un solo testimone tra le foto dell'albo segnaletico della questura genovese. Il riconoscimento, già allora ritenuto un indizio assai labile ma che per procedura diede origine all'emissione della comunicazione giudiziaria, è finito per cadere durante gli ulteriori accertamenti istruttori compiuti dai magistrati torinesi nel capoluogo ligure, dove si sono finora recati due volte.

Il Prina Mello biellese, era stato indicato come l'uomo visto insistentemente, nei giorni precedenti l'attentato, nella zona di Salita Santa Brigida, ma il solo testimone non è stato in grado di confermare il riconoscimento nel corso delle ricognizioni personali eseguite nei giorni scorsi.

Matteo Traversi invece è stato vittima di un errore: nell'albo della polizia la foto di un altro individuo era stata posta accanto al suo nome. Il Traversi è già latitante per un altro processo. Ci si chiede come la foto di Renato Prina Mello, incensurato, abbia potuto capitare nelle raccolte segnaletiche della polizia.

Migliaia e migliaia di persone presenti nel piccolo centro dell'Aretino

Commossi funerali a Subbiano delle nove vittime del fulmine

I feretri seguiti da autorità civili e militari, giovani, donne, lavoratori — Le rappresentanze del PCI e della DC — Il medagliere dell'ANPI a testimonianza dell'impegno antifascista delle vittime morte durante un raduno partigiano — Migliorano le condizioni del ragazzo ustionato

AREZZO — I familiari delle vittime davanti alle bare

Dal nostro inviato

AREZZO, 20

Parole come dolore, orrore, incredulità escono dalla retorica e acquistano un senso reale quando si leggono gli sguardi impietriti di una grande folla come quella che ha partecipato oggi ai funerali delle nove vittime di Catenaia, stroncate dalla furia cieca del fulmine.

Centinaia e centinaia di persone nelle strade e alle finestre di Subbiano per fare ala al corteo: diecimila persone, forse di più, donne, bambini, anziani, operai e braccianti che in segno di lutto hanno rinunciato alla manifestazione indetta dalle organizzazioni sindacali per lo sciopero dell'industria in programma oggi pomeriggio. Soprattutto giovani a decine. Alle 16 via Verdi dove ha sede il palazzo comunale di Subbiano è già colma di popolo, di corone, di bandiere. Entrare nella camera ardente allestita nella sede del Consiglio comunale è ormai impossibile. Un numero enorme di persone e garofani rossi e bianchi, gladioli ovunque.

Così Subbiano, Castiglion Fibocchi e tutti i comuni dell'aretino hanno dato l'ultimo saluto alle nove vittime di questa assurda tragedia, uccise forse da due fulmini attirati dal faggio sotto cui avevano cercato riparo dalla pioggia torrenziale.

Già prima che la folla cominciasse a raccogliersi per il corteo funebre, la camera ardente di via Verdi era stata meta ininterrotta di visite. Erano vecchi compagni, gli amici, i parenti, e combattenti partigiani che domenica si erano ritrovati alla Fonte del Perignolo da dove trentadue anni fa i volontari della resistenza erano scesi per liberare Arezzo e le zone limitrofe. Le nove vittime avevano testimoniato con la loro presenza alla festa partigiana di domenica scorsa la partecipazione agli ideali della Resistenza e l'immutato impegno antifascista.

Per il PCI hanno reso omaggio alle vittime la senatrice Gigha Tedesco, il segretario regionale Alessio Pasquini, il senatore Giorgio Bondi, l'onorevole Danilo Dani e i dirigenti della federazione di Arezzo, Giardini e Beccastrini. Per la DC Bucciarelli Ducci e il senatore Bartolomei. Ha reso omaggio alle salme il presidente della Regione toscana Lagorio, il presidente dell'amministrazione provinciale di Arezzo Monacchini, il segretario nazionale dell'ANPI Alfonso Bartolini, il generale Rossetti, già comandante della brigata partigiana «Pio Borri», il generale Aldo Dommi, comandante della scuola di guerra di Livorno, anch'egli e comandante partigiano.

Il sindaco di Firenze, compagno Gabbuggiani ha inviato un telegramma di cordoglio al giovane sindaco di Subbiano Maestrini.

Il silenzio è sceso su Subbiano alle 17 al momento dei funerali le uniche voci erano quelle singhiozzanti dei familiardi che seguivano i feretri sui camion militari. «Patrizio son qui...» — mormorava Mario Cincinelli dietro la bara del figlio e della moglie Maria Bruni senza più riuscire e controllare la sua disperazione.

La banda musicale del paese apre il corteo seguita dalle bandiere e dal medagliere dell'ANPI con la delegazione toscana guidata dallo avv. Alfredo Merlini, i partigiani di Bologna, i gonfaloni dei comuni del casentino, della provincia di Arezzo, della Regione toscana, dai feretri seguiti dai familiari, dalle autorità. La lunga fila delle corone e una gran folla chiudevano il corteo.

Quando si è arrivati davanti alla chiesa di Santa Maria della Visitazione, c'è una gran folla. I feretri trasportati dai camion messi a disposizione dal Comiter di Firenze vengono portati a spalle e deposti ai piedi dell'altare. Durante il rito funebre il vescovo di Arezzo mons. [illegible] lesteri Ciolli ha chiamato per nome le nove vittime, Sandro, Giuseppina, Mario, Patrizio, Maria, Patrizio Cincinelli, Gaetano, Claudio e Eugenio. Poi le salme sono state trasportate al cimitero comunale di Subbiano dove si è svolta la cerimonia civile e dove si sono ripetute le scene di disperazione dei parenti delle vittime.

Con parole commosse i sindaci di Subbiano e di Arezzo hanno commemorato le vittime di questa assurda e incredibile tragedia.

Distrutti dal dolore i familiardi di Sandro Necci e di sua moglie Giuseppina Cecchetti il cui figlio Savio si trova ancora in ospedale dove domenica sera, dopo la tragedia di Catenaia, venne ricoverato per ustioni. Il ragazzo è in buone condizioni Oggi ha saputo la verità. Savio è scoppiato in un pianto dirotto. «Lo sapevo — ha detto — altrimenti il babbo non mi avrebbe lasciato solo».

Giorgio Sgherri

L'ingresso dell'agenzia delle Linee aeree siriane a Roma dopo l'attentato

A Roma attentato all'alba alle «Linee aeree siriane»

Una violenta esplosione ha devastato ieri all'alba a Roma, la sede delle linee siriane in via Barberini 13, a due passi da via Veneto. Il potente ordigno è esploso pochi minuti prima delle 5, distruggendo la saracinesca e gran parte delle suppellettili che si trovavano all'interno dei locali; sono andati in frantumi anche i vetri e le insegne dei negozi vicini. Sul luogo dell'attentato gli uomini dell'ufficio politico della questura non hanno rinvenuto messaggi o volantini, soltanto alcuni autoadesivi affissi ad un cartellone stradale con la scritta «Fedayn».

Il fragoroso boato ha svegliato quasi tutti gli abitanti della strada ed è stato udito anche ad alcuni chilometri di distanza. Lo spostamento di aria ha scardinato la saracinesca dell'agenzia della «Syrian Airlines» e danneggiato in maniera grave i locali mandando in pezzi mobili, macchinari e suppellettili. Qualche danno ha subito anche l'attiguo bar «Wimpy»: le vetrate e le insegne al neon sono state distrutte mentre sedie e tavolini sistemati sul marciapiede sono volati a molti metri di distanza.

L'ordigno esplosivo, secondo polizia, carabinieri e vigili del fuoco, subito giunti sul posto, era costituito da circa un chilo di polvere nera da mina. Fornito di una corta miccia deve essere stato collocato davanti all'agenzia uno o due minuti prima della deflagrazione. Proprio questo particolare dà credito ad alcune testimonianze raccolte dagli inquirenti poco prima del boato i rari passanti avevano visto allontanarsi da via Barberini a grande velocità una «Alfetta» e una «BMW», con diverse persone a bordo. Polizia e carabinieri ritengono che si trattasse degli attentatori.

L'attentato contro l'agenzia delle linee aeree siriane ha fatto scattare il sistema di sicurezza a protezione delle altre sedi diplomatiche e commerciali dei paesi arabi. Si teme infatti che l'esplosione di questa mattina possa far parte di un più vasto piano di provocazioni. Sul fronte delle indagini, come abbiamo detto, fino a questo momento l'unico elemento significativo è rappresentato dalle due auto viste allontanarsi dal luogo dell'attentato. Gli inquirenti stanno tentando di risalire ai proprietari

Folgorato dalla corrente elettrica a 78.000 volts nella centrale Enel

IGLESIAS, 20.

Cosimo Capozza di 48 anni da Taranto, residente a Portoscuro (Cagliari), dipendente dell'ENEL, è stato ucciso da scariche elettriche in un infortunio sul lavoro. L'operaio stava effettuando dei lavori nella centrale dell'alta tensione dell'ENEL della zona di Portovesme quando, per cause imprecisate, è stato colpito da una serie di scariche di corrente a 78.000 volts restando folgorato.

Sul luogo dell'infortunio si sono recati il pretore di Iglesias dr. Giovanni Maria De Angelis, il comandante la compagnia carabinieri cap. Gavelli, funzionari dell'ENEL e dell'Ispettorato del lavoro.

Secondo una prima ricostruzione dell'accaduto, Cosimo Capozza avrebbe fatto un cenno al controllo quadro per riavere la corrente nella centrale. All'improvviso, forse non avendo ancora raggiunto la distanza di sicurezza, è stato colpito dalle scariche elettriche e scagliato contro la rete di protezione.

BOLZANO, 20

Un giovane muratore di Villabassa, Johan Prugger, di 21 anni, ha perso la vita in un incidente sul lavoro accaduto a Dobbiaco durante i lavori di demolizione dell'ultimo piano di un vecchio edificio.

La tragedia è stata provocata dal cedimento improvviso della trave principale che ha causato il crollo del comignolo. Questo ha investito in pieno il giovane muratore uccidendolo all'istante.

C'è chi sostiene che si è trattato di un avvertimento ad altri magistrati

IL SID INDAGA SUL DELITTO OCCORSIO: SI RIAPRONO ALTRI SCOTTANTI DOSSIER

Il generale Maletti ex capo del servizio D parla di esecuzione di un commando specializzato — Di diverso avviso sono al ministero degli Interni — Sopralluogo nello studio del sostituto procuratore ucciso — Si è costituito un neofascista ricercato — Un detenuto annuncia rivelazioni

Una pista precisa, è stata scoperta dagli inquirenti per il delitto Occorsio? L'interrogativo è tornato d'attualità ieri dopo un'intervista rilasciata alla stampa dal generale Maletti, ex capo dell'ufficio D del SID. Pur mantenendosi nel generico, l'alto ufficiale ha fatto capire che l'uccisione del dott. Occorsio sarebbe stata compiuta da mercenari professionisti e non militanti politici. A titolo informativo Maletti ha ricordato diversi episodi analoghi a quelli di Occorsio che vanno dall'uccisione a Madrid di un rappresentante dei servizi segreti israeliani a quelle di Ali Zweter a Roma di un ambasciatore in Svezia, di un rappresentante dei palestinesi nei dintorni di Oslo.

La casistica dell'ex capo del SID è stata ampia, accomunando israeliani, palestinesi e ustascia jugoslavi ma c'è da credere che al dott. Vitalone, il gen. Maletti sentito due volte, abbia fornito notizie più precise. Di diverso parere è stato un funzionario del ministero dell'interno: «Uno che ha sparato trentuno colpi da mezzo metro di distanza ed ha ucciso il magistrato per puro caso, al massimo ha fatto due allenamenti con il mitra in un campeggio paramilitare fascista. E' un tipo del genere che stiamo cercando».

Questo contrasto tra l'ex capo del SID che conosce molti retroscena della strategia del terrore in Italia e il funzionario del ministero dell'Interno si ricollega anche ad una ipotesi circolata negli ambienti di palazzo di giustizia nei giorni scorsi. In particolare qualcuno ha sostenuto che il delitto Occorsio è stato eseguito non «per odio personale», ma perché la magistratura «intendesse fino in fondo il suo significato». A questo proposito è stato fatto un attento esame sia dei fascicoli giudiziari che erano di competenza del dott. Occorsio

Per quanto riguarda l'attività del magistrato ucciso, ieri mattina il dott. Vitalone ha compiuto un sopralluogo nell'ufficio del dott. Occorsio e ha redatto un verbale di tutti i procedimenti giudiziari in corso, ma sembra che non siano state trovate inchieste oltre quelle dell'Anonima sequestri, e di un altro gruppo di appartenenti ad «Ordine Nuovo» di gravità tale da far supporre che sia stato un «regolamento di conti».

Invece la Procura e il tribunale hanno in piedi due inchieste giudiziarie ritenute «scottanti». Si tratta di quelle riguardanti le «intercettazioni telefoniche» e la «strage di Fiumicino». Nella prima sono implicati sia grossi personaggi del disciolto ufficio «Affari Generali» del ministero dell'Interno e sia il detective privato missino Tom Ponzi. L'inchiesta sulla strage di Fiumicino è stata invece riaperta dopo le rivelazioni di «Lotta Continua». Il quotidiano in alcuni articoli affermò che alcuni agenti di PS implicati in rapine e attentati alle ferrovie, avrebbero partecipato a quell'azione criminosa.

Ci sono elementi comuni tra queste due inchieste e la uccisione di Occorsio? E' difficile dare una risposta a questo interrogativo soprattutto per il fatto che gli inquirenti mantengono il più stretto riserbo sulle informazioni in loro possesso. Tuttavia l'unico elemento che farebbe supporre, sia pure come ipotesi, un possibile aggancio riguarda il mitra usato nella uccisione di Occorsio. A questa arma si dà molta importanza perché molto «raro» sarebbe il suo uso e a tutt'oggi non è stato reso noto sia il tipo e sia la nazionalità della fabbrica produttrice.

E' lo stesso mitra usato per la strage di Fiumicino? Quali sono le organizzazioni internazionali che lo usano? Sono interrogativi ai quali il dott. Vitalone non ha voluto rispondere, sostenendo che qualsiasi chiarimento in questo senso potrebbe compromettere le indagini in corso

Il magistrato inquirente ha poi aggiunto che nutre fiducia nell'attività del SID e pertanto occorrerà attendere l'esito di alcune indagini tuttora in corso. Gli inquirenti non hanno escluso che alcune notizie dovrebbero giungere dall'estero mentre in Italia si starebbe ricercando alcune persone già identificate e che potrebbero avere partecipato al delitto. Si sta indagando anche sulla cellula dai non chiari connotati facente capo alla loggia massonica P2 ma più che altro per avere informazioni tenuto conto che di questo gruppo fanno parte l'ex generale di PS. Osvaldo Minzhelli, che ha aderito alla Costituente di destra del caporione Almirante e l'ex generale dei carabinieri Picchiotti, braccio destro di De Lorenzo all'epoca del Sifar.

Ieri pomeriggio si è presentato spontaneamente ai carabinieri di Brindisi, Corrado Salemi, ricercato dall'ufficio politico della Questura perché nell'appartamento che divideva a Roma con Anna Maria Fanelli è stato trovato un fucile calibro 22 non regolarmente denunciato. I Salemi sarà condotto a Roma e il magistrato lo interrogherà come testimone o come indiziato del reato di detenzione di armi e munizioni. Anche un carcerato di Napoli, tale Raffaele Nisco, è stato tradotto a Roma dopo che lo stesso aveva dichiarato di poter fornire indicazioni utili sull'omicidio di Occorsio. Per lui è previsto un interrogatorio questa mattina in un carcere romano.

Franco Scottoni

Partendo da questo tombino i ladri hanno raggiunto la banca

Rubati 10 miliardi

Rapina record in una banca di Nizza

NIZZA, 20

Colpo grosso a Nizza: rubando dieci miliardi di lire in contanti e gioielli un gruppo di almeno sei banditi ha attuato alla fine della settimana scorsa quella che viene già definita la «rapina del secolo».

Dopo aver scavato una galleria nel sottosuolo della città della Costa Azzurra, i banditi sono penetrati venerdì sera nella stanza blindata della «Societé generale» dove vengono conservate le cassette di sicurezza ed hanno potuto, lavorando indisturbati per due giorni e due notti, svaligiarne duecento.

Benché non si conosca ancora l'esatto ammontare del furto (e forse, per il riserbo di alcuni dei derubati dovuto a motivi fiscali, non si conoscerà mai), viene stimata a circa dieci miliardi di lire la somma che i banditi sarebbero riusciti a trafugare in biglietti di banca, gioielli, valori vari, argenteria e quadri d'autore.

Prima di ripartire, i banditi hanno fatto scattare dall'interno della grande cassaforte blindata nella quale hanno vissuto per due giorni il dispositivo di bloccaggio automatico: i dirigenti della «Societe generale» hanno così dovuto a loro volta forzare la cassaforte dall'esterno per poterla aprire.

COLOSSALE EVASIONE SCOPERTA A MILANO

Due società petrolifere frodano oltre ottanta miliardi al fisco

MILANO, 20

Ingenti frodi riguardanti i prodotti petroliferi sono state scoperte dal nucleo di polizia tributaria della guardia di Finanza di Milano.

I finanzieri hanno controllato per mesi le operazioni di due ditte milanesi, collegate fra di loro, accertando evasioni all'imposta di fabbricazione sugli oli minerali, violazione all'IVA e alle norme sull'imposizione diretta per complessivi 80 miliardi di lire

La frode consisteva nel falsificare i documenti fiscali che scortano i prodotti petroliferi e nel «dirottare» in tal modo carburanti e combustibili agevolati, in specie gasolio per riscaldamento domestico, ad usi maggiormente tassati, soprattutto autotrazione, per lucrare l'imposta che invece avrebbe dovuto raggiungere le casse dell'erario

Globalmente sono state accertate evasioni all'imposta di fabbricazione sugli oli minerali per circa 17 miliardi, relative ai contrabbando di quasi 139 milioni di chilogrammi di gasolio, violazioni all'IVA per oltre tre miliardi di lire e l'occultamento di utili per l'imposizione diretta per circa 18 miliardi di lire. Complessivamente sono stati frodati al fisco 38 miliardi. Gli amministratori delle aziende ed un cittadino svizzero sono stati denunciati all'autorità giudiziaria per associazione a delinquere, falso, contrabbando ed altre infrazioni.

Inoltre, militari dello stesso reparto della guardia di finanza, in seguito ad un sequestro di prodotti petroliferi risultati irregolari all'analisi, sequestro operato nel corso di controlli stradali, hanno individuato un'altra società milanese ed alcune aziende a questa collegate che avevano commesso un'ulteriore ingente frode «petrolifera» ai danni dell'erario.

L'attività illecita, che ha consentito di sottrarre all'erario quasi 13 miliardi di imposte di fabbricazione, comportava anche violazioni all'imposizione diretta e indiretta. Sono state constatate, infatti, violazioni all'IVA per oltre cinque miliardi e l'occultamento di elementi positivi di reddito per quasi 24 miliardi di lire.

POLITICA

Gramsci e la Sardegna

GUIDO MELIS (a cura di), Antonio Gramsci e la questione sarda, Edizioni Della Torre, pp. 302, L. 4.000.

Il rapporto di Gramsci con la Sardegna non si chiude nell'autunno del 1911, con il suo trasferimento a Torino per proseguirvi gli studi universitari, né con le iniziative che nel 1917 e nel 1919 rivolge ai soldati della Brigata Sassari. Né si può considerare esaurito con i richiami, apparentemente episodici, contenuti nelle *Lettere* e nei *Quaderni*, al provincialismo, al dialetto, alla cerchia degli affetti familiari e al «socialismo sardista».

Le stesse interpretazioni che hanno presunto di trovare nella riflessione di Gramsci sulla Sardegna (per lui non esisteva una «questione sarda» diversa da quella meridionale) un punto di sostegno per indifferenziate alleanze autonomistiche, hanno avuto il carattere di una forzatura in chiave di scelte politiche contingenti. La recente antologia curata da un giovane storico, Guido Melis, consente una rilettura della riflessione gramsciana unificata attorno ad un nucleo tematico regionale. I risultati rivelano qualcosa di più della connessione costante tra le vicende locali e la prospettiva politica nazionale. Proprio nell'analisi specifica dei processi politici e sociali dell'isola si viene formando un atteggiamento prima e un nucleo teorico poi abbastanza nuovi sulla natura del capitalismo e sullo stato (come strumento di repressione e di stabilizzazione sociale). Esso non sarà privo di interessanti varianti interne e talvolta di oscillamenti nell'itinerario intellettuale di Gramsci. Può sorprendere l'aspro e costante giudizio dei comunisti degli anni '20 sui partiti e i movimenti di tipo regionalistico: «una mano di imboscati diretti non si sa da chi né come», dirà «L'Ordine Nuovo» del Partito Sardo di Azione, proprio nel momento in cui questo conquista nelle elezioni politiche il 36% dei voti e 4 seggi. Certo l'antico munismo dominante nel P.S. d'A. facilitava questo giudizio. Ma esso trascurava l'elemento, su cui Gramsci insisterà di più (una volta chiusasi l'esperienza bordighista): cioè il carattere di rappresentanza delle masse contadine e dei pastori che il partito di Lussu aveva.

Nell'analisi della situazione sarda Gramsci ha l'occasione di puntualizzare la sua interpreazione anti-borghese della questione meridionale come questione di alleanze, cioè di potere (contro il fascismo e il capitalismo). La corretta percezione di Massimo Salvadori e di Giuseppe Fiori, secondo cui «il primo bagaglio di opinioni e di principi» di Gramsci non era «tanto su Nord e Sud quanto sulla Sardegna e sui suoi sfruttatori continentali», è ampiamente documentata nell'ottimo saggio introduttivo di Guido Melis.

La ripugnanza gramsciana per formazioni politiche di tipo regionalistico aveva dietro di sé un'analisi critica e autocritica della propria esperienza intellettuale di provincia. Il superamento del «modo di vivere e di pensare... regionale e da villaggio» comportava il rifiuto di quelle deviazioni della lotta di classe che in Sardegna furono il separatismo e le suggestioni indipendentistiche («a mare i continentali», gridò spesso il giovane Gramsci). In entrambi i casi, infatti, «il risultato politico consiste nella separazione dei contadini e dei pastori sardi dai loro "fratelli continentali", nella frammentazione di un potenziale fronte di lotta anticapitalistico, in un vantaggio per l'avversario di classe» (p. 15).

E' arduo (e Melis lo mostra pregevolmente) trovare pezze d'appoggio ad una lettura del pensiero gramsciano in termini di continuità autonomistica o travestire la sua aspra critica al gruppo dirigente sardista (e alla stessa ala sinistra di Lussu e Bellieni) di estremismo bordighista. La tematica consiliare (antiparlamentare e antistatuale) non solo brucia le scorie di quella che Gobetti definì «l'eredità malata dell'anacronismo sardo», ma anche il letto di Procuste del «nazionalismo» neo-sardista.

Raccogliendo in una sezione del volume la collaborazione di quadri operai e contadini sardi sulla stampa comunista, Melis mette il lettore in condizioni di seguire il rovello di Gramsci sulla necessità che il movimento operaio supplisse ad un suo grave limite d'origine: cioè la scarsa conoscenza della composizione sociale, della distribuzione territoriale e in più in generale dei bisogni materiali e ideali delle masse. Ma la lettura più attenta delle vicende politiche sarde porta Gramsci ad un esame differenziato delle caratteristiche dell'autonomismo contadino rispetto alla Sicilia, dove il regionalismo era la bandiera della grande borghesia. Tale riflessione è il terreno privilegiato per seguire lo sviluppo e la stessa revisione (rispetto alla fase bordighista) della politica del PCd'I verso i contadini e, più in generale, verso le masse cattoliche. Dalla tematica delle alleanze si passerà, infatti, a quella più articolata e complessa del «blocco storico».

Salvatore Sechi

PAGINE DELLA RESISTENZA

«Né una bestia né un uomo in Germania»

LUIGI ARBIZZANI, La Resistenza a Bologna - Testimonianze e documenti, (Volume IV. Manifesti, opuscoli e fogli volanti). Edito dall'Istituto per la storia di Bologna, pp. 676, s.i.p.

Luigi Arbizzani ha svolto un lavoro di ricerca prezioso, perché la raccolta di 437 «pezzi» tra manifesti, opuscoli e fogli volanti, scritti stampati e diffusi a Bologna dal 26 luglio 1943 alla fine di aprile 1945, costituisce un'opera di consultazione indispensabile per chi intenda approfondire la conoscenza di quei venti mesi drammatici di lotta. Ma non si tratta solo di una fonte storica di prim'ordine. Questa raccolta di manifesti, opuscoli e volantini, quasi prodotti nella clandestinità si legge come una storia appassionata di sacrifici e di dolore. C'è la denuncia, la protesta, l'invettiva, la esortazione patriottica alla lotta; ci sono le notizie sulle atrocità del nemico e il richiamo allo sciopero e all'insurrezione.

La pluralità di voci espressa con questi «pezzi» di propaganda stampati alla macchia, spesso tirati al ciclostile o solo dattiloscritti, converge su un tema principale: quello dell'azione unitaria contro il comune nemico. La tecnica di propaganda ed anche il linguaggio antifascista presenta — pure rispecchiando orientamenti politici e ideali diversi — le stesse caratteristiche, gli stessi richiami alla liberazione, le stesse parole d'ordine di lotta.

Gli appelli, i moniti, le indicazioni politiche all'azione sociale e patriottica si rivolgono invece alla generalità della popolazione — amica, nemica o agnostica — ma più particolarmente ai vari gruppi sociali e di lavoratori con una diversità di argomentazioni pertinenti, precise ed efficaci.

Un «autentico capolavoro di forza espressiva» ha definito nel 1961 Roberto Battaglia il testo di un volantino contenuto nel volume di Arbizzani con la parola d'ordine «Né una bestia né un uomo in Germania».

La capacità di orientamento, di mobilitazione, di formazione dell'opinione pubblica di questi fogli non sfuggì al nemico che oltre a rispondere e a polemizzare sulla stampa ufficiale ad esso asservita si abbandonò ad autentici episodi di pirateria, alla contraffazione, producendo materiale apocrifo nel tentativo di creare confusione e divisione nel fronte unitario antifascista. Anche di ciò Arbizzani porta nel suo volume un'attenta e originale testimonianza.

C'è una cifra assai eloquente che vale, infine, la pena di ricordare. La produzione delle stamperie comuniste nella clandestinità durante la guerra di Liberazione nel bolognese ha avuto questa dimensione: 8 tipi di giornali, 362 tipi di manifesti, appelli e volantini per una tiratura complessva di 2.037.655 esemplari.

Sergio Soglia

• • •

GIACOMO SCOTTI-LUCIANO GIURICIN, Rossa una stella, Centro di ricerche storiche Rovigno, pp. 682, s.i.p.

Questo grosso volume in realtà si compone di tre libri che narrano e documentano, in modo rigoroso e minuzioso, la storia del Battaglione partigiano Pino Budicin e di altre formazioni italiane del Fiumano e dell'Istria nelle file dell'esercito popolare di liberazione jugoslavo.

E' soprattutto a questi partigiani — e a quelli che combatterono nel cuore della Jugoslavia, come la leggendaria Divisione Garibaldi — che si deve se il tributo pagato dall'Italia dopo la liberazione, a causa della scellerata aggressione fascista, fu meno pesante e meno amaro. Sono questi connazionali che schierandosi volontari per l'antifascismo a fianco dei popoli jugoslavi dimostrano concretamente che c'era un'altra Italia oltre quella ufficiale.

Anche per questa ragione l'opera è preziosa. Il merito degli autori — noti per pregevoli studi precedenti — e del loro collaboratore Arialdo Demartini, si aggiunge a quello del Centro di ricerche storiche di Rovigno e soprattutto al contributo determinante dato dalle testimonianze di centinaia di partigiani protagonisti delle vicende evocate.

Pur essendo centrato sul Battaglione Pino Budicin il volume si occupa anche di altri gruppi italiani dell'Istria ad esso collegati e che combatterono a fianco dei croati e degli sloveni. Dei tre libri, il primo ricostruisce la cronistoria del Battaglione Budicin formatosi attorno ad un nucleo di antifascisti di Rovigno: il secondo è riservato ai documenti e alle memorie mentre l'ultimo ripercorre il cammino della Brigata italiana dell'Istria. Ne risulta un affresco di vasto respiro e di notevole valore storiografico.

Per organizzarsi e per lottare i connazionali dell'Istria dovettero superare anche le comprensibili diffidenze dei croati e degli sloveni, non dimentichi delle scorrerie fasciste e della esiziale politica di snazionalizzazione attuata dal regime. A questa difficile opera diede un contributo decisivo Giuseppe (Pino) Budicin, segretario del Partito comunista di Rovigno, rappresentante degli italiani nel Consiglio antifascista di liberazione della Croazia, fucilato dai fascisti l'8 febbraio 1944 al porto di Valdibora.

RAFFAELLO SACCONI, Partigiani in Casentino e Val di Chiana, La Nuova Italia, pp. 285, L. 6.500.

Grazie all'opera intelligente e impegnata dell'Istituto storico della Resistenza in Toscana con l'interessante volume del col. Sacconi si rende in parte giustizia al movimento partigiano della provincia di Arezzo, apparso fino ad oggi eccessivamente trascurato nel vasto panorama della pubblicistica sul Movimento di Liberazione. Il centro di questo libro è dato da una nutrita relazione di attività del battaglione Lucio Nencetti, una delle formazioni partigiane più efficienti dell'aretino, che condusse aspre lotte dal settembre 1943 all'ottobre 1944.

La Val di Chiana e la zona montana del Casentino sono investite dalle operazioni di guerra di prima linea nel marzo 1944. Di qui l'esigenza per i tedeschi di garantirsi al massimo le retrovie.

Per l'opposta ragione la Resistenza si impegna con ogni mezzo per contrastare il disegno nazista.

Tra i tanti episodi tragici valgano per tutti l'eccidio di Vallucciole, del 13 aprile, con 108 uccisi (dei quali 16 bambini) o l'impiccagione di 4 partigiani a Castelfocognano il 4 luglio.

L'autore, protagonista tra i maggiori della Resistenza nelle zone citate, confronta e documenta i personali ricordi concedendo largo spazio alla ricostruzione dei fatti, dando la parola ai semplici partigiani e alla gente coinvolta direttamente.

Primo De Lazzari

SAGGISTICA

Teoria del teatro in Lukacs giovane

GYORGY LUKACS, Il dramma moderno, Sugar, pp. 174, L. 3.200.

Presentato da Luigi Squarzina, appare per la prima volta in traduzione italiana *Il dramma moderno*, la monumentale opera giovanile (di oltre mille pagine) che Lukács scrisse fra il 1904 e il 1912. Questo ora pubblicato ne comprende solo la parte iniziale, relativa alla riflessione teorica sul dramma borghese e sui suoi presupposti. Altre due parti seguiranno.

I tagli e la tripartizione, anche se non rompono l'organizzazione originale dell'opera, impediscono di cogliere in questo primo volume il rapporto fra la riflessione teorica e l'attività pratica da cui, secondo le dichiarazioni di Lukács, scaturirono il progetto e l'elaborazione dell'opera.

Tra il 1904 e il 1907, dai diciannove ai ventidue anni, Lukács fu direttore responsabile, per la *Thalia-Gesellschaft* a Budapest, della scelta e della regia dei testi drammatici. Da tale esperienza, l'idea di fondo del libro. Esiste un dramma moderno? E, se esiste, qual è la sua connotazione stilistica?

Nel primo capitolo, Lukács definisce il concetto di dramma, ma sempre sulla falsariga dei parametri tradizionali. L'assunto è che il fine del dramma è l'effetto di massa, di agire sulla massa. Ne consegue che il valore del dramma, la sua universalità, sul piano del contenuto non è di ordine intellettuale, ma sensibile o volontario, e, su quello della forma, non dialettico o logico ma istintivo e simbolico. Nel rapporto con la massa, il dramma diventa teatro, azione teatrale, o, meglio, il teatro preesiste al dramma come luogo in cui si può realizzare l'incontro fra la visione della vita dell'autore e la coscienza collettiva della massa. Nel teatro, mediante le proiezioni sensibili della volontà, il dramma si pone come conflitto interumano, come lotta o tensione in cui l'uomo per un verso aquisisce una sua fisionomia e un suo significato e valore, e per l'altro realizza al massimo le sue possibilità di vita, di vivere autenticamente.

I paradossi della forma drammatica sono da un lato il suo carattere di universalità (poiché rappresenta la vita nella sua totalità), dall'altro quello di necessità (per cui le cose si autogenerano) e la sua forma chiusa che esclude il fortuito e l'eventuale. Gli esseri o i fenomeni drammatici trovano la loro ragione di vita nella loro connessione: dalla modalità della loro connessione dipende la varia tipologia delle situazioni drammatiche. E tale modalità di connessione e correlativa all'ideologia dell'autore. Senonché, la comprensione di un dramma richiede per Lukács l'esplicazione non dell'ideologia ad esso sottesa, bensì dell'uso di tale ideologia, della sua incidenza in rapporto all'efficacia dell'opera. Il valore di questa dipende, così, non dalla visione del mondo dell'autore, dalla sua particolare ideologia, bensì dal rapporto che essa intrattiene con gli altri elementi dell'opera stessa: l'ideologia, cioè, è essa stessa un elemento costitutivo della struttura complessiva dell'opera.

Di qui, la sua funzione esclusivamente formale.

Su questa base s'instaura il rapporto d'intesa fra autore e fruitori. Quest'ultimi possono anche non condividere la visione del mondo dell'autore e tuttavia, se nell'opera assolve una funzione formale essa non è un motivo di impedimento ma diviene fattore determinante dell'effetto di massa, di operatività a livello della coscienza collettiva.

Del resto, anche laddove risulta superata a livello del contenuto, la concezione del mondo mantiene la sua efficacia sul piano dell'organizzazione strutturale dell'opera. E, nell'atto della fruizione, l'opera si rivitalizza non perché si condivida, si debba condividere, la concezione di vita dell'autore, ma perché tale concezione è di fatto l'elemento dinamico della struttura. Implicitamente, così, il giovane Lukács risponde al quesito sollevato da Marx a proposito della vitalità dell'arte greca.

In ogni caso, l'elemento dinamico che suscita, determina, ordina la struttura del dramma è sempre la *Weltanschauung*. E poiché, come la *Weltanschauung*, anche la materia del dramma e le circostanze che provocano l'effetto drammatico sono di natura sociale, Lukács mostra come sia possibile parlare anche per il dramma di determinabilità sociale.

Ma il suo sociologismo astratto di questa fase giovanile lo porta a sostenere che il conflitto drammatico è una manifestazione ideologica della decadenza di classe: di conseguenza, le epoche drammatiche corrisponderebbero a quelle della decadenza di una classe e le classi emergenti, al contrario, non avrebbero dramma.

Per quanto inconsistente, questa osservazione è funzionale all'interno del discorso di Lukács, che giunge a riconoscere l'esistenza di un dramma moderno nella situazione storica della borghesia.

La prima connotazione di tale dramma borghese è che, a differenza dei precedenti, esso non nasce da una coscienza mistico-religiosa, bensì da precise istanze razionalistiche di consapevolezza. Ciò significa che in questo caso il dramma non nasce dal teatro, non ha le sue proiezioni sensibili nei simboli della tradizione teatrale. Ora, viene prima il dramma e poi il teatro. Il dramma dunque, si intellettualizza e si determina una vera e propria scissione fra l'autore e la coscienza collettiva. Anzi il dramma perde la sua funzione specifica, perché non realizza più l'effetto di massa. A determinare la dicotomia fra la *Weltanschauung* del pubblico e quella dell'autore è l'assenza del rituale. E qui è evidente che per il giovane Lukács il valore dell'arte non consiste nella giusta tendenza, come chiarirà W. Benjamin, ma nella sua aura: tanto che la nostalgia per il rituale lo induce a deprecare «la scomparsa della periodicità alla quale allude Simmel che in essa riconosce l'effetto del denaro».

Invece di rilevare il significato rivoluzionario della trasformazione dei modi di fruizione dell'arte, il giovane Lukács lamenta cioè che si è allentato il rapporto tra ogni arte e il relativo pubblico. Egli non mostra di avvertire il fenomeno tipico dell'arte nell'epoca della sua riproducibilità tecnica, cioè che mentre determina la distruzione dell'aura artistica, del sublime, l'abbassamento della sensibilità artistica consente l'approccio diretto e smitizzato delle masse all'arte come mai prima era accaduto e toglie alla classe dominante un formidabile strumento di manipolazione delle coscienze.

Armando La Torre

Mercoledì prossimo, 28 luglio, su questa pagina una panoramica della narrativa straniera tradotta nella rubrica «Letture per le vacanze».

ANTOLOGIE

Quale fu l'idea simbolista

MARIO LUZI, L'idea simbolista, Garzanti, pp. 391, L. 2.500.

La ristampa de *L'idea simbolista*, una densa antologia che il poeta Mario Luzi pubblicò nel 1959, offre una interessante occasione di dibattito su quel momento della poesia moderna europea, che rimane ancora oggi un nodo ineludibile della problematica letteraria. Invece di dare una «definizione» perentoria e delimitante del fenomeno simbolista (databile grosso modo tra il 1885 e il 1900) Luzi ha preferito allargare la prospettiva alla «descrizione» delle linee convergenti che contribuiscono alla *genesi* e alla prosecuzione di quell'«idea», mostrando com'è doveroso il doppio livello della pratica poetica e delle enunciazioni programmatiche. Il simbolismo si può intendere in senso lato, come un tentativo di recuperare una zona *conoscitiva* alla poesia, in contrapposizione ai linguaggi tecnico-strumentali o scientifici.

Tuttavia la nozione di simbolo rimanda ad un ambito teorico più particolare, di tipo innegabilmente «mistico»: infatti è a partire dalla unità del mondo intuita nello spirito, che è possibile esprimere l'*al di là* del linguaggio, con parole che «evocano» e «alludono» (o suggeriscono). La musicalità, l'alone fonico delle parole (liberate dalla 'schiavitù' del significato) funziona come formula magica, come chiave di un «universo di corrispondenze». La mozione e l'uso del simbolo sono chiaramente ereditati da una tradizione occultistico-alchemico-cabalistica, basata sulle «analogie» tra le cose e le parole, con corollario ovvio l'origine divina (non-storica) del linguaggio.

La riconferma, mediante la «forza creativa» del simbolo, di quello che Luzi chiama il «valore universale della creazione poetica» e del suo sforzo di sintesi «assoluta», riconduce il discorso simbolista ai poeti del romanticismo tedesco. Ma l'epicentro del fenomeno sarà francese: qui Luzi distingueva due fasi preparatorie, la prima con Nerval e Baudelaire, la seconda con Rimbaud, Mallarmé e Corbiere; fasi contraddistinte entrambe da un «salto in altro clima» rispetto al romanticismo, e da una sofferta problematicità della produzione poetica. Alla fine dell'Ottocento si collocherà la vera e propria scuola simbolista che, a parte le diramazioni in tutta Europa, proseguirà fino agli esiti di Claudel e Valéry, in un rapporto di coesistenza non sempre pacifica con le avanguardie storiche, che pure non possono nascondere anch'esse una matrice simbolista.

Nella *Introduzione*, scritta da Luzi nel '59, resta valido soprattutto il rilievo dato ai «precursori» e ai «maestri» con i quali un certo «Ideale poetico» tradizionale finisce per entrare in crisi se non per spezzarsi completamente. Così troviamo l'impraticabilità della profezia che in Baudelaire si fa «solitaria vendetta» e «disperato riscatto»; il «dramma della creazione poetica impossibile» in Mallarmé; Rimbaud a sua volta «devasta» il territorio della ricerca simbolista.

In fondo, in questi autori, si inclina la fiducia stessa nella capacità «universalizzante» del simbolo: la chiave della poesia non accede al mistero dell'esistenza, ma al «vuoto», scoprendo il rovescio dell'ebrezza spirituale nella bruta materialità economica della vita e del linguaggio. Così essi annientano, nell'io sentimentale e privato, il centro della consolazione ideologica. Questa rivolta auto-critica è vista così in Tristan Corbiere (antologizzato da Luzi): «Eccomi qua. Puoi starne / certa e cosa sicura: / sono io — ma come una scancellatura...».

Ora, il movimento simbolista successivo, pur utilizzando i procedimenti di questi «maestri» (soprattutto di Mallarmé) finirà per renderli innocui, ricuperandoli in chiave essenzialmente romantica e magico-emotiva (o immaginativa). Riproponendo in sostanza il privilegio sacerdotale del poeta demiurgo che vede al di là della «vana realtà della Vita». All'epoca, la «realtà» era, col progredire dei processi industriali, l'ascesa del proletariato che in Francia aveva dato, nella Comune, una prova della forza del movimento di massa; ed è di fronte a questi fatti che i poeti, con alcune eccezioni (certamente Laforgue) si rifugiano nei valori simbolici della parola.

Luzi, anche se non vedeva questo stacco tra iniziatori e prosecutori del simbolismo, era d'accordo, alla fine degli anni '50, nel richiamare la poesia alla concretezza della crisi storica («vivere nella vita, parlare nella lingua»). Oggi, partendo dalle notazioni di quella sua introduzione, si potrebbe avanzare l'ipotesi di un possibile rapporto tra l'area pre-simbolista (Baudelaire, Rimbaud, ecc.) e la linea Lautréamont-Jarry-Artaud, a patto di re-interpretare anche i simbolisti in termini «contestuali» e storici, e non attraverso l'«Idealismo estetico» che la stessa nozione di simbolo, meccanicamente intesa, suggerisce. Solo così pensiamo che si possa ricostruire quella che Luzi chiama «l'impostazione lucida e crudele del problema della poesia moderna».

Francesco Muzzioli

POESIA

Indagine dilatata

GIULIANO DEGO, «Lo stile di un amore», Rebellato, pp. 88. L. 2.000.

Poesia fortemente stilematica, questa di Giuliano Dego, per il ben connesso mosaico di linguaggi non paratattici, ma sempre analogizzanti, cioè prefiguranti i segni di una fine e la propria positiva esperienza di vita.

I riferimenti stilistici sono molteplici ed appartengono tutti al versante simbolista (da Eliot a Montale) con esiti personali in una struttura poematica che convolge e progetta — a livello citatorio — un'ipotesi sovrastrutturale.

Si pensi al mero dato biografico (finché, correndo l'anno 1932, / addì 2 di aprile / alle ore 12,10 antimeridiane / vidi anch'io la luce) accostato all'incipit dantesco (La gloria di colui che tutto move...).

Le tessere memoriali di linguaggio materno, l'assimilato reperto stilematico, la citazione metaforizzante, per offrire solo alcuni elementi strutturanti, assumono così la funzione di «lente d'ingrandimento», di dilatazione dell'indagine del reale, in un indirizzo in definitiva, come faceva rilevare Quasimodo nell'introduzione di una precedente raccolta di versi di Dego, autoctono.

Particolare suggestione offrono inoltre le composizioni brevi, epigrammatiche, per il loro taglio corrosivo ed allusivo insieme: la loro misura, così scandita e ferma, la loro improvvisa accensione semantica che le «politicizza» in una critica amara, senza delusioni, ad un reale minato, sono segni di uno stile (dello «stile di un amore» che è appunto amore nella misura in cui non è cieco, ma focalizzato al punto da evidenziare il crollo di una civiltà ed il recupero di una immaginazione intesa come stimolo verso l'altro, verso una soluzione attiva perché umana).

Franco Manescalchi

COMUNICAZIONE DI MASSA

Manifesti del PCI degli anni cinquanta

Via il regime della forchetta. Autobiografia del PCI nei primi anni '50 attraverso i manifesti elettorali, a cura di **DINO G. AUDINO e GIULIANO VITTORI,** saggi di Marcello Flores e Arturo Carlo Quintavalle, Saveili, pp 80 con illustrazioni, L. 3.900.

Arturo Carlo Quintavalle, analizzando in un'opera esemplare la morfologia e la struttura dei settimanali italiani (*La bella addormentata*, Istituto di storia dell'arte, Parma 1972), tratteggiava a un certo punto il modello di copertina del rotocalco «di attualità» — in cui vengono annoverati ad esempio «La domenica del Corriere», «Gente», «Oggi» — che fa un uso simbolico della immagine visiva e la mitizza mediante una didascalia «letteraria» e stereotipata: le figure tendono qui a diventare emblemi, le scene obbediscono a un'iconografia rigidamente limitata, i personaggi vengono raffigurati in una posa enfatica situabile fra il ritratto d'autore e la foto di cerimonia.

Una metodologia del genere è ravvisabile, fino a rasentare la monotonia, nei manifesti fascisti: e in quelli postbellici della DC. C'è l'Eroe e il Mostro, l'Aguzzino e la Vittima, Cappuccetto Rosso e il Lupo, San Giorgio e il Drago, la Civiltà e la Barbarie, la Schiavitù e il Riscatto, il Dissonore e la Gloria...: la contrapposizione esclamativamente gettata nell'occhio dell'osservatore è affiancata da una «leggenda» usualmente tautologica e ripetitiva nel confront dell'immagine.

Riflettendo su temi del genere ci si può domandare, come fa ora Quintavalle in un saggio che introduce la serie dei manifesti elettorali del PCI nei primi anni '50, contenuta in *Via il regime della forchetta*, quale è il ruolo sociale giocato dai manifesti nell'Italia non solo del periodo fascista ma anche del periodo postbellico. «Dobbiamo chiederci se è possibile ammettere un crollo del sistema di persuasione e dei modelli culturali, fascisti nel dopoguerra oppure se non conviene accettare il fatto che una contiguità fra questi modelli antecedenti e quelli immediatamente seguenti il conflitto esiste». Più oltre l'autore sollecita una lettura del sistema pubblicitario-propagandistico del dopoguerra «non per linee di partito ma proprio come un blocco unitario dove la scelta di una narrazione deve essere controbattuta in termini precisi visto che, appunto, su questa narrazione, che forma la cultura di massa del paese, si fondano i modelli della persuasione medesima». E' su tale cultura stratificata, con le mitologie stereotipate che essa determina — dice Quintavalle — che si deve intervenire.

E' bene tener presente che un settimanale come «Oggi», dove l'iconografia quotidiana dei «reali», degli «attori», delle «celebrità» viene imposta con una emblematica da strapazzo, ma estremamente efficace, nasce — partorito da Edilio Rusconi — nel '44. «Grand Hotel» è del '45, «Sogno» del '46. Le copertine di tali pubblicazioni sono un ulteriore banco di prova per la propaganda dc di questo periodo.

A un avversario politico che faceva leva sull'iperbole del luogo comune ed usava le armi improprie del terrore artificiale e della sistematica calunnia per erigere il proprio edificio propagandistico e trovare il proprio spazio politico non si potevano forse contrapporre i manifesti della più bella tradizione sperimentale rivoluzionaria. Bisogna tuttavia francamente dire che la serie di manifesti postbellici del PCI che ora rivediamo con occhio critico, non è neanche lontanamente parente delle finestre della Satira Rostra di Majakowski, non riprende le ideografie di El Lisitski, o i fotomontaggi di Rodcenko, di Klutsis, di Prusakov, di Heartfield: le immagini in questione risentono del fotoromanzo e della pubblicità visiva del tempo; la caricatura politica più che alla lezione del segno espressionista si accosta alle parallele vignette umoristiche. Anche se non mancano le eccezioni, sembra che il manifesto non venga sentito come globale messaggio visivo-verbale di comunicazione politica, che va ben oltre l'occasione elettorale, ma più semplicemente come un richiamo, una presenza, uno spazio da occupare su un muro.

Lamberto Pignotti

E' in corso a Trieste il XIV festival internazionale del film di fantascienza. Questa edizione è dedicata alla produzione italiana (che come è noto è scarsa e non di grande rilievo). Gli organizzatori hanno pubblicato un catalogo della rassegna (costa solo 1000 lire) con tutte le schede e il materiale informativo che concerne appunto i nostri film «fantascientifici». NELLA FOTO: un fotogramma tratto da «Omicron» di Ugo Gregoretti

ANIMAZIONE CULTURALE

Una progettazione di tipo alternativo

EDUARDO ALAMARO, Scuola e laboratorio, Emme Edizioni, pp. 276, 13 illustrazioni, L. 3.500.

L'entusiasmante balzo in avanti che il PCI ha realizzato a Napoli è indice di un mutamento profondo della vita sociale napoletana, in atto da diversi anni, e che il consenso verso la corretta amministrazione comunale popolare ha definitivamente rivelato.

Ma incidente, tale mutamento, non soltanto sulla scelta politica in occasione del voto, ma a diversi livelli di crescita culturale e civile. Certamente non è infatti un caso se proprio in questi ultimi anni dall'area napoletana ci sono giunti modelli nuovi e alternativi di operatività culturale, la cui prospettiva di rapporti di base capovolge i tradizionali limiti di emarginazione culturale proletaria e sottoproletaria, come altrimenti viene a infrangere le barriere di una gestione sostanzialmente elitaria della cultura d'avanguardia. Si tratta di quel diramato lavoro culturale alternativo condotto appunto a livello di base, con metodologie animatorie e partecipative che sta dando notevolissimi frutti, sia proprio in termini di una partecipazione di base sempre più ampia e ricca di una propria prospettiva di protagonismo, sia nel senso di rinnovare il consistere stesso dell'operatore culturale, indirizzandolo a momenti aggregativi e a sollecitazioni operative molto diverse e lontane dai termini tradizionali del «consumo» culturale, e in particolare del consumo della cultura artistica, più o meno d'avanguardia. Le situazioni nuove nell'ambito del teatro sono note. Meno quelle nell'ambito, del resto più recente, delle cosiddette «arti figurative», tradizionalmente più distanti da modi partecipativi e da un dialogo di base.

Sono i risultati di quell'animazione culturale che spontaneamente operatori e gruppi diversi stanno conducendo avanti in questi ultimi anni con particolare vivacità proprio nel fertilissimo territorio napoletano e campano. Il traguardo è quello che anche un recente documento della Sezione culturale della Direzione del PCI (cfr. «L'Unità» del 15 giugno scorso) indicava, nel senso di un'attività territoriale di sollecitazione partecipativa «in rapporto organico con l'ambiente e con i suoi abitanti, perché diventino essi stessi gestori della programmazione culturale del territorio».

Alla Biennale di Venezia la sezione italiana, che risponde al tema di «ambiente e partecipazione», suggerito alle diverse presenze internazionali, proprio intendendo l'«ambiente come sociale», saranno documentate diverse di queste esperienze di partecipazione di base, in corso nell'area campana: dall'attività di Riccardo Dalisi e dei diversi gruppi e laboratori che a lui fanno capo, a quella di Eduardo Alamaro e della Cooperativa Artigiana e Pronto Intervento di Pomigliano d'Arco, a Crescenzo Del Vecchio e il gruppo «Humor Power Ambulante», dal Gruppo Salerno 75 (Chiari, Davide, Marano, Resegnol), alle esperienze didattiche di Vincenzo De Simone a Cicciano, a quelle dell'«a social group» (Di Fiore, i Pedicini, Rezzuti, Ruotolo) nell'Ospedale Psichiatrico Frullone.

Il recentissimo volume di Eduardo Alamaro «Scuola laboratorio», pubblicato da Emme Edizioni, con prefazione di Dalisi, è il diario del lavoro svolto al Rione Traiano a Napoli fra il 1973 e il 1975, e offre un ricco patrimonio di riflessioni teoriche formulate al vivo, sul lavoro, e di momenti di autoriflessione formativa. Al Traiano Alamaro è giunto come insegnante di educazione artistica, ma vi ha innestato, giovanissimo, in un coinvolgimento globale, la ricerca, assieme ad Anna Liguori, per la tesi di laurea in architettura, imperniata proprio sul progetto di una scuola al Traiano, relatore Dalisi, docente nella Facoltà napoletana e da anni protagonista del movimento d'animazione nell'ambito figurativo nell'area napoletana e campana, oltre che esponente di architettura radicale e del gruppo «Global Tool» (le sue esperienze, iniziate al Traiano portandovi i propri studenti, sono riferite in forma di diario e annotazioni, folte di deduzioni teoriche e metodologiche di rilievo, nel volume «Architettura d'animazione», Carucci Editore, '75).

Non «insegnamento», ma «apprendimento», giacché il primo, sottolinea Alamaro, «punta tutto sul soggetto insegnante», mentre l'«apprendimento» pone «il discente come soggetto attivo in un rapporto biunivoco» (p. 23). Tanto che Alamaro non ha difficoltà a dichiarare di aver appreso moltissimo in quell'esperienza (p. 46), fondata sostanzialmente sull'integrazione fra sfera educativa e lavoro (p. 75), che è lavoro concreto, manuale, sui materiali, recuperando tecniche artigiane (p. 234). Dall'esperienza scolastica è nato un laboratorio aperto nello studio dello stesso Alamaro, di sperimentazione e di produzione di oggetti, innescando un processo autoconoscitivo nella solecitazione di creatività («la possibilità di sollecitare una «creatività di massa», p. 241), le cui implicazioni sociali e di crescita politica sono evidenti.

Osserva Alamaro: «Il discorso contro la distruzione dell'arte significa ricondurla a mestiere e a creazione sociale collettiva, per un recupero della sfera emotiva sul piano sociale e conseguenziale» (p. 243). E si pensi al ritorno di manualità ricorrente nell'area della ricerca pura dell'avanguardia plastica attuale.

Riguardo alla esperienza di progettazione come lezione di un corretto rapporto di base, Alamaro conclude sull'«assoluta necessità di riformulare il discorso sugli spazi della scuola, che sembrano assolutamente inadeguati rispetto alla dinamica che la scuola di massa ha messo in moto». «Il disordine della scuola, il disordine del quartiere popolare, per me va valuta o come una vera e propria controprogettazione o progettazione alternativa da capire, da studiare, da vagliare»; è infatti «la volontà di far sentire la propria presenza come decisiva» (pp. 247-8), che la base afferma in una prospettiva di protagonismo anche culturale del proletariato. E in questo senso è evidente quanto la stessa sperimentazione linguistica, anche nel campo visivo, acquisti concretezza e aperture nuove ed attuali in un'esperienza di base.

Enrico Crispolti

novità

RENEE REGGIANI, Hanno rapito il papa, Garzanti, pp. 343, L. 2.500.

In un susseguirsi di invenzioni particolari barocchi e fantapolitici, innumerevoli colpi di scena, si snoda una storia incredibile: il rapimento di sua eminenza Chavire rinchiuso dal suo segretario nella stanza del tesoro e costretto a nutrirsi di pietre preziose.

LA SALAMANDRA

I primi titoli della collana "filo rosso" riguardano la storia del movimento operaio negli USA: «*Sciopero!*» di Jeremy Brecher (2 voll. pp. 373, L. 5.500) ricostruisce le lotte dei lavoratori dalla insurrezione del 1677 fino alle recenti manifestazioni di operai e studenti contro la guerra nel Vietnam, «*La ribelle*» (pp 332, L. 4.500) di Elizabeth Gurley Flynn, è l'autobiografia di una militante comunista americana organizzatrice di scioperi per i diritti civili e sindacali nei primi decenni di questo secolo.

A. VASQUEZ-FERNANDO OURY, Memorie di un asino, Emme Edizioni, pagine 268, L. 4.500.

Gli autori non credono alle scienze dell'educazione, diffidano dei novelli pedagoghi libertari, sono terrorizzati dal linguaggio conformistico ormai vuoto di significato: e perciò credono soltanto alla possibilità di esprimersi, per maestri e allievi, nelle classi cooperative, dove le leggi vengono fatte, applicate, subite e trasgredite insieme.

La firma di due accordi sindacali

Le linee del contratto per gli Enti lirici e sinfonici

E' stata siglata dall'Anels (Associazione nazionale enti lirici-sinfonici) e dalla Fils - Fuls - Uils l'ipotesi di accordo per il rinnovo del contratto collettivo nazionale dei dipendenti degli enti lirici e sinfonici. Ne dà notizia un comunicato congiunto dell'Anels e dei sindacati. Erano presenti alla firma rappresentanti della segreteria della Federazione CGIL - CISL - UIL, che avevano preso parte alle ultime fasi della trattativa, resa assai complessa dalla situazione finanziaria ed organizzativa degli enti, che da anni aspettano una legge di riforma organica. Tale situazione aveva impedito, ormai da più di due anni, il rinnovo di questo contratto, al quale sono interessati circa ottomila lavoratori. «L'ipotesi di accordo — afferma il comunicato — recepisce in gran parte le richieste contenute nella piattaforma rivendicativa dei lavoratori, che come elemento qualificante richiedeva una razionalizzazione dell'organizzazione dei singoli enti ed una omogeinizzazione dei salari fra i vari enti ed all'interno dei singoli enti».

«Altro obiettivo della piattaforma contrattuale — prosegue il comunicato — era quello di migliorare l'organizzazione del lavoro per ottenere una maggiore produzione, evitando inutili sprechi di risorse. Questo è stato raggiunto, da una parte migliorando e rendendo più agile e moderna la struttura dell'orario di lavoro che, pur rispettando i diritti acquisiti, permette una diversa e più agile distribuzione dell'orario stesso, e, dall'altra parte, sviluppando la diffusione delle attività di balletto attraverso l'uso di registrazioni prodotte dagli stessi complessi stabili degli enti, regolamentando l'attività dei lavoratori nel caso di riprese radiofoniche e televisive e incrementando la attività decentrata attraverso il perfezionamento dell'istituto della trasferta e della assunzione fuori piazza. I miglioramenti economici, nella misura di 27 mila lire, di cui settemila lire riassorbibili sulle eccedenze retributive a qualsiasi titolo erogate, sono stati tali da recuperare in parte il potere di acquisto dei salari a più di due anni dalla scadenza del precedente contratto ed hanno inteso avviare un serio processo di trasformazione della struttura retributiva dell'ente».

Un più razionale rapporto fra attori e RAI-TV

La volontà di omogeneizzare le diverse condizioni economiche e normative dei lavoratori dello spettacolo — L'aumento dei compensi minimi giornalieri

Un importante accordo è stato realizzato, nei giorni scorsi, tra la direzione della RAI-TV, la FILS-FULS-UILS (le federazioni lavoratori dello spettacolo) e la SAI (Società Attori Italiani). Tale accordo si fonda sulla volontà di omogeneizzare le stridenti condizioni economiche e normative tuttora presenti tra le diverse categorie di lavoratori dello spettacolo. Tale criterio perequativo pone il contratto di lavoro dei dipendenti della RAI-TV come un punto di riferimento al quale uniformare, sia per quanto riguarda i tempi di scadenza, sia per quanto attiene ai livelli normativi e retributivi, i rimanenti contratti di lavoro.

Ciò assume una importanza particolare — afferma un comunicato dei sindacati — in quanto supera una visione di dispersione e di contrapposizione tra categorie, tradottasi fino ad oggi in una diminuzione del potere di contrattazione unitario dei lavoratori e spesso in pesanti situazioni di immobilismo. A dimostrazione di ciò basta ricordare che alcune importanti categorie quali tersicorei, coristi, figuristi, proprio per la loro debolezza e per il proprio isolamento non rinnovano da alcuni anni il loro contratto di lavoro. L'intesa permette altresì di rendere più agile e razionale il rapporto complessivo tra le parti contraenti e scoraggia una sorta di rivendicazionismo incontrollato e corporativo.

Sulla base della intesa anzidetta si è concordato, come prima misura immediata, la concessione di un acconto che, partendo dalle condizioni acquisite dal contratto dei lavoratori interni, avvicini i diversi trattamenti in coerenza con l'obiettivo di perfezionare e ultimare una politica di equità e di omogeneizzazione dei trattamenti. In questo senso, per quanto riguarda gli attori della RAI-TV, si è concordato che i compensi minimi subiscano le seguenti variazioni: attori radiofonici: da L. 10.000 a 11.300 giornaliere; attori televisivi: da L. 11.000 a 12.400 giornaliere. Per quanto attiene alla diaria degli attori le attuali 12.000 giornaliere vengono portate a 18.000 lire.

Le parti — annuncia il comunicato — si incontreranno nuovamente nel mese di settembre per proseguire il discorso avviato e per risolvere i rimanenti punti tuttora in sospeso.

La FILS-FULS-UILS e la SAI — conclude la nota — riconfermando il loro giudizio positivo sull'intesa raggiunta fanno rimarcare, tuttavia, come il problema della piena occupazione rimanga aperto in tutta la sua urgenza come obiettivo irrinunciabile e prioritario, strettamente collegato alle aziende dei lavoratori per la riforma della RAI-TV e dal quale dipendono le nuove prospettive degli attori e dei lavoratori in generale.

Ellen Burstyn gira con Alain Resnais

PARIGI — L'attrice Ellen Burstyn (nella foto) ha potuto realizzare il suo desiderio di interpretare un film con la regia di Alain Resnais. La lavorazione, sebbene non sia ancora stato scelto il titolo definitivo di questa che è stata definita «la più grande coproduzione franco-americana», è già in fase assai avanzata. A fianco della Burstyn recita un grande attore inglese: Dirk Bogarde.

Sedici film jugoslavi all'Arena di Pola

POLA, 20

Il Festival del film jugoslavo sarà inaugurato il 26 luglio all'Arena di Pola con i film *Quattro giorni dalla morte* di Miroslav Jokic e *Il ponte delle ragazze* di Miki Stamenkovic. Al festival, che si concluderà il 2 agosto, partecipano complessivamente sedici film, fra cui *L'attentato di Sarajevo* di Veliko Bulajic.

Questo il calendario ufficiale delle proiezioni dopo l'inaugurazione: 27 luglio *La rivolta contadina* di Vatroslav Mimica e *Il vagone letto* di Gradoslav Ilic; 28 luglio: *La strada più lunga* di Branko Gapo e *Conoscete Parle Plesa* dei registi Acin, Derete e Djurkovic; 29 luglio: *Le vette della Zelengora* di Zdravko Velimirovic e *Il treno della neve* di Mate Relja; 30 luglio: *L'idealista* di Igor Pretnar e *Bagnino d'inverno* di Goran Paskaljevic; 31 luglio: *Erbe bianche* di Bostjian Hladnik e *La fattoria del canneto piccolo* di Mranko Bauer; 1. agosto: *Fra paura e dovere* di Vojko Duletic e *L'ingenuo* di Jovan Zizanovic.

Il Festival sarà concluso il 2 agosto con la proiezione dei film *L'attentato di Sarajevo* di Veliko Bulajic e *Amore di soldati* di Sveta Pavlovic.

PIRELLI

Società per Azioni
Sede in Milano
Registro Tribunale Milano N. 15901
Capitale sociale L. 69.926.214.000 interamente versato

AVVISO DI RINVIO ASSEMBLEA ALLA SECONDA CONVOCAZIONE

Si avvertono i Signori Azionisti che, essendo stati effettuati depositi di azioni in numero insufficiente per dare luogo alle presenze prescritte in prima convocazione, l'assemblea ordinaria degli Azionisti della PIRELLI S.p.A. avrà luogo

IN SECONDA CONVOCAZIONE MERCOLEDI' 28 LUGLIO 1976 - ORE 15

in Milano, presso il Centro Pirelli, con ingresso da Piazza Duca d'Aosta 5, a termini dell'avviso di convocazione già pubblicato.

Milano, 22 luglio 1976

IL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

Comincia domani la rassegna cinematografica di Taormina-Messina

TAORMINA, 20

Giovedì 22 luglio si aprirà al Teatro antico di Taormina la XXI Rassegna cinematografica internazionale di Messina e Taormina. L'inaugurazione sarà dedicata ad un omaggio allo scrittore siciliano Vitaliano Brancati, con la proiezione fuori concorso del film *Anni difficili* che nel 1948 Luigi Zampa trasse dal romanzo *Il vecchio con gli stivali*. Seguirà il documentario *La fête sauvage* del francese Frédéric Rossif.

Oltre all'Italia, concorrono al Festival delle Nazioni l'Argentina, l'Australia, il Canada, la Francia, la Jugoslavia, la Spagna, gli Stati Uniti d'America, la Svezia, la Svizzera, l'Ungheria e il Venezuela. Il programma, che si svolgerà sino a sabato 31 luglio, comprenderà un totale di sedici film.

La giuria si compone di sette membri: il regista ungherese Peter Bacsó, la produttrice francese Michèle De Broca, l'autrice italiana Jaja Fiastri, l'attrice tedesca Uschi Glas, il critico statunitense Albert Johnson, l'attore svedese Erland Josephson e il critico inglese John Russell-Taylor.

Collateralmente al VII Festival delle Nazioni, e ad esso strettamente legata nell'ambito della XXII Rassegna, si svolgerà l'VIII Settimana del film nuovo con sede principale a Messina. La settimana, che non ha carattere competitivo, prevede la proiezione di film di autori e paesi fuori del consueto giro dei festival, o comunque di opere meritevoli di essere conosciute meglio, e si concluderà il 29 luglio.

Si gira «Dove volano i corvi d'argento»

Jenny Tamburi e Corrado Pani sono i protagonisti del film di Piero Livi *Dove volano i corvi d'argento*, una storia drammatica ambientata in Sardegna e che narra il contrasto tra un giovane educato sul continente, che torna nella sua terra con l'intento di assicurare alla giustizia l'assassino del fratello, in un ambiente che lo spinge tenacemente alla vendetta personale in omaggio a vecchie leggi tradizionali. Jenny è la ragazza che spingerà il giovane all'omicidio e che si renderà conto con orrore del tremendo sbaglio compiuto solo quando un tragico finale travolgerà tutti.

Nel nuovo film di Marco Leto

Ugo Tognazzi al centro di una famiglia di provincia

Marco Leto ha cominciato a girare a Roma *Al piacere di rivederla*, tratto dal romanzo *Ritratto di provincia in rosso*. Protagonista del film è Ugo Tognazzi, il quale sarà circondato da due belle ragazze (Miou-Miou e Françoise Fabian) oltre che da Alberto Lionello, Franco Graziosi, Maria Monti, Cesarina Gherardi e Paolo Bonacelli.

Il regista ha detto che *Al piacere di rivederla*, centrato sui problemi di una tipica famiglia della provincia italiana, vuole essere divertente e piacevole senza offendere la media intelligenza del pubblico e senza scadere quindi nel filone sexy-erotico: per questo è stata respinta una proposta di Tognazzi, il quale avrebbe preferito che il film fosse intitolato *Io amo solo le puttane*.

NELLA FOTO: *Ugo Tognazzi e Marco Leto alla conferenza-stampa durante la quale è stato presentato il film.*

«Chiedo la parola» di Panfilov al Festival

Film femminista sovietico fa discutere a Karlovy Vary

La storia di una donna-sindaco nella Russia centrale — Due significative opere dall'Algeria e dalla Mongolia — Le ultime battute della manifestazione: presentati «Piove a Santiago» e «Cantata del Cile»

Dal nostro inviato

KARLOVY VARY, 20

Tra i film che, in queste ultime battute del XX Festival internazionale di Karlovy Vary, hanno suscitato maggior interesse e discussioni, è il sovietico *Chiedo la parola* di Gleb Panfilov. C'è chi lo considera un «capolavoro», chi un'opera indebolita da parecchi difetti anche formali; e chi, addirittura, un film totalmente mancato. Parliamone anche se brevemente, per poter lasciare spazio anche ad alcuni tra gli altri film — ve ne sono due o tre che meritano una certa attenzione — visti in questi ultimi giorni.

Un'opera mancata, senz'altro non la diremmo. Anzi, ci sembra un film, in un certo senso alquanto nuovo, nel panorama, del resto assai limitato, dell'ultimo cinema sovietico a nostra conoscenza. Volendogli dare una prima, schematica definizione, *Chiedo la parola* lo si potrebbe considerare un film «femminista». Al centro della lunga narrazione (oltre due ore di proiezione), vi è infatti il personaggio di una donna, realmente esistente, interpretato con lucida sensibilità dall'attrice Inna Ciurikova: una donna di 35 anni, sposata, madre di due figli, sindaco di una piccola città industriale della Russia centrale Si chiama Elisaveta Andreevna Luvarova.

Una donna di carattere

Glab Panfilov, che già in due suoi precedenti film aveva descritto dei caratteri femminili, è stato particolarmente colpito dalla vicenda di questa donna, tanto da sentire la necessità — come lui stesso ha dichiarato nell'affollata conferenza-stampa seguita alla proiezione della pellicola — di parlarne anche agli altri, e di parlarne, appunto, tramite un film. La protagonista e ciò che comunemente si definisce «una donna di carattere». Conduce una intensa vita pubblica e privata. Il marito, una simpatica figura, ma rispetto a lei decisamente di secondo piano, è l'organizzatore e lo allenatore della locale squadra di calcio, orgoglio sportivo di quella piccola città. Tra i due non vi è crisi coniugale. Qualche ombra, qualche discussione, magari a proposito dei figli, la diversità dei loro impegni politici e di lavoro. Elisaveta, si batte con tutte le sue forze per la costruzione di un nuovo quartiere popolare, lungo la riva del fiume che attraversa la città. Preferisce dare la precedenza alle case che non a nuovi campi di gioco. In questo suo progetto incontra una forte opposizione. Da ciò discussioni, conflitti di pressante attualità che si allargano a numerosi altri problemi di carattere politico, sociale e persino filosofico. Nel film, fitto di lunghissimi dialoghi, si parla un po' di tutto: dell'importanza della scienza, della necessità di difendere il paesaggio, della protezione dei monumenti, del come procedere nella costruzione di una società socialista, della filosofia di Sartre, della poesia di Maiakovski...

Dal gran fervore di queste problematiche, del resto quasi mai astratte, ma connesse all'ambiente, alle situazioni, ai numerosi personaggi descritti nel film, emergono le qualità morali e il carattere della protagonista, a volte forse un po' troppo sottolineati, quasi a sfiorare il rischio di una certa retorica edificante della «nuova donna sovietica». In effetti, la vita di questa dinamica Elisaveta Uvarova, è tutt'altro che facile. All'inizio del film — la prima mezz'ora di proiezione, risolta tramite un linguaggio filmico teso ed essenzializzato ha una intensità descrittiva assai pregevole — la vediamo quasi traumatizzata dalla improvvisa morte, per un banale, tragico incidente, di uno dei due figli. Ma il dolore per quella terribile perdita le resta chiuso dentro. Ce lo esprime il regista con alcuni *flash-back* sui ricordi di un recente passato felice. Gli impegni di lavoro, i problemi sul tappeto sono troppo urgenti per consentire alla donna una sia pur minima pausa.

Elisaveta subito dopo i funerali del figlio, è nuovamente, come suol dirsi, «in plancia». Soltanto un lieve tremore delle sue mani, quando si accende una sigaretta o sfoglia un libro, possono rivelare, ad un osservatore attento, il profondo turbamento per il grave trauma subito. Il regista Panfilov (proviene dal cinematorismo, e in seguito, all'istituto del cinema, è stato allievo, soprattutto per quanto concerne la direzione degli attori, di Yuri Raizman), nel descriverci, raccontarci questo «carattere» di donna, ha indubbiamente cercato di estendere la sua narrazione oltre i limiti di una biografia esemplare. Non vi è riuscito del tutto, però. A parte l'inizio, di cui si è accennato, il film infatti soffre a volte di una eccessiva staticità espressiva, che oltre ad appesantire l'opera di lunghissime inquadrature a macchina ferma, dialoghi interminabili e non facili da seguire, crediamo anche nella lingua originale), genera squilibri di struttura che si riflettono in una rappresentazione della realtà quasi esclusivamente ed eccessivamente condizionata dalla presenza, dal comportamento e dal fascino umano ed intellettuale promanato dalla protagonista. Comunque, nonostante questi limiti, il film di Panfilov resta una opera dignitosa e di notevole interesse, che ci ha ricordato un altro famoso film del cinema sovietico, *Note giorni di un anno* di Michail Romm, in cui però la altrettanto complessa struttura ideologica era stata risolta in termini cinematografici più adeguati. Fra gli altri film di cui accennavamo all'inizio, vi sono, entrambi in concorso, una pellicola algerina ed una della Repubblica popolare della Mongolia. La prima si intitola *I nomadi* ed è stata realizzata lo scorso anno dal trentenne Sidi Ali Mazif, già autore di un lungometraggio, *Sudore nero* su uno sciopero di minatori algerini durante il dominio francese e di un documentario sul lavoro volontario degli studenti nelle campagne.

Nei *Nomadi*, neorealisticamente interpretato da attori non professionisti, il regista ha voluto affrontare il problema della attuale «rivoluzione della steppa», condotta dal governo algerino allo scopo di utilizzare e bonificare la vasta zona predesertica che si estende nel Sud del paese. Il film è la storia di tre fratelli, appartenenti ad una famiglia di pastori, e ancora variamente legati a modelli di vita ancestrali. La morte del padre costringe i tre giovani ad affrontare, ciascuno seguendo vie diverse, la nuova realtà che li circonda. Questo mutamento non avviene senza conflitti, anche dolorosi, drammatici. Mohamed, il primogenito dei tre, in particolare, resta ancora ostinatamente attaccato al passato. Alì, il più giovane, venduta la sua parte del gregge, si lascia catturare dalle lusinghe di un facile consumismo, andando ad ingrossare il numero dei disoccupati in una città del Sud algerino. Il secondo, Laid, si unisce invece ad una cooperativa di allevamento, prendendo parte attiva alla «rivoluzione agraria». Il film nel descrivere i tre diversi itinerari, pur indulgendo a volte in qualche ingenuità di linguaggio cinematografico, riesce ad evitare i rischi della retorica e dello schematismo. Il regista è riuscito infatti a cogliere e trasmettere, nei rapporti fra i tre personaggi e gli ambienti in cui agiscono, gli aspetti dialettici di una situazione in movimento, di una realtà pacificamente rivoluzionaria in pieno sviluppo. Risultato: un'opera estremamente lineare, pur nelle sue varie articolazioni drammatiche e documentaristiche. Vi è da augurarsi che la giuria ne tenga debito conto.

Una leggenda popolare

In quanto alla pellicola mongola, *La leggenda di un'ovaia* dei registi Bounter e Jigudsuren, si tratta di una sorta di film melodramma, figurativamente assai pregevole, in cui viene narrata un'antica leggenda popolare sui temi della lotta contro la sopraffazione, della fedeltà alla propria terra, della solidarietà e dell'amore. Anche in questo caso, un film, che pur nella sua semplicità espressiva, testimonia del livello raggiunto da una giovane cinematografia e della sua vitalità culturale.

Lunedì sono stati presentati sugli schermi del XX Festival due film sul Cile. *Piove su Santiago*, coproduzione franco-bulgara del regista Helvio Soto, con Bibi Andersson, Riccardo Cucciolla, Annie Girardot, Laurent Terzieff, Jean-Louis Trintignant, pellicola decisamente commerciale, un po' alla Costa Gravas, di sicuro successo, e l'attesissimo *Cantata del Cile*, del cubano Humberto Solas. Un altro film di sicure doti emotive e spettacolari che, come il sovietico, ha acceso animate discussioni.

Nino Ferrero

In pieno svolgimento la rassegna

Le novità di «Milano d'estate»

L'azione di decentramento - Gli spettacoli attualmente in programma - I vari livelli delle proposte

Nostro servizio

MILANO, 20

Le nuove strutture gemelle di Quarto Oggiaro e piazzale Cuoco, affiancate a Chiesa Rossa e a quelle ormai tradizionali di Villa Litta e del Castello Sforzesco, costituiscono la vera novità di «Milano d'estate», la ormai abituale rassegna estiva di spettacoli che quest'anno ha dovuto fare i conti con una pesante situazione economica e la cui programmazione, apparsa un po' frammentaria e farraginosa, ha risentito senza dubbio di queste difficoltà.

Ora queste strutture stanno a rappresentare lo sforzo e la volontà, per noi positivi, di intendere il decentramento non più come un fatto sporadico ed eccezionale ma, nell'ottica di luoghi destinati a durare nel tempo ben oltre la rassegna estiva, come un momento di crescita e di formazione continua che dovrà tenere conto delle esigenze di base che possono e debbono in esse trovare possibilità di espressione. Certo per fare questo non basterà solo la buona volontà né degli *esploits* sporadici, ma occorrerà la presenza costante di operatori e una programmazione qualificante scelta in stretta collaborazione con i consigli di zona interessati.

All'interno di «Milano d'estate» largo spazio è stato dato al settore teatro che, preso l'avvio con *Milanin Milanon n. 3* si concluderà con *La Celestina* del Teatro Ancora e con il *Tito Andronico* del Teatro Uomo.

Attualmente nei diversi «luoghi teatrali» di questa estate milanese sono rappresentati tre spettacoli diversissimi fra di loro sia come impianto che come assunto, *Augusto, Augusto, Augusto* del Teatro Verticale, *Pulcinella nel paese delle meraviglie* del Teatro dell'Elfo e *L'Histoire du Soldat* del Teatro del Buratto. *Augusto, Augusto, Augusto* del cecoslovacco Pavel Kohout vuole essere, come scrive l'autore stesso, «una commedia sulla indistruttibilità del sogno umano... una piccola allegoria clownesca sul destino dell'uomo creatore».

L'azione si svolge in un circo (trasparente è l'analogia fra il mondo del circo e quello della vita) in cui si consuma la vicenda emblematica di un Augusto *clown* che improvvisamente decide di voler governare la società di comici e acrobati in cui vive, diventandone il direttore.

Questa parabola piccolo borghese è stata realizzata dall'esordiente regista Boris Stetka con l'abolizione di quei bagliori, rumori, *gags*, malinconie e tristezze, che costituiscono la sostanza stessa del circo, in favore di una atmosfera ghiacciata e solitaria che e l'indifferente cornice in cui in poco tempo si consuma l'avventura umana di Augusto. Interpretazione senza dubbio plausibile, ma che avrebbe richiesto secondo noi una ben più approfondita maturità, un ripensamento più sostanziale dei personaggi ed una conoscenza più sapiente della «macchina teatrale».

Diversissimo il discorso proposto in *Pulcinella nel paese delle meraviglie* del Teatro dell'Elfo che ormai da tempo ha dedicato tutta la sua attenzione al mondo della commedia dell'arte «rivisitato» attraverso il lavoro del Théâtre du Soleil di Parigi.

Pulcinella è un servo che improvvisamente scopre che dietro la credenza della casa in cui serve da secoli si nasconde un mondo diverso, il nostro di oggi, in cui egli si precipita con foga; vivrà così le esperienze più diverse: sarà cameriere, poi operaio, conoscerà un amico con cui occuperà una villa disabitata, per poi tornarsene, alla fine di questo viaggio, nel mondo di sempre, quello del teatro, ma con una diversa coscienza della propria condizione.

Ma c'è un ma. Il Teatro dell'Elfo ha ormai adottato uno stile che, a nostro modo di vedere, è troppo derivato da quello della Minouchkine per poterci proporre come una creazione originale. Lo stesso avviene per le maschere, le truccature, i costumi, i personaggi e le vicende stesse che ci riportano par, parti all'*Age d'or* che il pubblico milanese ha avuto occasione di vedere, questa primavera, nell'ambito di Milano Aperta. Anche la voluta *rozzezza* che nascondeva una raffinatissima preparazione, qui evidenzia solo un giovanile entusiasmo per il modello scelto e perseguito con foga. Succede così che, non sappiamo quanto per un raggelarsi della creatività, lo spettacolo del Teatro dell'Elfo risulta una ripetizione, in sedicesimo, di moduli già visti, a discapito di un discorso più attentamente originale e teso alla ricerca di una propria chiara individualità.

L'elaborazione della popolare fiaba del russo Afanasiev, nell'adattamento del poeta svizzero Ramuz con musiche di Igor Stravinski, costituisce, invece, l'ossatura dello spettacolo — *L'Histoire du soldat* — per pupazzi, marionette, voce e mimo che Velia Mantegazza ha montato per il Teatro del Buratto. Lo spettacolo ha già avuto un suo quasi annuale rodaggio (già proposto con successo sui palcoscenici più disparati dell'Italia settentrionale per arrivare fino a Livorno e Pisa) è stato anche scelto dalla Scala nella stagione 1975-'76 per il decentramento nelle scuole.

Rispetto però a questa edizione l'*Histoire* che si rappresenta ora ha in più un prologo-burattinata che serve da presentazione alla vicenda e che esplica, nella contrapposizione-guerra tra due pupazzi-re, quel discorso sul potere che è il tessuto connettivo sul quale si regge la lettura che il Teatro del Buratto ne ha dato.

Il Teatro del Buratto ci ha abituato da tempo a degli spettacoli che con pochi mezzi, ma con molta fantasia, portano avanti un discorso e una presenza concreta nella mappa per molti versi sconosciuta e confusa del «teatro di animazione».

In più questa *Histoire* ha maturità espressiva e una raffinatezza figurativa che non guastano, ma anzi aumentano il realismo grottesco della vicenda ben esemplificato dalla voce in falsetto di Paolo Poli e dal mimo senza leziosità della Cappi. La chiave figurativa prescelta è quella espressionista, una sinfonia di costumi e di volti gessosi che stanno a sottolineare la tragicità della condizione dell'individuo schiacciato dal potere, ma non manca neppure qualche riferimento al cubismo di Braque e di Picasso, evidente nei grandi pannelli dipinti da Tinin Mantegazza.

Maria Grazia Gregori

La Nuova compagnia di canto popolare continua l'attività

TORINO, 20

Non corrisponde a verità la notizia pubblicata su alcuni organi di stampa in questi ultimi giorni, secondo la quale si starebbe per sciogliere il celebre gruppo napoletano di cantanti e musicisti folk «Nuova Compagnia di canto popolare». Ne informa un comunicato della stessa NCCP. La notizia si era diffusa forse — prosegue il comunicato — in seguito alla partecipazione dei quattro cantanti del gruppo allo spettacolo di Roberto De Simone *La gatta Cenerentola*, che ha riscosso tanto successo al recente festival dei due mondi di Spoleto e che ora prosegue le repliche in Piemonte, prima di passare in Emilia. Da Torino, i quattro cantanti della NCCP, Fausta Vetere, Giuseppe Barra, Patrizio Trampetti e Giovanni Mauriello, hanno voluto confermare che continueranno la loro attività concertistica nei periodi di sospensione delle repliche della *Gatta*. Già sono impegnati per una fitta serie di concerti tra Ferragosto e la ripresa della *Gatta* al Teatro Valle di Roma alla fine di settembre. Tra gli impegni ci sono due grandi manifestazioni popolari, una all'Arena di Verona il 30 agosto e l'altra a Napoli, all'Arena Flegrea, il 16 settembre per il Festival nazionale dell'*Unità*.

RAI TV

oggi vedremo

DA ZERO A TRE (1°, ore 20,45)

Si conclude stasera, con la puntata dal titolo *Lo sviluppo dell'intelligenza*, l'inchiesta di Piero Angela sul mondo mentale del bambino nei primi tre anni di vita. Tema centrale della serata, nel corso della quale verranno messe a confronto le teorie di noti specialisti, come i professori Hunt, Kagan e White, è la necessità di una moderata «stida intellettuale» che desti nel bambino interesse e gli permetta di imparare

NOSSIGNORE (2°, ore 20,45)

Continuando nell'illustrazione dei suoi *Appunti sul potere*, Nelo Risi si sposta questa sera nella caserma di Aviano per esaminare lo stato d'animo del giovane che passa dalla vita civile a quella militare, e per verificare lo stato di efficienza delle strutture del nostro esercito.

IL PICCOLO GIGANTE (2°, ore 21,30)

Nel film diretto da William A. Seiter si racconta la comica vicenda di un piccolo piazzista di aspirapolveri in una cittadina americana, che i colleghi burloni convincono di essere capace di leggere nel pensiero. I protagonisti sono Lou Costello e Bud Abbott, che ebbero anche in Italia — dove erano conosciuti con i nomi di Gianni e Pinotto — un periodo di popolarità alla fine degli anni quaranta e dei quali si è tentata, recentemente, una non facile rivalutazione.

programmi

TV nazionale

12,00 OLIMPIADI
Sintesi delle gare del giorno precedente
13,30 TELEGIORNALE
14,00 OLIMPIADI
Sollevamento pesi; 14,30, Tiro; 14,35 Tuffi; 14,55: Pentathlon, 15 Vela; 15,05: Ginnastica; 15,35 Pugilato
18,30 LA TV DEI RAGAZZI
«Tuffatori di Acapulco» e «Squadriglia acrobatica»
18,40 LA RAGAZZA DI BOEMIA
Film con Stan Laurel e Oliver Hardy
20,00 TELEGIORNALE
20,45 DA ZERO A TREE
Terza puntata dell'inchiesta sullo sviluppo mentale del bambino
21,30 OLIMPIADI
Nuoto
22,10 TELEGIORNALE
22,20 OLIMPIADI
Ginnastica
23,45 TELEGIORNALE
24,00 OLIMPIADI
Gare varie; 0,20, Pugilato; 0,40: Pentathlon; 0,50 Ciclismo, 1,00-2,00, Nuoto

TV secondo

18,30 TELEGIORNALE
19,00 OCEANO CANADA
20,00 TELEGIORNALE
20,45 NOSSIGNORE
Appunti sul potere di Nelo Risi
21,20 TELEGIORNALE
21,30 IL PICCOLO GIGANTE
Film Regia di William Seiter
23,00 TELEGIORNALE

Radio 1°

GIORNALE RADIO - ORE 6,30, 7, 7,10, 8, 12, 13, 17, 19, 21, 22,30, 23,30, 6 Mattutino musicale, 6,40 L'altro suono, 7,10 Radio Olimpia, 7,40 Lo svegliarino, 8,30 Le canzoni del mattino, 9 Voi ed io, 11 Altro suono estate; 11,30 Kursaal tra noi; 12,10 Quarto programma; 14 Orazio; 15,30 Ivanhoe, 15,45 Controra, 17,05 «La serenata»; 19,20 Sui nostri mercati, 19,30 Rassegna di solisti; 20 Cari inganni, 21,50 Data di Nascita.

Radio 2°

GIORNALE RADIO - ORE 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30, 17, 17,30, 19,30, 22,30; 6 Un altro giorno, 7,50 Un altro giorno, 8,45 Tv musica, 9,40 La prodigiosa vita di Gioacchino Rossini, 9,55: Canzoni per tutti; 10,35 I compiti delle vacanze; 12,10 Trasmissioni regionali; 12,40: Dieci, ma non li dimostra; 13,35: Pippo Franco, 14 Su di giri; 14,30 Trasmissioni regionali; 15 Tutt, 15,40 Le canzoni di Gigi Proietti, 17,50, Alto gradimento, 18,30 Radiodiscoteca; 20 Il convegno dei cinque; 21,19 Praticamente no, 21,29, Popoff, 22,40, Musica insieme.

Radio 3°

GIORNALE RADIO - ORE 7,30, 13,45, 16, 19, 21; 7: Quotidiana, 8,30, Concerto di apertura; 9,30: Archivio del disco, 10,10 La settimana di Rimsky Korsakov, 11,15 Sant'Elena al calvario; 14,15, La musica nel tempo, 15,35: Musicisti italiani d'oggi; 16,15: Italia domanda, 16,45: Canzoni Uncia, 17 Radio mercati; 17,10 L'edera stica; 17,30, Jazz giornale; 18, L'albero; 18,30: L'URSS e l'Europa; 19,30, Concerto della sera; 20,30, Neorealismo e resistenza; 20,45, Fogli d'album, 21,15: Giovanni Pierluigi da Palestrina; 22,20 Settimana di musica sacra contemporanea di Kassel.

VERDELUNA dancing aperto tutte le sere
Piazzale Michelangelo FIRENZE
suona il complesso
LA NUOVA EDIZIONE
PRENOTATEVI! TELEFONO 677.207

Montreal

Nel ritiro della fossa olimpica l'azzurro tradito dai nervi non è riuscito a ripetere l'impresa di Scalzone

Soltanto il «bronzo» a Baldi dopo uno spareggio brivido

È rimasto in testa fino all'ultima serie di cinquanta piattelli

L'oro allo statunitense Haldeman l'argento al portoghese Marquez

● MONTREAL — BALDI (nella foto con Panunzio e Palombini, da sinistra) ha conquistato la prima medaglia olimpica all'Italia: il « bronzo » del tiro al piattello

Nostro servizio

L'ACADIE, 20.

Insieme al vento che spazza il campo di tiro dell'Acadie è volata via la prima possibile medaglia d'oro per l'Italia. Il massimo alloro nel tiro al piattello dalla fossa olimpica è letteralmente sfuggito dalle mani diventate improvvisamente incerte di Ubaldesco Baldi che si è dovuto accontentare di una comunque prestigiosa medaglia di bronzo dopo un serrato «barrage» con il tenace Armando Silva Marques.

Nella lotta contro i piattelli e il vento l'ha spavaldamente spuntata quello che era già considerato tra i favoritissimi, ossia lo statunitense Don Haldeman. Il punteggio totale dell'americano che non è stato eccezionale, 190 su 200, testimonia delle condizioni davvero disagevoli in cui i concorrenti sono stati costretti a gareggiare e di quanto abbiano contato fattori assolutamente eccezionali quali un refolo di vento maligno o l'immediato apparire del sole tra le nubi.

Tenuto conto di ciò l'impresa di Don Haldeman è stata grande anche alla luce di un'ultima serie di 25 piattelli davvero superba che gli ha assicurato l'oro.

Contrariamente ad Haldeman le ultime due serie di piattelli sono state fatali a Baldi e Marques che hanno collezionato rispettivamente 5 e 3 zeri, bruciando così tutto il vantaggio accumulato nella giornata di ieri. Alla fine dei duecento tiri entrambi si sono trovati a quota 189 e hanno quindi dato vita a uno spareggio brivido per la conquista della seconda moneta, che è andata a Marques. Il portoghese ha spezzato tutti e 25 i piattelli mentre Ubaldesco Baldi ha fallito due centri.

Anche se l'oro e l'argento non sono stati centrati dalle non sempre perfette canne di Baldi la conferma della tradizione italiana non è venuta meno. Da Rossini a Mattarelli, da Scalzone al «bronzo» Baldi navighiamo pur sempre nei quartieri alti della specialità. Col nome di Baldi intanto l'Italia risulta iscritta nel medagliere olimpico di Montreal, sia pure occupando la terza, non disprezzabile, casella.

Ubaldesco Baldi è nato 32 anni fa a Quarrata di Pistoia, nella vita fa l'ispettore di vendita di una nota fabbrica d'armi, è sposato e ha due figli. Viene da una famiglia di famosi fantini il più celebre dei quali, Giancarlo, ha portato alla vittoria trottatori eccezionali su tutti gli ippodromi

Nonostante la conquista della medaglia c'è un pizzico di delusione nel «clan» azzurro di tiro anche perché non si è ancora spenta l'eco del «caso Frescura».

E ora le note amare del bronzo cancellato e delle polemiche aperte. Nessuno ovviamente nega la necessità di controllare con gli strumenti elettronici l'esito dei tiri contro bersagli tanto piccoli e di affidare al responso della macchina il giudizio definitivo, ma perché allora fornire una classifica diciamo semiufficiale sul tabellone luminoso? Perché il nome di Walter Frescura è rimasto scritto per oltre due ore al terzo posto della graduatoria senza che nessuno si decidesse a fornire il dato definitivo? Avviciniamo il piccolo eidorino dall'aria fanciullesca mentre sta sfogandosi col presidente federale Michelangelo Boriello che aveva appena finito di fotografare l'azzurro sullo sfondo «Storico» del tabellone che gli assegnava il bronzo. Walter Frescura è lapidario: *«Non credo più a niente. Non mi era mai successo di assistere ad una cosa del genere»*. Mentre parla o più precisamente smozzica qualche parola col gruppo della delusione grande come tutta l'Olimpiade, continua a girarsi nervoso verso il casotto in cui è riunita la giuria che sta esaminando il ricorso. Ad un tratto Frescura sbotta tenendo incosciamente acceso il lumicino della speranza: *«Pure se dovessero ridarmi il terzo posto, ormai l'amarezza che ho provato non me la toglierà più nessuno. Il gusto di entrare nella storia delle Olimpiadi è un sogno che a lungo ho cullato ed ora è svanito»*. Anche l'altro nostro specialista nella carabina, sfortunata la sua parte, il maresciallo degli Alpini Giuseppe De Chirico cerca di consolare il collega di squadra. L'atmosfera si scioglie un poco, come si sa è fatale che mal comune ecc. ecc.

Carlo Dossena

Così in TV

Rete 1

12,00-13,30 - Sintesi gare del 20
13,30-13,45 - Sollevamento Pesi (Cat. 60 Kg.)
13,45-14,00 - Lotta Greco Romana (Qualificazioni)
14,00-14,30 - Gare da definire...
14,30-14,35 - Tiro (Fossa Olimpica)
14,35-14,55 - Tuffi (Finale 3 metri Fem.)
14,55-15,00 - Pentathlon Moderno (Tiro)
15,00-15,05 - Vela (2. corsa)
15,05-15,35 - Ginnastica (Esercizi liberi mas.)
15,35-16,00 - Pugilato (Eliminatorie)
21,30-22,00 - Nuoto (Eliminatorie)
22,00-24,00 - Ginnastica (Finale prove multiple Fem.)
24,00-0,20 - Gare da definire...
0,20-0,40 - Pugilato (Eliminatorie)
0,40-0,50 - Pentathlon moderno (Nuoto)
0,50-1,00 - Ciclismo (Inseguimento individ. e velocità)
1,00-2,00 - Semifin. 100 Far. Fem., Finali 100 Far. Mas., 100 Dorso Fem., 200 Rana Fem. e 4x200 Stile Libero Mas.

CAPODISTRIA

18,30-21,00 - Sollevamento Pesi, Tiro a segno, Trampolino, Pentathlon, Vela, Ginnastica e Boxe
21,30-22,00 - Nuoto
22,00-24,00 - Ginnastica
24,00-0,20 - Da definire...
0,20-0,40 - Boxe
0,40-0,50 - Pentathlon
0,50-1,00 - Ciclismo
1,00-2,00 - Nuoto

SVIZZERA

13,30-14,30 - Sintesi delle gare del giorno precedente
18,00-20,30 - Cronaca differita
22,00-2,00 - Ginnastica, Boxe, Pentathlon, Ciclismo e Nuoto

« Swiss Timiking » il calcolatore ufficiale dei Giochi comincia a dar segni di squilibrio

Anche il computer è pazzo per Nadia

Impreparato a registrare punteggi di quattro cifre (i 10,00 della ginnasta Comaneci) il sistema di calcolo elettronico si salva con un gran lavoro di ritocco nei record di nuoto - L'effimera celebrità del tenente Potteck, primo oro olimpico, e quella nascente di «Sugar» Ray Leonard

Da uno dei nostri inviati

MONTREAL, 20

«Swiss Timing», il calcolatore elettronico, è in difficoltà. Fa appena in tempo a registrare un nuovo record olimpico — magari del mondo — ed ecco che dopo qualche minuto, nella gara successiva, il primato viene disinvoltamente ritoccato. Soprattutto, si capisce, nel nuoto che per ora, in assenza dell'atletica, recita indiscutibilmente la parte del protagonista. Così, ad esempio, nelle sole batterie dei cento metri stile libero femminili lo stesso record è stato abbassato tre volte, fino a quando, cioè, non è stato il turno di Kornelia Ender che ha messo le rivali a galleggiare. E il cuore della piscina olimpica, manco a dirlo, batte tutto per Kornelia (siamo già a 2 medaglie d'oro e a una mezza dozzina di record) trascurando, ingiustamente, il complesso delle ragazze della RDT che pure è un autentico rullo compressore. Basti pensare alla facilità con cui hanno guadagnato il primo «oro» nella staffetta, abbassando incredibilmente il precedente primato del mondo, oppure dare una occhiata alle liste di partenza e di arrivo delle finali: sono tutte lì, nei primi posti. Ma, d'altra parte, la caccia al beniamino, alle vedette, al mattatore, è storia antica: anzi la fabbrica degli idoli e il velo di leggenda che pian piano li circonda — si chiamino Jesse Owens o Mark Spitz — alimenta il mito delle Olimpiadi.

A creare grattacapi per «Swiss Timing» non è comunque soltanto il crollo dei primati (che peraltro vengono giù a grappoli anche nelle altre discipline, dalla pistola al sollevamento pesi) ma anche imprevedibili performances atletiche e arbitrali: così il tabellone elettronico si è trovato «scoperto» dinanzi al dieci secco assegnato dai giudici alla quindicenne scolara romena Nadia Comaneci nelle sbarre asimmetriche. Un dieci che vuol dire la perfezione e che — assicurano gli esperti — non era mai stato assegnato prima in una Olimpiade. Infatti neanche «Swiss Timing» si era preparato all'evento. Nadia Comaneci è diventata così la reginetta dei Giochi, soppiantando negli umori e nelle simpatie degli spettatori Olga Korbut — anche lei, d'altronde, è già entrata a Monaco nella leggenda — e la giovanissima Maria Filatova. Può anche permettersi il lusso di non vincere, di farsi rimontare dalle rivali: ormai è lei, Nadia Comaneci, la pupilla di Montreal, il termine di paragone futuro. Lei che, con un pizzico di civetteria, cinquetta che in fondo non c'è da stupirsi per il punteggio, perché «già altre 17 volte avevo preso un dieci». Confermando subito dopo con i fatti la sua predisposizione al «perfetto» facendosi premiare con altri due «dieci» negli esercizi liberi e nelle parallele asimmetriche.

Ci sono poi anche i meno fortunati, quelli destinati a una celebrità di appena un quarto d'ora. Prendete, per esempio, il tenente Uwe Potteck, della RDT: in fondo la prima medaglia d'oro l'ha conquistata lui, nella pistola libera, e per tutta ricompensa ne ha avuto un trafiletto di dieci righe sul giornale. Oppure i cubani che nel calcio hanno costretto la Polonia, la squadra di Deyna, Lato, Gorgon e Tomaszewsky, a uno stupefacente zero a zero: dalle parti nostre, qualche mediatore dell'Hilton si sarebbe fatto venire l'acquolina in bocca. Qui a malapena si sono ricordati di annunciare il risultato, e allo stadio non c'erano che quattro gatti, seppure nobilitati dalla presenza di sua maestà Elisabetta, appena reduce dal tentato approccio di un esuberante fan bloccato dalla polizia, ben lieta di farsi finalmente vedere all'opera.

Proprio i gironi del calcio, comunque, insieme alle eliminatorie della boxe sono stati sconvolti dal ritiro dei paesi africani e dalla successiva confusione che si è creata nella organizzazione. Alcuni sorteggi sono stati rifatti, numerosi incontri sono stati annullati, e già è iniziata la caccia al rimborso dei biglietti che in larga parte erano già stati venduti. Sono 600, finora, gli atleti africani che hanno abbandonato Montreal: e mentre la solidarietà potrebbe estendersi ad altri paesi — come ad esempio è già avvenuto per la Guayana — in altri casi, tipico quell'Egitto che ha cambiato posizione almeno tre volte nello spazio di 24 ore decidendo infine di andarsene; si vaga ancora nell'incertezza. Ordini di partenza e bollettini valgono zero: soltanto al momento del via si possono contare i partecipanti. C'è da sottolineare, comunque, che — pur non nascondendo la delusione per la drastica decisione di abbandono dei paesi africani — a Montreal si attacca soprattutto il CIO per non aver fatto alcun gesto che potesse sbloccare la situazione: e soprattutto, prende piede la constatazione dell'inutilità di continuare a vagheggiare formule del tipo «la politica deve restare fuori dallo sport», tanto più che se 8 mila atleti a livello eccezionale, coltivati per anni e anche costati un mucchio di soldi sono qui a gareggiare, lo si deve principalmente proprio a motivi di prestigio politico che spingono i vari paesi a non lesinare sforzi per affermazioni che hanno risonanza internazionale.

C'è ancora da pescare nel mazzo delle curiosità e delle sorprese. Fra queste l'eccellente mira di Baldi nel piattello che ha fatto ben presto smaltire la delusione per il «bronzo» che si credeva ormai cosa fatta per Frescura nella carabina, ma che invece è stato tolto dopo un reclamo. Inoltre, le ottime prestazioni di Guarducci e Lalle — quest'ultimo addirittura finalista — insieme alla vittoria dei pallanotisti che ha spalancato all'Italia le porte della finale, hanno tirato un po' su il morale asfittico del clan azzurro. D'altra parte, qualcosina per giustificare l'invio di una spedizione più numerosa della Francia, della Gran Bretagna e di poco inferiore a quella della RDT, serve proprio come il pane: anche per non affliggere troppo i cosiddetti uomini d'affari italo-canadesi che sull'onda dell'entusiasmo — nato probabilmente da un equivoco, dall'avere cioè scambiato gli schermidori per calciatori, provocando traumi e risentimenti incancellabili negli sciabolatori — si affannano ad organizzare pomposi banchetti, in modo da far primeggiare gli atleti italiani nella vetrina della mondanità.

E' tra le curiosità, infine, la strepitosa vittoria delle giapponesine sulle lunghe americane nel basket, e il sorgere di un nuovo, presumibile astro nel firmamento della boxe. Si tratta del ventenne negro americano «Sugar» Ray Leonard che, per quel po' che ha fatto vedere contro un malcapitato svedese, merita ampiamente l'eccezionale curriculum: fin qui ha acquisito 138 combattimenti con sole 5 sconfitte e 90 vittorie per K.O. «Sugar» Leonard ha in un baleno conquistato i favori degli appassionati e ha già fatto sbizzarrire i tecnici nei confronti con Muhammad Ali e perfino con Joe Louis. In compenso, appena concluso l'incontro, ha annunciato la sua intenzione di abbandonare la boxe per dedicarsi agli studi. Qualcuno, beninteso, ha già malignamente ipotizzato logoranti tira e molla per far salire la quota della borsa al primo incontro da professionista: comunque sia, anche per «Sugar» Ray Leonard è scoccata l'ora di iscrivere il nome fra gli idoli. E, d'altra parte, se non ci fossero i «superman» e le «superwomen» con chi diavolo potrebbero identificarsi gli spettatori?

Marcello Del Bosco

La nuova graziosissima « stella » della ginnastica, la romena NADIA COMANECI che a Montreal ha collezionato ben tre « dieci » ed ha oscurato la sovietica Olga Korbut

Nuova « cascata » di primati mondiali, ad opera degli statunitensi Hencken (100 rana), Naber (100 dorso), Furniss (200 stile libero) e della solita, implacabile Ender 100 (s.l.)

Il nuoto marziano esalta anche Lalle

L'italiano accede alla finale dei 100 rana dopo avere ottenuto in semifinale il record italiano fermando i cronometri sul tempo di 1'04"35

MONTREAL — KORNELIA ENDER (foto a sinistra) sorridente per la vittoria e il record del mondo dei 100 s. l., accanto alla connazionale Petra Priemer, giunta seconda. Nell'altra foto: John Naber (a destra) riceve le congratulazioni del detronizzato Roland Matthes dopo il successo nei 100 dorso.

Dal nostro inviato

MONTREAL, 20.

Una serata memorabile quella di ieri alla Piscina olimpica. Di quelle che quando ti capita la gran fortuna di viverle, non dimentichi più. Di quelle in cui ti appassioni, ti entusiasmi, partecipi, soffri o gioisci, protagonista tra i protagonisti. Tante e tali le emozioni che davvero bisogna provarle per crederci. Per comprendere, diremo subito e solo che in poco più di due ore ci sono stati offerti quattro record del mondo, un record olimpico, un record italiano e, buon ultimo ma non meno gradito, un posto per un azzurro in una finale olimpica.

Un susseguirsi inebriante di mirabolanti eventi di cui è certo più saggio, e utile, far la cronistoria che tentarne un commento. Fatti del genere si commentano da sé, e non si corre per di più il rischio di dimenticare tra gli aggettivi qualcosa o qualcuno. Inizia dunque, la serata, con la prima semifinale dei 100 metri rana. Sul ceppo di partenza i brasiliani Fiolo e Ribeiro, gli statunitensi Woo e Dowler, gli inglesi Wilkie e Goodhew, il giapponese Taguchi e il nostro Giorgio Lalle, che in mattinata aveva messo insieme nelle eliminatorie il sedicesimo tempo (1' 06"38) ed era dunque stato ammesso a procedere per il rotto della cuffia. Due partenze false addebitate entrambe al giapponese e al via valido scatta subito in testa Vilkie. L'azzurro non parte molto bene, ma la sua nuotata è potente e a metà vasca è già sui primi, alla virata li supera e si supera passando addirittura a condurre. Gli italiani sono tutti in piedi e sbracciano con lui, pur nella meno scorrevole corsia esterna, fila via rapido e diritto in una sottile scia di schiuma. Agli ottanta metri è ancora primo, poi però il rush del grande Wilkie negli ultimi metri lo brucia, per meno di una inezia, per sei centesimi di secondo. Dalla gioia, o dal dispetto, Giorgio si strappa la calottina e la butta lontano; i cronometri elettronici dicono comunque che ha nuotato la distanza in 1'04"35, ed è il nuovo record italiano. Adesso, ci si riproverà domani, nella finalissima, fianco a fianco in vasca con tutti i colossi della specialità.

Va in scena la seconda semifinale e il record del mondo (1'03"88) crolla. Lo statunitense Hencken infatti, sollecitato dalla grinta del canadese Smith che letteralmente trascinato dal pubblico osa attaccarlo, tocca in uno strepitoso 1'03"62, forie-

Giorgio Lalle

ro, non c'è da dubitarne, di altre mirabilie nella finale.

Via i ranisti, ecco le donne del crowl sulla distanza corta: è il gran duello Ender-Babashoff che comincia. Un duello, in verità, che in questa prima fase non ha storia, tanta e tale è la superiorità della tedesca democratica. La Babashoff, nonostante tutta la sua buona volontà, ne esce travolta, frantumata dalle possenti bracciate di Kornelia, reginetta incontrastata del nuoto mondiale. Parte, Kornelia, che pare aver kerosene in corpo: come emerge dal tuffo d'avvio ha già una lunghezza buona di vantaggio su tutte, poi innesta il comando automatico e va via tranquilla, regolare, assolutamente inavvicinabile; il tabellone elettronico, alla virata, scandisce i tempi della sua marcia trionfale; nel tentativo di reggerle la Babashoff si stronca e manco arriva, spossata come è, alla zona medaglie: la precedono infatti l'altra tedesca della RDT Petra Priemer e l'olandese Brigitha. Tempo della Ender 55"65: nuovo record mondiale, tanto per cambiare. Confrontato col limite italiano, si può all'incirca calcolare che Kornelia darebbe alla Dessì mezza vasca suppergiù.

Alla ribalta ora i dorsisti per una delle più attese gare di questa Olimpiade: di fronte, a tremendo, pietoso confronto, John Naber, stella nascente, e il già grandissimo Roland Matthes, astro al tramonto. Due false partenze di Roland, a testimoniare la sua tensione, poi una prima vasca senza storia: l'americano fila via in progressione e fatalmente il tedesco democratico deve cedergli spazio. Alla virata sembra arrendersi, a Naber e agli altri. Poi però, ai 75 metri, ha un orgoglioso vertiginoso ritorno che lo porta a recuperare posizioni fino a toccare i 57"22 a ridosso di Peter Rocca, l'altro statunitense. John Naber però è fuori portata, lui, il nuovo idolo dei «colleges» americani, ha toccato in un incredibile 55"49, manco a dirlo, miglior tempo mondiale. Il nuoto, implacabile, crea e divora i suoi protagonisti: finita l'era gloriosissima di Matthes comincia adesso quella che si annuncia altrettanto gloriosa di Naber. Si volta pagina e tocca ai 200 metri Butterfly, dicono gentilmente i programmi, i 200 metri farfalla. E' una pagina scritta per intero e in esclusiva dalle «terribili» ragazzine della RDT che in tutta naturalezza centrano l'«en plein», oro, argento e bronzo, ricevono le medaglie, ascoltano l'inno, guardano la loro bandiera che sale sul pennone e se ne vanno. Tempo della Andrea Pollak, che ha vinto, 2'11"41; nuovo record olimpico.

Per il mondiale, non c'è fretta, alla prossima occasione. Seconda la Tauber, terza la Gabrici. Il campo degli avversari non è praticamente esistito, se si esclude un velleitario tentativo della sovietica Shelofastova, presto naufragata nella sua temerarietà. Dulcis in fundo, i veloci sti del crowl a cimento sui 200 metri. Non hanno qui trovato posto, purtroppo, né Guarducci né Pangaro eliminati in mattinata con l'undicesimo ed il ventesimo tempo in batteria. C'è Furniss. In questa gara, e c'è Montgomery, e il risultato appare dunque scontato. C'è però anche la sorpresa di Naber, re del dorso e inatteso, sorprendente protagonista anche in questa specialità. Nuota in ottava corsia, quella disagevole in cui aveva nuotato il nostro Lalle, e dalla capriola della virata esce addirittura primo. Tutti si stropicciano gli occhi, ma è la verità, e primo resta almeno fino agli ultimi dieci metri. Qui Rurnis per raggiungerlo e folgorarlo deve sputare letteralmente l'anima e sfoderare un record del mondo: 1'59"29. Tempo di Naber 1'59"50 e 1' 59"58 quello di Montgomery. Tris a stelle e strisce dunque e gran tripudio della gente di qui che si è fatta, di John Naber, il suo beniamino.

A questo punto la fantascientifica serata si conclude, ma le ample ardite volte dell'impianto rimbalzano e spalleggiano ancora a lungo l'eco degli applausi. Il pubblico vuol dire tutta la sua sodisfazione. Vuole esprimere tutta la sua riconoscenza.

b. p.

Sono stati eliminati ieri insieme con Urbani, la Bortolotti e la Pandini

Barelli e Roncelli: i record non bastano

Nostro servizio

MONTREAL, 20

Paolo Barelli (100 delfino) e Antonella Roncelli (100 dorso) hanno migliorato i loro record italiani ma non sono riusciti a qualificarsi per le semifinali. Paolo Barelli era impegnato nella quarta batteria e non è riuscito che parzialmente ad approfittare della gran battaglia sviluppatasi tra lo statunitense Matt Vogel (55"40) e il canadese Clay Evans (55"65). L'azzurro si è classificato al quarto posto (57"64) ma è risultato solo al 21. posto tra tutti gli atleti in gara (come noto per le semifinali si qualificano 16 nuotatori). Barelli ha migliorato abbastanza nettamente il suo primato precedente che era di 58"10.

Per le semifinali si sono qualificati: Pyttel e Matthes della RDT; Hall, Bottom e Vogel degli USA; Evans, Pickell e Robertson del Canada; Steinbach e Broschenski della RFT; Mills della Gran Bretagna; Hara del Giappone; Delgado dell'Ecuador; Seredin dell'URSS; Rogers dell'Australia e Arvdsson della Svezia.

Antonella Roncelli ha nuotato in 1'06"59 migliorando lievemente il suo record (1'06"64) ma la buona prestazione non le ha consentito di qualificarsi per le semifinali. Il miglior tempo lo ha ottenuto la canadese Nacy Garapick (1'03"28) che ha fatto meglio della tedesca democratica Ulrike Richter (1'03"61). Qui tra le 16 semifinaliste ci sono tutte e tre le canadesi (anche la Hogg e la Gibson), due «yankees» (Jezek e Vandeweghe), due olandesi (Brigitha ed Edelkin), le tre tedesche democratiche (Richter, Treiber e Stille), due sovietiche (Stavko e Studennikova), una giapponese (Nishigawa), due australiane (Robertson e Devries) e una tedesca federale (Johm).

Nei 400 «crawl» sono state eleminate Laura Bortolotti (4'29"71) e Giuditta Pandini (4'34"96). La più rapida delle mezzofondiste è stata, sorprendentemente, la neozelandese Rebecca Perrot che ha nuotato in 4'15"71. Secondo miglior tempo per Shirley Babashoff (4'16"07). Tra le eliminate è da notare l'australiana Jenny Turral che si trova assai meglio sugli 800 ma che, tuttavia, era ritenuta capace di qualificarsi

Le otto finaliste sono, oltre alla Perrot e alla Babashoff: la canadese Smith, le altre due statunitensi Borzh e Heddy, l'olandese Maas, le tedesche democratiche Thuemer e Kahle. Quella delle otto vasche «crawl» femminili sarà una delle gare dove si potrà assistere a una vittoria non delle formidabili atlete della RDT. Qui, infatti, alla Germania democratica peserà molto l'assenza di Barbara Krause, ex primatista mondiale.

d. m.

Montreal

Per Dibiasi (tendinite) esordio rinviato?

Il medico severo: « No alle due gare »

Klaus dovrà forse dire no al trampolino

Clamorosa eliminazione della svedese Knape

KLAUS DIBIASI dovrà probabilmente rinunciare al trampolino, a causa della tendinite

MONTREAL, 20

Klaus Dibiasi quasi sicuramente sarà costretto a disertare la prova olimpica dal trampolino. Il dott. Santilli, uno dei medici degli azzurri, ha detto che l'infiammazione al tendine di Achille della gamba sinistra non è ancora guarita e necessita di intense cure. «A questo punto — ha detto il medico — io devo far presente a Dibiasi ed al suo allenatore che sarà opportuno fare una scelta: gareggiare nella prova dal trampolino o in quella dalla piattaforma. Tutte e due non è in grado di farle».

L'incontro fra il medico, Dibiasi ed i responsabili del settore avverrà in serata. E' prevedibile però che, costretto a scegliere, Dibiasi dia la sua preferenza per la piattaforma, che è la sua specialità principale. E' questo anche il consiglio del medico. «La gara dalla piattaforma — ha fatto presente il dott. Santilli — si svolgerà successivamente a quella del trampolino e noi abbiamo più tempo per le cure. C'è da tenere inoltre presente che nella gara dalla piattaforma, l'atleta non è impegnato ad usare la gamba sinistra con quella sollecitudine che è invece richiesta dal trampolino».

«Ho dolore anche a camminare. Da cinque giorni non mi allena al trampolino. La decisione di partecipare o meno a questa prova che comincerà domani potrò prenderla anche domani mattina, ma la situazione non è certo rassicurante». Così ha detto Klaus Dibiasi poco prima di sottoporsi ad un ennesimo trattamento medico da parte del dott. Santilli. L'atleta ha quindi manifestato il suo rammarico per questa sua possibile defezione, poiché, ha aggiunto, contava di entrare comunque nella zona medaglia anche dal trampolino

Intanto le ragazze del trampolino dei tre metri si stanno battendo per conquistare le medaglie. Al termine della prima serie di tuffi per designare le otto finaliste si aveva questa classifica. Al primo posto la statunitense Jennifer Chandler con 254,67 punti. La seguivano queste sette atlete: Olga Dimitrieva (Unione Sovietica) 245,25, Rina Kalinina (Unione Sovietica) 242,79, Heidi Ramlow (Germania Democratica) 238,38, Christa Kohler (Germania Democratica), 237,69, Ulrike Knape (Svezia) 236,52, Karin Guthke (Germania Democ.) 235,83 e Cynthia Mc Ingvale (Stati Uniti) 235,29.

Questo dopo i primi tre tuffi eliminatori. I successivi tuffi hano causato un mezzo terremoto. L'americana Barbara Nejman che era nona è risalita al secondo posto qualificandosi per la fase finale. La famosa svedese Ulrike Knape che era sesta è retrocessa all'undicesimo posto ed è stata eliminata. E' questa senz'altro la sorpresa più clamorosa del trampolino 3 metri femminile.

Ed ecco l'elenco delle otto finaliste: Chandler, Nejman e Mc Ingvale (Stati Uniti); dimitrieva e Kalinina (Unione Sovietica); Ramlow, Guthke e Kohler (Germania Democratica). Tre sole Nazioni, quindi rappresentate nella finalissima.

Dieter Mantovani

Nel km. da fermo debacle azzurra

«Oro» a Grunke delude Marino soltanto decimo

Pizzoferrato negli « ottavi » dell'inseguimento

Nostro servizio

MONTREAL, 20

Il colpo d'occhio è eccezionale. Oltre 7 mila poltrone e poltroncine allineate in modo impeccabile fanno restare tutti col fiato sospeso. Una lunga sequela di puntini bianchi a giusta ragione suddivisi in spicchi con la punta che va a baciare l'anello in legno di pino canadese della pista di ciclismo.

Il suo ideatore e realizzatore, un tizio dal nome indecifrabile che ci siamo fatti ripetere alla noia senza capirlo prima di archiviare l'argomento, ha saputo portare a compimento un'opera di superlativa fattura. Peccato che gli addetti alla manutenzione non sappiano fare funzionare a dovere le apparecchiature elettroniche. Ci stiamo riferendo ai manovratori del tabellone elettronico che ci hanno fatto pensare non poco per venire a conoscenza dei migliori tempi che hanno spianato la strada agli ottavi di finale dell'inseguimento individuale. L'«individual pursuit», l'inseguimento individuale, non è altro che una lotta a distanza tra due pistard che cercano di raggiungersi l'un l'altro. Il tutto deve essere concluso in 4000 metri cronometrati. Se non si riesce a raggiungere l'avversario diretto, il cronometro sentenzia i tempi realizzati da ciascun contendente e quello che ha fatto fermare le lancette prima dell'altro è promosso alla fase successiva. Natualmente stiamo parlando di ciclismo. Nell'inseguimento individuale i colori azzurri erano rappresentati da Orfeo Pizzoferrato, più volte campione italiano della specialità, medaglia d'argento ai mondiali di Montreal di due anni fa e medaglia di bronzo in quelli dello scorso anno sulla pista di Rocourt.

Orfeo ce l'ha fatta anche se ha dovuto penare non poco per cercare di arginare la potenza del rivale di batteria, il sovietico Osokin. Entrambi possono sperare in una medaglia e i tempi fatti registrare nel loro primo confronto diretto parlano abbastanza chiaramente. Come detto soltanto i primi 16 atleti, dei 27 corridori iscritti, sarebbero passati al turno successivo Osokin ha regolato alla meglio il nostro rappresentante facendo registrare il miglior tempo di qualificazione. Pizzoferrato, invece, facendo fermare i cronometri sul tempo di 4'50" e 4 centesimi ha conquistato la quinta piazza nella classifica dei valori.

L'abruzzese trapiantato a Brescia ha avuto una partenza molto veloce ed è passato al primo giro in vantaggio di 13 centesimi nei confronti del sovietico, medaglia d'argento ai mondiali di Rocourt, poi ha cominciato a cedere terreno, pagando lo scotto di una tattica impropria ed al quinto passaggio Osokin era avanti di oltre 40 centesimi. Alla sesta tornata «Pizzo» accusava un ritardo di oltre un secondo ed è stato a questo punto che si è temuto il peggio. L'azzurro ha resistito al ritmo dell'avversario in limiti accettabili (1"22/100) fino al nono giro. Poi ha cominciato a perdere progressivamente terreno nella parte finale concludendo a 2" e 13 centesimi dall'implacabile sovietico

E domani dovrà vedersela con il finlandese Hary Hannus, un bell'atleta che, però, oggi non è riuscito a scendere sotto i 4'57", concedendo, quindi, sulla carta, oltre 7 secondi al ragazzo di Laverda.

Anche tutti gli altri più quotati inseguitori hanno passato il turno. Molto bene hanno fatto, infatti, il campione del mondo uscente Thomas Huschke della RDT e l'olandese Ponsteen, con Osokin i sol iad essere andati sotto i 4' e 50 secondi.

In serata si è svolta la finale del km da fermo. L'oro è andato al tedesco della RDT Grunke, l'argento al belga Vaarten e il bronzo al danese Fredborg. L'azzurro Marino è giunto decimo.

Dopodomani via all'atletica, « regina » degli sport olimpici

Mennea sta meglio: correrà anche la staffetta veloce

Qualche preoccupazione per Grippo, colpito da otite - La Dorio pure negli 800

Da uno dei nostri inviati

MONTREAL, 20

Tra una gara e l'altra una capatina al villaggio per sentire il parere di chi la sua Olimpiade l'ha già consumata, per tastare il polso di chi s'accinge a consumarla. E per le dichiarazioni ufficiali, eventualmente degli «addetti». Il dottor Enzo Vittorioso, per esempio, capo dell'ufficio preparazione olimpica e vicecapo della delegazione italiana, giudica positivo, bontà sua, il comportamento degli azzurri scesi fin qui in gara, e siccome non può ovviamente citare i ciclisti del quartetto, o i pugili fuori al primo turno o i ginnasti poco più che mediocri, s'aggrappa al nuoto, che non ha dato e non darà medaglie ma che ha almeno offerti tre nuovi record nazionali. Dopo di che fa seguito la scontata geredìade sulla preparazione «parossistica» dei colleges o su quella «militaristica» dell'est democratico in contrapposizione a quella «empirica» dei nostri. Come se la colpa di tale empirismo fosse da ricercarsi fuori dagli uffici del foro italico che lui qui rappresenta. Ad ogni modo assicura, tra quattro anni a Mosca sarà tutta un'altra cosa e al nostro povero sport non capiterà più di recitare la parte del pigmeo tra i colossi. Non ci resta dunque che sperare, anche se promesse del genere ci pare d'averne orecchiate pure a Monaco, e magari prima.

In tale diplomatica, e ovviamente freddina atmosfera, il risvolto umano, ad ogni modo, della «faccenda Mennea» ci sembra finalmente, a giudicare almeno dai volti sereni degli interessati, lui, Mennea, compreso, volgere al meglio. Il ragazzotto pugliese è tornato in senno, nel senso che ha smesso il tono, e i modi, della primadonna cui sia crollato il mondo attorno e si è reso forse finalmente conto che non è e non può essere il suo dramma nazionale, che non si tratta in fondo che di correre, o di non correre, una gara, una semplice gara anche se olimpica, che il fatto non può e non deve creargli complessi, che la sua reputazione a Barletta e fuori Barletta, è maggiormente in pericolo disertandola che disputandola col rischio. A questo punto più che probabile, di perderla. Mennea dunque sarà certamente allo starter dei 200 metri, e altrettanto certamente, anche se la fumata bianca non è stata ancora ufficializzata, completerà il quartetto della staffetta veloce. Guerini, Pravavani e Benedetti gli altri titolari, Milanesio prima riserva, Farina infine riserva per il rettilineo. Come a suggellare la decisione, e ad esprimere tutto il sollievo dell'ambiente, i volti sorridenti del coordinatore Enzo Rossi, di Salvatore Morale e di Carlino Vittori riappacificati per l'occasione, o in procinto di farlo. La «freccia del sud», dal canto suo, in attesa della gara è diventato normale, e come un normale parla, si muove, s comporta; coi colleghi si è fatto addirittura cordiale e in qualche caso perfino affabile; quanto alla forma, assicurano i tecnici, migliora di seduta in seduta. E il fatto che lavori con gusto, fino a scherzarci, autorizza ulteriori miglioramenti.

Messa in rampa di varo la 4 x 100, non si parla ovviamente più della 4 x 400. Con comprensibile dispetto di Grippo che tanto ci sperava. Grippo comunque, al momento, ha ben altri motivi di preoccupazione: soffre infatti di una otite dovuta ai continui sbalzi di temperatura, e anche se i medici lo tranquillizzano sull'entità del malanno, la pur lontanissima ipotesi di un forzato forfait lo terrorizza. I suoi tanti estimatori non abbiano però dubbi: correrebbe, il ragazzo, anche con una gamba sola, figuriamoci con un semplice orecchio tappato.

Per le notizie spicciole possiamo a questo punto aggiungere che la Gabriella Dorio, pur giocando tutte le sue chances sui 1500 metri in programma mercoledì 28, parteciperà a mo' di preziosa esperienza anche agli 800, le cui prime eliminatorie restano fissate per il 23. Frattanto sono arrivate al villaggio pure la Gargano e la Cruciata, destinate ad affiancare la Dorio sui 1500. Le accompagnava per l'occasione Podberscek il martellista che rimpiazza Bianchini bloccato in Italia, come è noto, dalla broncopolmonite. Auguri anche a loro, e via di corsa alla piscina per una gran serata di nuoto.

Bruno Panzera

I titoli in palio oggi

● **GINNASTICA — Concorso generale individuale M. (a Monaco 1. S. Kato (GIA) p. 114,650); concorso generale individuale F. (a Monaco 1. L. Tourischeva (URSS) p. 77,025).**

● **PESI — Leggeri kg. 67,5 (a Monaco 1. M. Kirzhinov (URSS) kg. 460).**

● **NUOTO — 100 farfalla M. (a Monaco 1. M. Spitz (USA) in 54"27); staffetta 4x200 M. stile libero (a Monaco 1. (USA) in 7'35"78); m. 200 rana F. (a Monaco 1. B. Whitfield (AUS) in 2'41"71); m. 100 dorso F. (a Monaco 1. M. Belote (USA) in 1'05"78).**

● **TIRO — Carabina libera a tre posizioni (a Monaco 1. J. Writer (USA » p. 1.166).**

● **SCHERMA — Fioretto M. (a Monaco 1. N.W. Woyda, POL).**

Gli azzurri i « più eleganti » alla sfilata inaugurale

MONTREAL, 20

Gli azzurri sono stati giudicati la squadra più elegante alla sfilata inaugurale dei Giochi della ventunesima Olimpiade. Questo il parere di una commissione di esperti del COJO (il comitato canadese organizzatore) che ha attribuito il secondo posto, in questa singolare graduatoria, al Canada ed il terzo alla Francia.

Prime sorprese nel torneo di basket

Canada in zona medaglia Cuba è solo un ricordo

Per il ritiro dell'Egitto 2-0 agli azzurri

MONTREAL, 20

Al «Centro Etienne Desmarteau», l'arena del basket, in parecchi ieri stentavano a credere ai propri occhi. Ieri, lo ricordiamo, prendeva le mosse l'avventura olimpica della pallacanestro femminile. Nel primo incontro, tutto era filato liscio, secondo le previsioni. Le sovietiche infatti, più che mai candidate alla conquista della prima medaglia d'oro della specialità, si sono sbarazzate senza troppa diplomazia delle beniamine locali, le canadesi, raggiungendo vertici di rendimento tipicamente... maschili. 115-51 il risultato in loro favore. Era poi la volta delle bulgare e delle cecoslovacche. L'hanno spuntata le prime per l'inezia di un punto (67-66), ipotecando quindi una delle due medaglie, argento e bronzo, verosimilmente a disposizione.

Quando poi, a conclusione della giornata, Stati Uniti e Giappone hanno fatto il proprio ingresso in campo, erano in parecchi a pregustare una scorpacciata di canestri delle americane. Ed invece, sin dalle prime battute, ci si accorgeva di una realtà tecnica assai differente. Le nipponiche, costrette a rendere alle avversarie una media di sette centimetri a testa, sopperivano alle proprie carenze di statura con un forsennato movimento a tutto campo, incessante, assillante che, alla lunga, ha finito per frastornare le antagoniste. 84-71 il finale, ovviamente in favore delle giapponesi, e nulla da eccepire. Spettacolo nello spettacolo infine, la prestazione di Keiko Namai che, da sola, ha totalizzato 35 punti. Un'autentica trottola in mezzo al *parquet*.

Il campo maschile, nel girone A ha destato sensazione, la sconfitta patita dai cubani, terzi a Monaco e teste di serie nell'attuale torneo, ad opera dei canadesi (79-84). D'accordo, l'arbitraggio talvolta si è rivelato accomodante con i locali — com'è del resto consuetudine di ogni Olimpiade che si rispetti — ma l'impressione di logorio offerta dai sudamericani, e di cui si era avuto sentore in occasione dei Giochi panamericani dell'ottobre scorso, ci è apparsa evidente.

Forse Hortega, il «*coach*», troppo tardi ha gettato sulla scacchiera una pedina come Morales, lungagnone di 209 centimetri, mancino, immaturo finché si vuole, ma pur sempre determinante sotto la *plance*. Un successo che consente ai canadesi di *mister* Donohue di ambire al girone finale. Una riprova, questa, degli incomprensibili criteri che hanno guidato gli organizzatori nella compilazione dei due raggruppamenti. Da una parte, infatti, come abbiamo constatato, c'è un Canada, mediocre nel contesto mondiale, che ormai si sente a buon diritto in zona medaglia, dall'altra — e cioè nel gruppo «B» — Italia, Jugoslavia e Cecoslovacchia, con l'aggiunta di Portorico, in veste di guastafeste, sgomitano per un posto al sole. Di USA e URSS ovviamente non parliamo, ritenendole al di sopra della mischia.

Riprendendo col dettaglio di ieri, riferiamo del Messico che ha sconfitto il Giappone (108-90) e dei sovietici che, al cospetto dei modesti australiani, l'hanno spuntata «soltanto» per 93-77. Ora la classifica del gruppo «A» è così articolata: URSS e Canada a quota 4, Messico e Cuba 3, Australia e Giappone 2.

* * *

Atteso il tempo previsto dal regolamento, la nazionale italiana di basket ha vinto per forfait l'incontro con l'Egitto I cestisti del Cairo infatti non si sono presentati sul campo a causa del ritiro della propria delegazione dai Giochi, deciso ieri e confermato nella tarda mattinata.

I 52 rappresentanti dell'Egitto hanno fatto i bagagli, assieme ai loro dirigenti ed accompagnatori, dopo che il primo ministro Salem — come comunica l'agenzia ufficiale cairota MEM — li aveva richiamati in patria. La decisione è stata annunciata ufficialmente dal capo delegazione El Shafei Abdelaziz, il quale ha aggiunto che essa va interpretata, dopo il ritiro di altri ventotto paesi, come «espressione di rispetto verso lo spirito dell'unità africana».

Ai cestisti italiani è stato conseguentemente assegnato il 2-0. Il prossimo impegno è previsto per domani contro la sempre coriacea Cecoslovacchia.

l'osservatorio di Kim

Una spada al guardaroba

Per la prima volta in queste Olimpiadi — vissute scrupolosamente da autentico sportivo italiano, vale a dire seduto in poltrona davanti al televisore — sono in imbarazzo: sul video non è mai apparso Boris Onischenko, il pentatleta sovietico. Non avendolo mai visto, non so se pensare a lui come ad un insinuante pataccaro approdato sulle rive del San Lorenzo partendo da quelle di Mergellina, come ad un pensoso scienziato elettronico o come ad un gioviale frescone.

La sua vicenda è nota: il pentatleta è stato espulso dalle olimpiadi e radiato dalla squadra sovietica in quanto durante le gare di scherma da lui disputate succedeva un fatto stranissimo: che la lampadina di segnalazione si accendeva continuamente indicando che le sue stoccate erano arrivate a segno. Uno dice: e che c'è di strano? Vuol dire che è bravissimo. Bè, su questo non ci piove: è bravissimo, ma lo è troppo. Nel senso che la lampadina continuava a segnalare sue stoccate anche quando l'avversario era andato al gabinetto, stava scrivendo a casa o passeggiava con la ragazza. Insomma: la spada di Onischenko tranggera l'avversario anche quando questi non c'era. Bisognava ammettere che per quanto uno possa essere bravissimo questo è eccessivo.

Lo hanno pensato anche i giudici, che difatti hanno scoperto che il bravo Onischenko aveva un congegno elettronico che faceva scattare i contatti a distanza e quindi faceva accendere la lampadina di segnalazione.

Ora capite che di fronte a questo uno si trova in difficoltà: come pataccaro il sovietico si è dimostrato validissimo anche se però il cliente si è subito accorto che il cronometro d'oro massiccio è fatta di banda stagnata; come scienziato elettronico Onischenko è bravissimo, ma il Nobel non lo vincerà mai perché incasina i fili o quello che sono e vengono fuori i contatti a pera. Allora sarà un frescone giulivo? Dicono che quando gli hanno chiesto di spiegare che cosa era il marchingegno della spada, lui ha detto che non ne sapeva niente perché la spada non era mica sua. Questo ammettiamolo, è plausibile: uno non può andare a far due passi, per Montreal, la sera, che prende delle straccionate per terra inciampando in spade disseminate qua e là; va al ristorante, molla il paraqua al guardaroba e quando esce chiacchierando con gli amici non ci bada e poi si trova a ripararsi dalla pioggia cercando di squainare una sciabola. Quindi la spiegazione di Onischenko è accettabile: in autobus il fattorino invece di dargli il biglietto gli ha dato una spada truccata e lui non ci ha badato: è andato in pedana e a momenti prendeva una scossa da restare lì.

Un gioviale frescone, insomma. Pensate che quando hanno scoperto il trucco, in attesa di prendere dei provvedimenti, per non fermare la prova di pentatlon, gli hanno consentito di continuare a battersi dandogli un'altra spada tappunto: a Montreal basta guardare dietro la porta e una spada si trova sempre): bene ha disputato sei incontri e li ha vinti tutti Frescone due volte, insomma

Poche chiacchiere

I telecronisti italiani non capiscono molto ma parlano troppo. Non so se vi capita quello che per dovere professionale capita a me: di vedere tutto quello che trasmette la TV. Bene: la TV trasmette, ma che cosa trasmette lo sa il Padreterno; i nostri telecronisti parlano ininterrottamente, ma non di quello che sta apparendo sul video. Lunedì, ad esempio, si vedono dei signori in mutande che si rincorrono agitando dei grossi bastoni e uno — visto l'abbigliamento succinto — pensa che sia una rissa per motivi di donne: in realtà c'è Bruno Pizzul che parla, ma ci dice cose di casa sua, ricorda i tempi di Baldini e di Frosi e non spiega che cavolo stiamo vedendo. Dopo un po' ci tranquillizza: quei signori, alcuni dei quali con folti baffi, non hanno un diverbio per motivi passionali: stanno giocando ad hockey su prato.

Questo ci consola: ma chi sono? Pizzul non ce lo dice e quelli continuano a bastonarsi. Il telecronista parla di calcio. Poi annuncia che sul terreno sono Pakistan e Belgio, ma quale sia il Pakistan e quale il Belgio non lo spiega perché sta intrattenendosi sulla ginnastica; poi si ricorda che quello è l'hockey e allora ci dice dettagliatamente le formazioni, titolari, riserve, allenatori, massaggiatori, stato civile, razza, religione, età. Però non quali sono i belgi e quali i Pakistani: ci informa alla fine, quando non ce ne frega più niente.

Come quello che illustra le gare di nuoto: in piscina i primati crollano ma non si sa quale di quelli che sono a bagno li sta facendo crollare: il telecronista ritiene molto più interessante chiedere a Pangaro cosa pensa delle implicazioni parapsicologiche delle strutture prefabbricate nell'urbanistica periferica del villaggio olimpico e se questo può influire sul rendimento degli atleti con meno di sedici anni. Naturalmente Pangaro — che in quelle condizioni avrebbe avuto delle difficoltà a rispondere anche se gli avessero chiesto che ora è — risponde a pera e il telecronista si indigna, ripete la domanda, ne riceve un'altra risposta a pera, torna ad incazzarsi e allora ci dice che Pankin è andato in finale nei cento a rana col quarto tempo e invece il vecchio sovietico era stato eliminato alcune ore prima.

Ma i telecronisti non se n'erano accorti perché parlavano della rotula di Angelo Romani nel corso di una gara disputata attorno al 1950 in prossimità di Pesaro.

Hochey: vince l'Olanda pareggia la Spagna

India e Pakistan addio al monopolio

Nostro servizio

MONTREAL, 20

Crollo di record e crollo di miti anche per quanto riguarda l'Hockey su prato. L'Olanda ha battuto chiaramente gli indiani (3-1) e ciò ha portato alla modifica di una situazione che durava da anni.

Per la prima volta nella storia di questo sport gli indiani, campioni del mondo e vincitori di ben sette olimpiadi, hanno dovuto subire una sconfitta ad opera di una squadra europea e nel contempo anche le tre reti incassate costituiscono un record per il passivo in un incontro da parte della squadra asiatica. Gli indiani sono stati nettamente superati dagli olandesi che hanno impostato il loro gioco sulla velocità e sull'intelligenza tattica, manovrando sull'uomo in difesa e superando con facilità i reparti arretrati avversari. Tra gli olandesi il migliore è stato il 23enne Wouter Leelers, che i giornalisti hanno già soprannominato il Cruyff dell'hockey su prato, il Cruyff dei tempi migliori naturalmente.

La decadenza asiatica in questo sport che dell'Asia era un po' il simbolo è stata confermata anche dallo stentato pareggio (2-2) del Pakistan con la Spagna. Anche per l'hockey quindi le cose stanno cambiando e al monopolio asiatico di tanti anni si è sostituita ora una situazione di concorrenza con impegnate anche squadre europee. Cosa che del resto era iniziata a Monaco, con una certa sorpresa, ad opera della RFT che si era assicurata il titolo.

r. l.

Terzi nei « tempest » dopo la prima gara sul campo di regata di Kingston, nel lago Ontario

Milone e Mottola col vento nelle vele

Piccoli e Biagi si sono qualificati al quinto posto nella classe del « tornado »

Nostro servizio

MONTREAL, 20

La serie di regate per le sei classi della vela è iniziata abbastanza bene per gli italiani. A Kingston, sul lago Ontario, i campioni del mondo dei Tempest Milone e Mottola si sono piazzati al terzo posto alle spalle della barca sovietica (manovrata dal campione olimpico Mankin) e di quella americana Tra i Tornado Piccoli e Biagi si sono classificati al quinto posto nella gara vinta — si può dire allo sprint — dai favoritissimi inglesi White e Osborn. I Finn di Peinschier e il 470 di Vencato a Spenza si sono piazzati al decimo posto. Nei Finn ha vinto il canadese Riley mentre nel 470 il successo è andato ai tedeschi federali Frank Huebner e Harro Rode

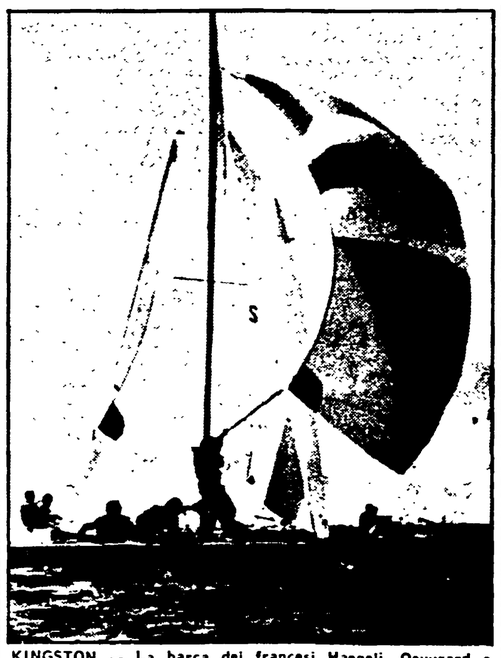
Nella classe Soling Albarelli - De Martino - Oradini non hanno fatto meglio del 16. posto. Nel Soling l'ha spuntata la barca francese di Haegeli - Trouble - Osuvrard Resta la barca famosissima del Flying Dutchman, «olandese volante». Qui niente da fare per Croce e Zinna che hanno chiuso al 17. posto. Vincitore netto in questa competizione l'ormai leggendario britannico Rodney Pattison assecondato dall'eccellente Julian Brooke Houghton Pattison, due volte campione olimpico, in questa stagione non si era mai messo in evidenza Ha cominciato a mettersi in luce nella competizione più importante, quella per la lizza olimpica

Dopo la prima delle sette regate abbiamo quindi in testa due barche inglesi, una sovietica, una francese, una tedesco federale e una canadese Nei Tempest il campione europeo Albrechtson, svedese, si è piazzato al quarto posto preceduto — oltre che dai sovietici, e dagli azzurri Milone - Mottola — anche dagli americani Conner Finday (secondi).

Nella olandese «volante» alle spalle dei formidabili britannici, si sono piazzati i fratelli Diesch della Germania federale, i sovietici Leontiev Zubanov e i temibilissimi fratelli francesi Parlier Tra i Tornado, un catamarano ammesso ai Giochi olimpici per la prima volta, gli inglesi hanno superato i tedeschi federali Spengler Schmail, gli svizzeri Steiner Schiess, i danesi Due Nielsen e, come detto, gli italiani.

Bellissima regata nel Soling dove i francesi hanno avuto la meglio delle barche danesi (Jensen - Bandolowski - Hansen), svedese (manovrata dai tre fratelli Sundelin), e sovietica (Budnikov - Zamotskin - Polnikov). Tra i francesi e i celebri fratelli Sandelin dovrebbero venir tuoi, alla competizione coi tedeschi

Sven Wilder



KINGSTON — La barca dei francesi Haegeli, Oeuvrard e Trouble vincitrice della prima regata della classe « Soling »

Battuto nettamente ai punti il pakistano Muhammad Sadiq

Anche Camputaro passa il turno

Nostro servizio

MONTREAL, 20

Dopo Onori, un altro pugile italiano ha superato i sedicesimi di finale. Si tratta del peso mosca Giovanni Camputaro che ha battuto nettamente ai punti il pakistano Muhammad Sadiq Unanime è stato il verdetto dei giudici che hanno assegnato a Camputaro una vittoria con cinque punti a zero. Il peso mosca azzurro ha sempre avuto l'iniziativa nel match, dimostrando una netta superiorità tecnica nei confronti del pur coraggioso avversario. Una speranza in più dunque per la boxe italiana Speranza comunque assai flebile, considerando il valore di alcune altre squadre, Cuba, Unione Sovietica e Stati Uniti in prima fila.

Nel mondo del *boxing* si parla, a ragion veduta, di crisi, ma a giudicare da questo scorcio di Olimpiade, la drastica opinione andrebbe mitigata. Infatti, i numerosi clienti dell'«Arena» canadese stanno divertendosi: un mondo, ammirando lo stile effervescente degli splendidi ragazzi dell'isola di Fidel, quello scarno e tremendamente efficace dei sovietici e degli ungheresi (a proposito, complimenti a Laszlo Papp, un vecchio leone che sa ruggire anche dall'angolo!), nonché la «stamina» e le doti spettacolari innate di certi negretti degli «States», uno dei quali — «Sugar» Leonard — induce a scomodare paragoni addirittura con Cassius Clay.

Esagerazioni a parte, di certa stampa *yankee*, i numeri per andare lontano non mancano, ne al citato Leonard, ne — ad esempio — a Leon Spinks, un «178 libbre» che ha steso il marocchino Fatihi al primo round con una disinvoltura impressionante. Sì, questo Spinks sta confermando quanto di buono si diceva di lui e si annuncia come il più serio pretendente alla successione di Mate Parlov, lo slavo che trionfò a Monaco e che ora detiene la cintura europea professionistica.

I *matches* della seconda serata vanno inoltre ricordati: per l'indiavolata *bagarre* sostenuta dal cubano Luis Martinez, un «medio» longilineo e velocissimo, e dal venezuelano Fulgencio Obelmejas Quest'ultimo, più dotato in fatto di potenza, non è riuscito a contenere la prorompente vitalità dell'avversario ed ha perso ai punti con onore.

Dal canto loro, l'ungherese Georgy Gedo e il sovietico Alexander Tkaschenko hanno confermato di possedere il «pugno della domenica». Ne han fatto le spese l'iraniano Bashiri e il dominicano Mercedes, apparsi del tutto inadeguati al compito. Per il magiaro Gedo, uno dei «prediletti» da Papp (forse perché mancino come lui), la strada per la riconquista del titolo dei minimosca è aperta. A chiuderglielo potrebbe proprio essere il sovietico Tkachenko, ma non va dimenticato un «terzo incomodo»: il polacco Henryk Srednickl, che ha piegato Louis Curtis, una delle speranze su cui gli USA facevano grande affidamento.

Fred Mariposa

Onischenko escluso dalla squadra sovietica

MASCA 20

La Federazione Sovietica di Pentathlon Moderno ha condannato ed espulso l'atleta Boris Onischenko squalificato ai giochi di Montreal per aver gareggiato con una spada «truccata». Lo ha annunciato la Tass «Il comportamento di Onischenko è stato giustamente denunciato da tutti gli altri atleti sovietici» ha aggiunto la Tass in una sua corrispondenza da Montreal Da parte sua la Federazione Sovietica di Pentathlon Moderno in un comunicato ufficiale ha comunicato «Di aver escluso l'atleta della squadra nazionale»

La Tass invece ha anche precisato che Onischenko, che ha 39 anni ed è stato quattro volte campione del mondo, non può essere rimpiazzato in seguito all'espulsione e che pertanto l'URSS non ha possibilità di conquistare una medaglia nella competizione di pentathlon moderno.

Alla perfezione del complesso dell'URSS si oppone la straordinaria bravura della piccola ginnasta romena

Oro-squadra alle sovietiche Comaneci: quante medaglie?

Nadia ha realizzato altri due « dieci » netti, mandando in visibilio il pubblico

MONTREAL — L'imbattibile complesso sovietico posa con la medaglia d'oro: da sinistra la quattordicenne Maria Filatova, seguita dalla Korbut, dalla Saadi, dalla Kim, dalla Teurisheva e dalla Grosdova

Nostro servizio

MONTREAL, 20

Nadia Comaneci contro la formidabile squadra sovietica. E' una delle appassionanti sfide di questa Olimpiade, forse una delle più belle ed interessanti, certo la più affascinante dal punto di vista spettacolari.

Nel prosieguo del concorso femminile la portacolori della ginnastica romena ha di nuovo strappato l'impossibile assieme all'applauso di un Forum ormai impazzito per la sua bravura: altri due dieci netti (che quindi si assommano all'exploit di domenica) il primo alla trave d'equilibrio il secondo di nuovo alle parallele asimmetriche, questa volta nel corso dell'esercizio libero.

L'equipe *sovietica ha parato assai bene il colpo assicurandosi invece la medaglia d'oro del concorso a squadre, davanti ovviamente alla stessa Romania ed alla RDT che in questa edizione dei Giochi, non potendo più contare su Karin Janz (vincitrice di due medaglie d'oro a Monaco) si può affidare solo alla Gitta Esoher; purtroppo di qualche gradino al disotto delle sue avversarie dirette.*

Il successo dell'URSS — il settimo consecutivo a cominciare da Helsinki — è stato ottenuto grazie ai piazzamenti medi delle sue atlete (a cominciare da Ludmilla Tourisheva — una ventiquattrenne per quale sembra che il tempo non passi nell'arengo di queste minute adolescenti — da Nelli Kim e dalla Korbut) le quali tuttavia non sembrano in grado d'impensierire la Comaneci per quanto concerne il titolo individuale assoluto ormai quasi inevitabilmente nelle sue mani. Negli attrezzi la Comaneci (e la sua compagna di squadra Ungureanu, da non dimenticare) lasceranno qualche oro anche alle avversarie? Staremo a vedere.

Certo ieri Nadia — strappando il dieci alla trave d'equilibrio — ha dato un duro colpo alle sovietiche. La trave era uno dei regni della Korbut come prima della Kutshinskaia, successa alla grande Vera Caslavska, le parallele invece, tutto sommato, non rientravano nei piani dell'URSS.

Per quanto concerne il corpo libero — il concorso singolo forse più affascinante ed accattivante — quella sorta di balletto rigoroso che consacrò definitivamente la Korbut alla leggenda sul finire dei giochi bavaresi, è possibile una rivincita proprio della Tourisheva, ora che Olga non sembra più in grado di ripetersi ai livelli di quattro anni fa.

Ancora uno sguardo alla classifica a squadre per dire che dietro URSS (390,35), Romania (387,15) ed RDT (385,10) si sono piazzate nell'ordine l'Ungheria (380,15), la Cecoslovacchia (378,15), i sorprendenti Stati Uniti (375) ed il Giappone (372,10) mentre l'Italia si è piazzata desolatamente ultima al dodicesimo posto preceduta da Bulgaria e Canada.

Ritornando al concorso individuale, la classifica provvisoria vede naturalmente e saldamente in testa la Comaneci con 79,05 punti, seguita a pari merito dalla Tourisheva e dalla Kim, le due sovietiche a quota 78,25. Battuta d'arresto per la Ungureanu che è scivolata indietro d'un posto (78,05), così come inesorabilmente la Korbut è stata sospinta al quinto posto (77,95). Sesta — e prima delle tedesche democratiche — è la Escher.

Una buona notizia nel concorso individuale femminile anche per la squadra azzurra, che abbiamo visto essersi piazzata ultima in classifica: la sua portacolori, la graziosa ed indubbiamente brava Stefania Bucci, campionessa d'Italia, è riuscita ad entrare nel nutrito delle trentasei ginnaste che si disputeranno il titolo. Inutile farsi grandi illusioni (la Bucci navigherà agli ultimi posti), ma questa — considerato il livello di specializzazione e la grande scuola delle avversarie — è già una grossa soddisfazione per la sedicenne Stefania. L'altra azzurra Patrizia Pratini è stata classificata « riserva ».

Il proseguimento delle gare ora riserva un pò d'attenzione anche ai maschi. Sono attese le medaglie del corpo libero e del concorso a squadre. Nel primo caso non dovrebbe mancare la riconferma al podio di Adrianov, mentre URSS e Giappone saranno verosimilmente in lotta, nel secondo, fino all'ultimo attrezzo.

Fiorella Colombo

«Quattro con» e «doppio» sfruttano i recuperi

Tutti in semifinale i 5 «armi» azzurri

Nostro servizio

MONTREAL, 20

Piena soddisfazione nel mondo del canottaggio azzurro. Dopo gli altri tre equipaggi, che avevano superato il turno già nella prima giornata, anche il « quattro con » e il « doppio » si sono assicurati il diritto di partecipare alla semifinale grazie ai recuperi disputatisi oggi sulle acque del bacino di Notre Dame.

Il « quattro con » di Borgonovi, Paganelli, Temporin, Ispetti e Trisciani è giunto terzo dietro a Polonia e Bulgaria. Da parte loro Ferrini e Ragazzi « doppio » si sono piazzati alle spalle degli americani.

La qualificazione del « doppio » è stata la più facile per gli azzurri, giunti secondi, in quanto hanno superato il turno i primi tre armi. Per quato riguarda il « quattro con » invece la situazione sulla linea di arrivo era più difficile e pericolosa perché Borgonovi e soci sono riusciti a prendere solamente l'ultimo treno in grado di portarli in semifinale.

Nel complesso si può dire che per il canottaggio italiano finora le cose sono andate bene. Staremo ora a vedere i risultati del penultimo turno, in programma per venerdì. In quella occasione gli armi italiani si impegneranno perché non vogliono fare la figura delle comparse. Nel singolo Biondi punta ad una medaglia, ma non è il solo a sognare un successo. Concorrenti permettendo, in particolare i forti armi della RDT.

h. v.

Entrano in lizza gli sciabolatori

Michele Maffei da oggi a caccia di «medaglie»

MONTREAL, 20

Gli azzurri Carlo Montano e Fabio Dal Zotto hanno superato il primo turno nel fioretto individuale (Simoncelli è stato eliminato). Montano nel primo turno ha perso i primi due incontri contro il fortissimo francese Pietruska e, con meno giustificazioni, anche contro il britannico Bruniges. Si è però ripreso bene, infilando tre vittorie consecutive e qualificandosi.

Il giovanissimo Dal Zotto, ha perso tre volte, sia pure per una stoccata, contro il sovietico Stankovich, l'americano D'Onofrio ed il tedesco Hein. Ha però superato i due più deboli schermitori del girone, l'argentino Lupiz e il cinese di Hong Kong, Chang, e questo gli è bastato per superare il turno, sia pure per il rotto della cuffia.

Michele Maffei esordisce domani nella sciabola. Suo avversario principale dovrebbe essere il sovietico Sidiak, un atleta ormai leggendario che divide con l'italiano i favori del pronostico.

Come ricorderete l'Italia ha vinto il massimo numero di alloro olimpico proprio nella scherma (67) ma è sempre stata più forte nel fioretto (arma leggera) e nella spada piuttosto che nella sciabola, arma ungherese prima e polacca e sovietica poi. Ora, invece, c'è questo Michele Maffei che è riuscito a inserirsi nell'*elite* mondiale e a costruirsi una sicurezza davvero straordinaria.

Le gare di oggi

Ecco l'elenco delle gare olimpiche in programma oggi (fra parentesi le ore corrispondenti a quelle in Italia).

● **CANOTTAGGIO:** Recuperi femminili (16)
● **PUGILATO:** Incontri di eliminazione (19-1)
● **CICLISMO:** Inseguimento individuale, ottavi di finale (21); Velocità, prima serie e recuperi (21); Inseguimento individuale, quarti di finale (21)
● **SCHERMA:** Sciabola individ. eliminatorie (14-23); Fioretto M. ind. FINALE (24-0,30)
● **GINNASTICA:** Multiplo indiv. F., FINALE 22-23,45); Multiplo indiv. M., FINALE (2-3,45)
● **SOLL. PESI:** Categ. 67,5 kg. (19,15-01,00)
● **LOTTA GRECO ROMANA:** Secondo turno (16-01,00)
● **NUOTO:** 100 Far. F., eliminatorie (15,30); 4x200 libera M. elimin. (15,30); 200 rana F., elimin. (15,30); 100 Far. F., semifinale (01,00); 100 far. M., FINALE (01,00); 100 dorso F., FINALE (01,00); 200 rana F., FINALE (01,00); 4x200 libera M., FINALE (01,00); **TUFFI:** Tre metri sei tuffi, M. (20); tre metri cinque tuffi, m. (01,00)
● **PENTATHLON:** Prova di nuoto 300 Stile libero (16,45)
● **TIRO:** Carabina 120 colpi (15)
● **PALLAVOLO:** Quattro incontri (10-03,30)
● **VELA:** Terza regata (19)
● **HOCKEY:** Quattro incontri (16-23)
● **CALCIO:** Quattro incontri
● **PALLACANESTRO:** Sei incontri di eliminazione (21-04,00) fra i quali Italia-Cecoslovacchia (02,00)

panorama olimpico

Seconda giornata

BASKET

GRUPPO A
Canadà-Cuba 84-79; URSS-Australia 97-77; Messico-Giappone 108-90. **Classifica:** URSS e Canada p. 4, Messico e Cuba 3; Australia e Giappone 2.
GRUPPO B
Ha riposato. **Classifica:** Jugoslavia, USA e Cecoslovacchia p. 2; Portorico e Italia 1.
TORNEO FEMMINILE (gruppo unico)
Giappone-USA 84-71; URSS-Canada 115-51; Bulgaria-Cecoslovacchia 87-66. **Classifica:** URSS e Bulgaria p. 2; Cecoslovacchia e USA 1.

CALCIO

Classifiche dei quattro gruppi (dopo la prima giorna di gare): **Gruppo A:** Brasile e RDT 1; Spagna 0. **Gruppo B:** Francia 2; Israele e Guatemala 1; Messico 0. **Gruppo C:** Cuba e Polonia 1; Iran 0. **Gruppo D:** URSS 2; Canada e Corea 0.

GINNASTICA

(CLASSIFICA FINALE)
CONCORSO GENERALE A SQUADRE FEMMINILE
1) URSS p. 390,35; 2) Romania 387,15; 3) RDT 385,10; 4) Ungheria 380,15; 5) Cecoslovacchia 378,15; 6) USA 375; 7) RFT 373,50; 8) Giappone 372,10; 9) Canadà 369,65; 10) Bulgaria 369,15; 12) Italia 365,10.

NUOTO

(FINALE)
M. 200 FARFALLA FEMMINILI
1) Pollack (RDT) 2'11"41 (record olimpico); 2) Tauber (RDT) 2'12"50; 3) Gabriel (RDT) 2'12"86; 4) Thornton (USA) 2'12"90; 5) Quirl (CAN) 2'13"68; 6) Gibson (CAN) 2'13"91; 7) Shelofastova (URS); 8) Popova (URS) 2'14"50.
(FINALE)
M. 100 S.L. FEMMINILI
1) Ender (RDT) 55"55 (record mondiale); 2) Priemer (RDT) 56"49; 3) Brigitha (HOL) 56"65; 4) Peyton (USA) 56"81; 5) Baboshoff (USA) 56"95; 6) Hempel (RDT) 56"99; 7) Sterkel (USA) 57"06; 8) Weber (GER) 57"26.
(FINALE)
M. 100 DORSO MASCHILI
1) Naber (USA) 55"49 (record mondiale); 2) Rocca (USA) 56"34; 3) Matthes (RDT) 57"22; 4) Berrocal (PUR) 57"28; 5) Wanja (RDT) 57"49; 6) Jackson (USA) 57"69; 7) Kerry (AUS) 57"94; 8) Tonelli (AUS) 58"24.
(FINALE)
M. 200 S.L. MASCHILI
1) Furniss (USA) 1'50"29 (record mondiale); 2) Naber (USA) 1'50"50; 3) Montgomery (USA) 1'50"58; 4) Krylov (URS) 1'50"73 (record europeo); 5) Steinbach (GER) 1'51"09; 6) Nocke (GER) 1'51"71; 7) Downis (GBR) 1'52"78; 8) Bogdanov (URS) 1'53"33.

TIRO

(FINALE)
TIRO A VOLO FOSSA OLIMPICA
Dopo la terza serie di piattelli: 1) Haldemann (USA) 190; 2) Silva Marques (POR) 189; 3) Baldi (ITA) 189; 4) Primrose (CAN) 140; 5) Dixon (USA) 139; 6) Colon ((BEL) 138; 7) a parità: Azoue (SPA) 137; Anroshkin (URSS); Smelczynski (POL); Hoppe (RDT).

TUFFI

TRE METRI FEMMINILE
Ammesse in finale: Chandler (USA) p. 463,32; Nejman (USA) 455,49; Mc Invale (USA) 455,16; Dmitrieva (URSS) 447,33; Ramlov (RDT) 445,08; Kohler (RDT) 441,90; Guthke (RDT) 441,03; Kalinina (URSS) 434,28.

Terza giornata

CANOTTAGGIO

RECUPERI
● **« QUATTRO CON »** (primi tre in semifinale):
1) Polonia 6'22"16
2) Bulgaria 6'23"47
3) Italia 6'25"43
4) Argentina 6'26"89
5) Norvegia 6'26"93
● **DUE SENZA** (primi tre in semifinale): 1) Olanda 6'55"37; 2) Inghilterra 6'56"12; 3) Canadà 6'56"91; 4) Australia 7'06"18; 5) Danimarca 7'11"13; 6) Brasile 7'22"32.
● **SINGOLO** (primi tre in semifinale): 1) Karppin (FIN) 7'06" e 81; 2) Lambertus (ROM) 7'08" e 88; 3) Dietz (USA) 7'13"46; 4) Wolf (AUT) 7'25"38; 5) Kutscher (URU) 7'26"34; 6) Schefler (MEX) 7'37"98.
● **DOPPIO** (primi tre in semifinale): 1) Stati Uniti 6'34"81; 2) **ITALIA** (Silvio Ferrini, Umberto Ragazzi) 6'38"48; 3) Belgio 6'39"48; 4) Brasile 6'48"95.
● **DUE CON** (primi tre in semifinale): 1) Polonia 7'23"17; 2) USA 7'25"58; 3) RFT 7'26"90; 4) Canadà 7'28"81.

NUOTO

400 S.L. FEMMINILI
Qualificate per la finale: Perrot (NZ) 4'15"71; Basholf (USA) 4'16"07; Smith (CAN) 4'16"70; Maas (OL) 4'17"16; Borgh (USA) 4'17"20; Thumer (RDT) 4'17"20; Heddy (USA) 4'17"20; Heddy (USA) 4'17"34; Kahle (RDT) 4'19"34.
100 FARFALLA MASCHILI
Si qualificano per le semifinali: Pyttel (RDT) 55"25; Hall (USA) 55"35; Vogel (USA) 55"40; Evans (CAN) 55"65; Steinbach (RFT) 56"10; Bottom (USA) 56"26; Matthes (RDT) 56"41; Mills (RDT) 56"53; Hara (JAP) 56"57; Pickell (CAN) 56"59; Delgado (ECU) 56"79; Seredin (URSS) 56"95; Robertson (CAN) 56"06; Rogers (AUS) 57"08; Broscienski (RFT) 57"15; Arvidsson (SVE) 57"17.
100 DORSO FEMMINILI
Si qualificano per le semifinali: Garapick (Can), Richter (Gdr), Hogg (Can), Stille (Gdr), Treiber (Gdr), Jezek (Usa), Brigitha (Hol), Vandeweghe (Usa), Stavo (Urss), Edelijn (Hol), Studennikova (Urss), Gibson (Can), Nishigawa (Jpn), Robertson (Aus), John (Ger), Devries (Aus).

SCHERMA

FIORETTO MASCH.
Ammessi al 2. turno. **GIRONE A:** 1) Christian (Fra) 6 vittorie; 2) Hartter (Gdr) 4 v.; 3) Garbey (Cub) 4 v.; 4) Benko (Aus) 3 v.; eliminato: Stefano Simoncelli (Ita) 3 v.
GIRONE B: 1) Tiu (Rom) 5 v.; 2) Salvat (Cub) 5 v.; 3) Talvard (Fra) 4 v.; 4) Paul (Gbr) 4 v.
GIRONE C: 1) Denishov (Urss) 5 v.; 2) Sato (Pn) 3 v.; 3) Dabrowski (Pol) 2 v.; 4) Lang (Usa) 2 v.
GIRONE D: 1) Stankovich (Urss) 4 v.; 2) Hein (Ger) 4 v.; 3) Donofrio (Usa) 4 v.; 4) Fabio Dal Zotto (Ita) 4 v.
GIRONE E: 1) Pietruska (Fra) 4 v.; 2) Carlo Montano (Ita) 3 v.; 3) Koamtits (Hun) 3 v.; 4) Bruniges (Gbr) 3 v.
GIRONE F: 1) Somodi (Hun) 5 vittorie; 2) Koukal (Tch) 4 v.; 3) Gaille (Sui) 3 v.; 4) Paul (Gbr) 2 v.
GIRONE G: 1) Romankov (Urss) 4 v.; 2) Wojciechowski (Pol) 4 v.; 3) Jingu (Jpn) 3 v.; 4) Niknam (Irn) 2 v.
GIRONE H: 1) Kawatsu (Jpn) 4 v.; 2) Jurka (Tch) 3 v.; 3) Behr (Ger) 3 v.; 4) Ballinger (Usa) 3 v.
GIRONE I: 1) Reichert (Ger) 4 v.; 2) Kuki (Rom) 4 v.; 3) Koziejowski (Pol) 3 v.; 4) Jons (Cub) 2 v.

CICLISMO

INSEGUIMENTO IND.
(Ottavi di finale)
Si qualificano per gli ottavi di finale: Thomas Huscheke (Gdr); Herman Ponsteen (Hol); Gregor Braun (Ger); Orfeo Pizzoferrato (Ita); Garry Sutton (Aus); Jan Jankiewicz (Pol); Jan G. Iversen (Nor).

LOTTA GRECO-ROMANA

GALLO (I TURNO): Lachkar (Mar.) b. Pereira Grilo (Por.); Stefanov (Bul.) b. Jargalsaikhan (Mon.); Krysta (Cze.) b. Sade (USA); Suga (Jap.) b. Young An (Kor.); Bolila (Rom.) b. Lipien (Pol.); Ukkola (Fin.) b. Veil (RFT); Mustafin (URSS) b. Doncsecz (Hun.); Frgic (Yug.) b. Lindholm (Swe.).
MINI MOSCA: Anghelov (Bul.) b. Lee (Kor.); Rashid (Ira.) b. Quistelli (It.); Berceanu (Rom.) b. Moriwaki (Jap.); Valdes (Cuba) b. Zajaczkowski (Pol.); Kawasaki (Can.) b. Javkhlantegs (Mon.); Shumakov (URSS) b. Seres (Hun.); Bora (Tur.) b. Farina (USA).
PIUMA: Hjelt (Fin.) b. Alexander (USA); Reczi (Hun.) b. Khala Ghassab (Ir.); Miyahara (Jap.) b. Giulfrida (It.); Lipcen (Pol.) b. Stupp (Can.); Lazarov (Bul.) b. Vieira (Por.); Mygiakis (Gre.) b. Uysal (Tur.); Davidian (URSS) b. Lacaze (Fran.); Paun (Rom.) b. Malmkvist (Swe.).
MOSCA: Racz (Hun.) b. Cholidis (Gre.); Karmous (Mar.) b. Barata Duarte (Por.); Ginga (Rom.) b. Kirov (Bul.); Konstantinov (URSS) b. Caltabiano (It.); Stanjek (Pol.) b. Munkhochir (Mon.); Back (Kor.) b. Mewis (Bel); Hirayama (Jap.) b. Tabur (Tur.)

PUGILATO

PESI MOSCA: Koga (Jpn.) b. Meza (Col.); Duvalon (Cub.) b. Hancaraou (Nig.) per rinuncia; Clyde (Can.) b. Chiteule (Zam.) per rinuncia; Magri (GBR) b. Quaotsey (Gha.) per rinuncia; Rodriguez (Esp.) b. Zarrougui (Mar.) per arresto alla terza ripresa; Torosyan (URSS) b. Sheriff (Eth.) per rinuncia; Fortaleza (Phi.) b. Parris (Guy.) per rinuncia; Camputaro (It.) b. Sadio (Pak.).

BASKET

GRUPPO B: Italia b. Egitto 2-0 per assenza (l'Egitto si è ritirato dalla competizione).

PENTATHLON MODERNO

Classifica individuale dopo la terza prova: 1) Lednev (URSS) 3150 punti; 2) Bartu (Tch) 3120; 3) Peciak (Pol) 3038; 4) Steffensen (Den) 3000; 5) Masala (Ita) 2988; 6) Fitzgerald (Usa); 7) Bralanov (Bul) 2872; 8) Esser (Ger) 2862; 9) Mosolov (URSS) 2826; 10) Burme (Fin) 2824.
Classifica a squadre dopo la terza prova: 1) Cecoslovacchia 8745 punti; 2) Bulgaria 8339; 3) Ungheria 8303; 4) Polonia 8214; 5) Finlandia 8193; 6) Francia 8131; 7) Italia 8120; 8) Inghilterra 8116; 9) Giappone e Stati Uniti 7971; 11) Svezia 7926; 12) Germania occ. 7677; 13) Canada 5633.

PALLANUOTO

Cuba-Iran 12-3; URSS-Messico 7-4; Canada-Australia 6-5; Italia-Jugoslavia 6-6.

Conferma della sentenza della « Disciplinare »?

Oggi all'esame della CAF il «caso Lazio-Cesena»

CHIARUGI, neo-acquisto del Napoli, è stato sottoposto ai rituali controlli medici allo stadio San Paolo: per « Cavallo matto » tutto « ockey »

La sentenza sarà resa nota dalla Commissione questa sera oppure domani

Per il « caso Lazio Cesena » sarà confermata la sentenza della « disciplinare » oppure la Lazio sarà retrocessa e l'Ascoli sarà riammesso nella massima serie? La risposta all'interrogativo che tiene sulle spine dirigenti e tifosi delle due squadre sarà emessa tra poche ore dai giudici della CAF (Commissione d'appello federale) che, sotto la presidenza del prof. Vigorita, si riuniranno, nei locali della Federcalcio, in via Allegri, questa mattina. La sentenza sarà resa pubblica nel corso della giornata o, al più tardi, nelle prime ore di domani mattina. Secondo le previsioni dei più la sentenza non dovrebbe discostarsi molto da quella emessa il 10 giugno a Milano nel « processo » di prima istanza: squalifica di Lovati e 20 milioni di multa alla Lazio.

Come si ricorderà la Commissione Disciplinare non ritenne colpevoli Lovati e la Lazio di « illecito sportivo » ma di comportamento scorretto: si evitò così che la società biancoazzurra venisse retrocessa a tavolino. Il dottor Corrado De Biase, capo dell'Ufficio Inchieste della FIGC che nel processo di Milano fungeva da Pubblico Ministero, dopo un supplemento di deposizioni derubricò l'accusa salvando di fatto la società romana, dalla retrocessione. Contro la sentenza di primo grado ricorse l'Ascoli che sul campo è stato retrocesso nella serie cadetta. Gli ascolani nel loro esposto, presentato dall'avvocato Dal Lago, sostengono che il P. M. non avrebbe interpretato alla lettera quanto avvenne prima dell'incontro incriminato Cesena-Lazio del 18 Aprile.

Nel voluminoso ricorso (40 cartelle dattiloscritte) l'Ascoli insiste contro la sentenza di assoluzione della Lazio e soprattutto contro la derubricazione decisa dal dottor De Biase. A questo punto anche la Lazio ovviamente presentava appello: i dirigenti biancoazzurri chiedono una riduzione dell'ammenda (20 milioni) e della squalifica di Bob Lovati (un anno) poiché, stando ai dirigenti, l'allora general manager biancoazzurro al momento della consegna degli assegni ad Oddi e Frustalupi e di trecento mila lire a Boranga non intendeva minimamente condizionare i tre giocatori.

Infatti Lovati poco prima dell'incontro di Cesena (che per la Lazio avrebbe potuto essere decisivo per la permanenza in serie A) quando consegnò gli assegni lo fece alla presenza di molte persone e chiese agli stessi interessati di far presente il fatto ai dirigenti del Cesena. E fu appunto a seguito di ciò che il vice presidente del Cesena, Manuzzi raggiunse l'arbitro Barbaresco per mostrargli gli assegni e per presentare una riserva scritta. La partita si concluse 0 a 0. A seguito di ciò il dottor De Biase aprì una inchiesta e la portò avanti vagliando attentamente ogni indizio. Nel corso degli interrogatori i giocatori Frustalupi e Oddi dichiararono che gli assegni riguardavano il saldo dei premi di Coppa UEFA più volte sollecitati Boranga dichiarò che le 300 mila lire riguardavano il risarcimento di un danno ricevuto in occasione della partita Lazio-Cesena: al portiere cesenate alcuni sconsiderati procurarono gravi danni alla macchina lasciata dentro l'Olimpico. Boranga aveva più volte chiesto il risarcimento del danno e per ricevere il denaro aveva chiesto, in più di una occasione, l'aiuto all'ex compagno di squadra Ammoniaci che attualmente gioca nella Lazio. Ed è appunto a seguito delle dichiarazioni rilasciate dai giocatori che il dottor De Blase derubricò l'accusa da illecito sportivo in comportamento non corretto Ed è appunto perché per l'accusatore federale stando alle prove la Lazio non ha violato l'articolo 2 (illecito) che i giudici della CAF dovrebbero confermare la sentenza di primo grado.

Dopo il netto successo sugli svedesi a Roma

La Coppa Davis a portata di racchetta degli azzurri

A Londra la Federtennis si è pronunciata a favore del Sudafrica!

● PANATTA

Italia-Polonia 5-0, Italia Jugoslavia 5-0, Italia-Svezia 4-0: tre risultati pieni (lo è anche il 4-0 con la Svezia; se l'oscurità e la stanchezza generale non avessero impedito la disputa dell'ultimo singolare tra Corradino Barazzutti e Rolf Norberg il match sarebbe finito con un cappotto) anche se con un pò di fortuna. La fortuna consiste nel fatto di aver avuto tre confronti casalinghi (Firenze, Bologna e Roma) e di aver sfruttato le assenze del polacco Fidak nella partita di apertura e del vincitore di Wimbledon, Borg, nell'incontro con gli scandinavi disputato al Foro Italico. Ma fortuna a parte e a parte anche i tentativi cocciuti e ottusi di distruggere l'antica competizione a squadre resta il fatto che il nostro è uno dei pochi Paesi a impegnarsi con grande serietà nella lotta per conquistare l'insalatiera di mister Davis.

Dunque gli azzurri hanno spazzato via la Svezia (peggio per i detentori della Coppa se son stati così poco seri da non impegnarsi a fondo per difendere l'ambitissimo trofeo). Ora il prossimo turno, che è poi la finale del gruppo europeo zona B, vedrà impegnati Panatta e soci sull'erba di Wimbledon, dal 5 al 7 agosto, contro gli inglesi di Roger Taylor (e, forse, di Buster Mottram). Il match si profila duro ma non proibitivo. E' duro perché il solo Panatta (con gravi limiti) ha esperienze sull'erba. Gli altri detestano l'erba con la stessa intensità con la quale i bovini la amano. Barazzutti si trova bene sull'erba così come un terrestre si troverebbe bene, senza scafandro, sulla luna. Bertolucci conosce l'erba per sentito dire. Zugarelli, che è assai bravo sui terreni veloci, sa benissimo che tra erba e campi sintetici ci corre una robusta e sostanziale differenza.

Gli azzurri avranno quasi 10 giorni di tempo per ambientarsi. Ma basteranno? Si può inventare la consuetudine che hanno gli inglesi al rapido gioco sul verde in 10 giorni? No, non si può. E allora, si può obiettare, come hanno fatto Borg e Nastase ad andare in finale a Wimbledon? Ecco, Borg e « Nasty » sono arrivati in finale a Wimbledon perché, appunto, si chiamano Borg e « Nasty ».

Non è proibitivo — il match — perché Roger Taylor, un mancino che ha avuto i suoi bei momenti di gloria, è logoro. Perché Buster Mottram è bizzoso e incostante. Perché Mark Cox non è un ragazzino (e anche quando era un ragazzino non è mai stato Panatta).

Quindi vittoria agibile (ma senza cullare soverchie illusioni). E se si batte la Gran Bretagna? In quel caso si può dire che la Coppa Davis è a portata di mano. Infatti avremmo come avversaria l'Australia, al Foro Italico, dal 24 al 26 settembre. Match decisamente meno pericoloso di quello inglese. L'Australia, infatti, sul lento « rosso » romano finirà per affondare, anche perché non ha più assi come Ken Rosewall, Rod Laver e John Newcombe sui quali fare affidamento.

E questa sarebbe la semifinale generale. Battuta l'Australia — e non sembri che stia galoppando troppo con la fantasia — resterebbe il gran finale con una di queste tre squadre: Cecoslovacchia, Spagna, Cile. Fuori casa, stavolta. Si può quindi dire, a ragion veduta e pesata, che questa è davvero la volta buona. O si vince la « Davis » quest'anno o non la si vince più (anche perché nessuno può dire se ci sarà ancora la Coppa Davis).

Una cosa per concludere. Abbiamo appreso che a Londra, nel corso della votazione pro o contro il Sudafrica, la Federtennis italiana ha votato a favore dei razzisti. La giustificazione dell'assurdo voto è che la politica non deve entrare nello sport. Si vede che ci siamo sbagliati: Quando sostenevano che l'*apartheid* è una scelta politica eravamo in grave errore. Come tutti sanno, infatti, la discriminazione razziale e un sono hobby che deve impedire ai neri di mischiarsi ai bianchi per evitargli — ai neri — di « inquinarsi » a contatto della decadente civiltà dei padroni. Abbiamo appreso pure che in seno alla Fit 5 hanno votato per il sì al Sudafrica e 2 per il no. All'epoca della trasferta di Johannesburg il rapporto fu di 4-3. E' uno dei tanti progressi del nostro tennis.

Remo Musumeci

Le medaglie assegnate

CICLISMO

KM. 100 CRONOMETRO A SQUADRE
● ORO: U.R.S.S.
● ARGENTO: Polonia
● BRONZO: Danimarca

TIRO

PISTOLA LIBERA
● ORO: Uwe Potteck (RDT)
● ARGENTO: Harald Wollma (RDT)
● BRONZO: Ragnar Skanaker (Sve)

CARABINA PICCOLO CALIBRO
● ORO: Smieszee (R.F.T.)
● ARGENTO: Lind (R.F.T.)
● BRONZO: Clausen (DAN.)

TIRO AL PIATTELLO FOSSA OLIMPICA
● ORO: Haldeman (USA)
● ARGENTO: Silva Marques (Port.)
● BRONZO: Baldi (It.)

NUOTO

STAFFETTA 4x100 MISTI FEMMINILE
● ORO: R.D.T.
● ARGENTO: U.S.A.
● BRONZO: Canada

200 FARFALLA MASCHILI
● ORO: Bruher (USA)
● ARGENTO Gregg (USA)
● BRONZO: Forrester (USA)

100 M. S.L. FEMMINILI
● ORO: Ender (RDT)
● ARGENTO: Priemer (RDT)
● BRONZO: Brigitha (OL)

100 DORSO MASCHILE
● ORO: Naber (USA)
● ARGENTO: ROCCA (USA)
● BRONZO: Matthes (RDT)

200 S. L. MASCHILI
● ORO: Furnis (USA)
● ARGENTO: Naber (USA)
● BRONZO: Montgomery (USA)

200 FARFALLA FEMMINILI
● ORO: Pollack (R.D.T.)
● ARGENTO: Tauber (R.D.T.)
● BRONZO: Gabriel (R.D.T.)

SOLLEVAMENTO PESI

PESI MOSCA
● ORO: Voronin (URSS)
● ARGENTO: Koszagi (Hun)
● BRONZO: Nassiri (Nan)

PESI GALLO
● ORO: Bachfisch (RFT)
● ARGENTO: Chavigny (Fran.)
● BRONZO: Mauroor (Pak.)

GINNASTICA

CONCORSO GENERALE A SQUADRE FEMMINILE
● ORO: U.R.S.S.
● ARGENTO: Romania
● BRONZO: R.D.T.

CICLISMO

KM. DA FERMO
● ORO: Grunke (RDT)
● ARGENTO: Vaarten (Bel.)
● BRONZO: Fredborg (Dan.)

Il medagliere per nazioni

	oro	arg.	bronzo	Totale
RDT	5	3	3	11
USA	4	4	2	10
URSS	3	0	1	4
GERMANIA OCC.	1	1	0	2
BULGARIA	1	0	0	1
POLONIA	0	2	0	2
ROMANIA	0	1	0	1
UNGHERIA	0	1	0	1
BELGIO	0	0	1	1
AUSTRIA	0	0	1	1
CANADA	0	0	1	1
DANIMARCA	0	0	2	2
GIAPPONE	0	0	1	1
IRAN	0	0	1	1
OLANDA	0	0	1	1
PORTOGALLO	0	1	0	1
ITALIA	0	0	1	1

sport flash

● **PUGILATO** — Il minimosca Franco Udella, sconfitto domenica scorsa dal campione del mondo venezuelano Luis Lumumba Estaba, è fiducioso di poter ottenere la rivincita a Caracas entro la fine dell'anno. Udella ha detto ai giornalisti che il suo manager Umberto Branchini ha ricevuto una promessa in tal senso dal manager di Estaba, Rafito Cedeno. Il match sarebbe in programma per l'ottobre prossimo.

● **SCI** — Discesiste e slalomiste azzurre sono da ieri impegnate per il primo periodo di allenamento al Passo dello Stelvio dopo i raduni ginnico-fisici di Asiago e Marina di Carrara.

● **CALCIO** — Il Cosmos di New York, che ha vinto ieri la partita col Washinton Diplomats per 5-0, ha inaugurato la moda di aggiungere al tradizionale numero sulla maglia dei suoi giocatori, anche il cognome del calciatore. Nelle file del Cosmos risulta in gran forma Chinaglia, che ha segnato otto gol in sette partite.

● **PUGILATO** — Sanremo tornerà alla ribalta del pugilato, molto probabilmente, con un incontro d'eccezione. Il 21 agosto dovrebbe essere infatti di scena nella città dei fiori George Foreman, l'ex campione del mondo dei pesi massimi, ed ora nuovamente sulla strada di Muhammad Alì in vista di un prossimo confronto, che si batterebbe con il giovane connazionale Scott Ledoux, un elemento di grandi speranze, che, su diciotto combattimento da professionista, ne ha vinti diciassette perdendone uno solo.

● **MOTOCISLISMO** — Il famigerato Tourist Trophy dal prossimo anno varrà quale prova unica del campionato del mondo « corse su strada », una nuova denominazione di gare iridate creata dalla Federazione internazionale di motociclismo. Alla corsa potranno partecipare moto da 400 a 1.000 c.c. senza distinzione di categoria e su un percorso di 160 km. Un modo nuovo, insomma, per far correre nuovi rischi ai piloti sul circuito, che ha già causato la morte di 110 piloti.

● **PUGILATO** — E' fissato per il 13 agosto a Rimini il match fra Venturi e Conte per il titolo italiano dei welter.

● **TENNIS** — Nel torneo di tennis, che si sta disputando a Riccione, Di Matteo ha battuto Zambon e Lombardi, ha prevalso su Gasparini dopo il t.b.

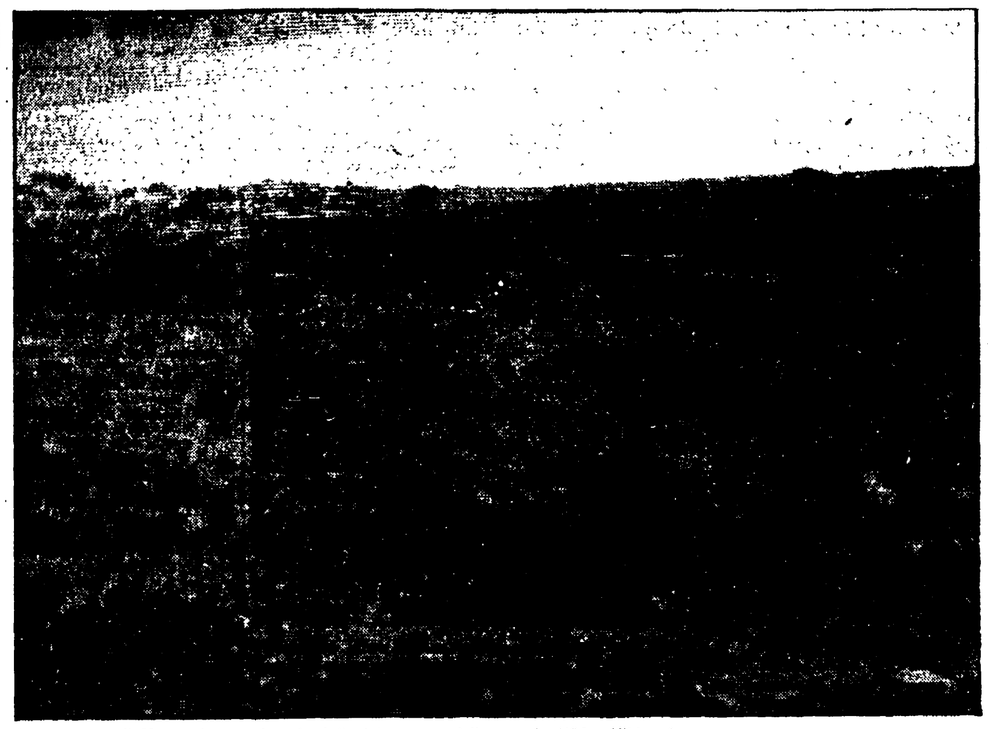
● **CALCIO** — Si svolgeranno a Milano il 26 luglio, nella sede della Lega calcio, le assemblee di categoria delle società di serie A e B. Nell'occasione saranno premiate le società vincenti dei vari campionati.

● **SCI NAUTICO** — Donato Trezzi ha colto sulle acque di Gera Lario (Como) la quinta vittoria consecutiva nell'ottava prova del campionato italiano assoluto di sci nautico di velocità. Trezzi ha realizzato sui 78 chilometri del percorso l'eccezionale media di 103 km. orari.

Nitidissime le foto trasmesse dal «Viking» atterrato ieri sul pianeta rosso

Il suolo di Marte è costellato di sassi

La sonda americana si è posata dolcemente nella zona più pianeggiante dopo un viaggio di oltre 300 milioni di chilometri attraverso lo spazio
Attesa per le analisi che il laboratorio spaziale effettuerà nei prossimi giorni - Ford prevede che entro 20 anni sarà la volta dello sbarco dell'uomo



Il panorama di Marte ripreso al suolo dalla telecamera della sonda USA «Viking 1»

Nostro servizio

PASADENA (California), 20

Il «pianeta rosso» ha perso molto del suo fascino e del suo mistero. Oggi la sonda americana Viking 1 è atterrata felicemente su Marte ed ha subito iniziato ad inviare a terra fotografie del pianeta caro agli amanti della fantascienza. Questa ha cominciato a diventare realtà alle 13,53 italiane quando la navicella spaziale ha toccato la superficie del pianeta dopo un viaggio durato 11 mesi. E' stato un momento drammatico, vissuto con grande ansia dai tecnici del centro spaziale di Pasadena, che hanno seguito passo per passo il viaggio del Viking ed i problemi di scelta del luogo di atterraggio.

Proprio questa incertezza, derivata dalle immagini stesse della superficie di Marte trasmesse dal Viking, che avevano costretto i tecnici americani a mutare programma per ben due volte, oltre alla precedente esperienza di due navi spaziali sovietiche che ammutolirono appena toccato il suolo del pianeta. Aveva reso carichi di tensione gli ultimi minuti del volo della sonda. Soprattutto nei 19 minuti intercorsi tra l'atterraggio del Viking ed il momento in cui sono giunti a Pasadena i primi segnali, l'attesa era diventata spasmodica. Poi, gli scienziati americani sono esplosi in grida di gioia, come bambini, e sono corsi ad abbracciarsi correndo nei laboratori spaziali.

L'ansia della vigilia è svanita davanti alla realtà di dati ed immagini che la sonda cominciava a trasmettere con grande chiarezza. Cessava così nella soddisfazione del successo la tensione durata per tutto il tempo in cui la sonda ha viaggiato nello spazio.

Il Viking ha cominciato ad inviare nitide immagini del pianeta, fotografie che mostrano un territorio assai simile a quello ipotizzato dagli scienziati, con scarsi rilievi sparsi su una distesa di terreno assai mosso ed accidentato, cosparso di sassi di ogni forma e dimensione. Dietro molti sassi sono visibili mucchietti di polvere, spinta dai forti venti che spazzano le superficie del pianeta rosso. La vista panoramica di Marte che traspare dalle immagini conferma che la mancanza di vaste distese è bilanciata dalla assenza di montagne vere e proprie.

«I dettagli sono davvero incredibili», ha commentato il dott. Thomas Mutch, capo del gruppo di scienziati che ha guidato da Pasadena l'atterraggio. Mutch ha detto che la qualità non avrebbe potuto essere migliore dopo un viaggio di oltre 300 milioni di chilometri attraverso lo spazio.

Sui teleschermi su cui andavano formandosi le immagini si notavano i primi segni del «Chryse plaihia», la pianura d'oro di Marte. E' la zona più pianeggiante notata nelle fotografie inviate nelle settimane scorse dal Viking, e per questo è stata scelta per l'atterraggio della sonda. Il Viking è sceso con i suoi 600 chili, posandosi su tre piedi metallici sorretti da sostegni di gomma, visibili nella prima fotografia inviata a terra. Nei giorni futuri, la sonda dovrà effettuare rilievi di altra natura per determinare la presenza di forme di vita di qualsiasi genere sul pianeta e per accertare la consistenza del suolo e le sue caratteristiche.

La sonda avrebbe dovuto atterrare il 4 luglio, nell'ambito dei festeggiamenti per il bicentenario americano, proprio nell'anniversario dell'indipendenza del paese. La necessità di mutare il luogo di atterraggio aveva rinviato la discesa per due volte.

Ford ha comunque festeggiato l'avvenimento odierno mettendo in rilievo che la data coincide con un altro momento glorioso per gli Stati Uniti, il nono anniversario dell'arrivo sulla Luna.

Ford ha previsto che entro due decenni l'uomo riuscirà ad arrivare anche su Marte e si apriranno nuove strade per una maggiore conoscenza dello spazio. Il presidente ha detto che l'interesse è grande perché si tratta di sapere se esistono esseri viventi in altri mondi, e le missioni come quella del Viking hanno appunto lo scopo di accertare queste ipotesi ed arricchire le conoscenze scientifiche dell'uomo.

Peter Boyer
dell'A. P.

L'OPINIONE DEI MICROBIOLOGI

La vita nel cosmo

La sonda Viking 1 ha fatto scendere sulla superficie di Marte un modulo capace di condurre in modo automatico una serie di analisi del suolo del pianeta rosso; alcune di queste analisi riguardano la possibile esistenza di forme viventi. E' evidente l'interesse di questo esperimento, se si tiene conto che Marte è, per comune opinione, l'unico pianeta del sistema solare con caratteristiche fisico-chimiche e climatiche vagamente compatibili con l'esistenza di esseri viventi del tipo di quelli terrestri.

Per la verità, delle condizioni fisico-chimiche, climatiche e meteorologiche di Marte sappiamo ancora poco ed ancor meno sappiamo delle condizioni del suolo nelle varie configurazioni che sono state messe in evidenza dalle sonde che finora hanno fotografato la superficie del pianeta con una approssimazione di circa 100 metri (ciò vuol dire che finora oggetti di un diametro minore di cento metri non erano chiaramente identificabili). Non sappiamo neppure quale sia stato il passato di Marte e se in qualche era remota su questo pianeta fosse presente un involucro gassoso più consistente dell'attuale tenue atmosfera ed una quantità di acqua maggiore di quella, scarsissima, che ci appare oggi sostanzialmente confinata al sottile strato di ghiaccio in corrispondenza delle calotte polari.

Gli strumenti di Viking 1 potranno dirci se c'è qualche segno di vita microbica: gli esperimenti sono stati programmati verso la ricerca di queste elementari forme di vita in base a quel che sappiamo della biosfera terrestre, in cui i microbi sono un fattore essenziale dell'equilibrio vitale, ed in base alla ragionevole considerazione che, se su Marte c'è vita, questa deve essere di un tipo assai primitivo.

Credo che la sonda abbia anche la capacità di riconoscere la presenza di determinati tipi di fossili, in base alla ipotesi che su Marte la vita si sia manifestata in un lontano passato, ma che essa si sia estinta da molto tempo.

In complesso, tenendo conto di quello che sappiamo delle caratteristiche e delle esigenze degli organismi viventi terrestri, è assai improbabile che Viking 1 trovi tracce di vita su Marte; nel caso di una risposta affermativa, però, l'esperimento assumerebbe un'importanza enorme perchè ci offrirebbe l'occasione *unica* di esaminare in un futuro non troppo lontano le caratteristiche di organismi viventi che siano sorti e si siano evoluti in modo del tutti indipendente da quelli terrestri. Sarebbe possibile in tal caso decidere se la struttura degli esseri viventi sia il risultato inevitabile delle proprietà fisico-chimiche della materia o se essa sia la conseguenza sopratutto di eventi fortuiti e di volta in volta diversi.

Bisogna infine ricordare che, nel caso in cui su Marte e sugli altri pianeti del sistema solare non si trovassero tracce di vita, la conoscenza scientifica di altre forme viventi nel cosmo, su altri sistemi solari da noi tanto distanti da essere praticamente irraggiungibili, ci sarebbe preclusa forse *per sempre* (almeno nell'ambito della nostra cultura scientifica) e che questo affascinante problema sarebbe definitivamente confinato a valutazioni vaghe ed indirette e sostanzialmente alla fantasia ed alla fantascienza.

Franco Graziosi

IL PIANETA ROSSO

LE TAPPE DELL'ESPLORAZIONE

Il Viking 1 ha compiuto un lungo viaggio, da quando fu lanciato nell'agosto dello scorso anno. Esso precede il Viking 2, lanciato un mese dopo, che dovrebbe raggiungere Marte nel prossimo agosto. Con la coppia del Viking prosegue la esplorazione del «pianeta rosso» (già i greci lo chiamavano «infocato»), in corso fin dal 1962, mediante sonde lanciate da sovietici e americani.

Le sonde sovietiche lanciate verso Marte sono sempre state denominate Mars (come le sonde lunari sono sempre state chiamate Lunik e quelle verso Venere, Venus). Le precedenti sonde americane inviate finora, hanno avuto invece il nome di Mariner. Mentre le prime sonde riuscirono ad inviare alcuni fotogrammi solo da grande distanza, quelle più recenti hanno mandato immagini chiare di gran parte del suolo di Marte, e dati sull'atmosfera e anche sul suolo del pianeta.

La grande avventura della astronomia moderna riguardante le ipotesi, le speculazioni e le osservazioni di Marte iniziarono esattamente un secolo orsono, nel 1877, ad opera dell'astronomo italiano Giovanni Virginio Schiaparélli. Si trattò con lui di dar inizio ad un'epoca nuova nello studio del pianeta e Schiaparelli mise su basi più solide l'osservazione di caratteristiche della superficie di Marte, sostituendo ai disegni e alle carte tracciate a occhio delle carte areografiche, basate su una vera e propria triangolazione.

Le osservazioni di Schiaparelli dal 1877 al 1890 portarono alla conclusione che Marte è un pianeta simile alla nostra Terra, provvisto di una atmosfera su cui frequentemente compaiono nubi (che oggi sappiamo essere nubi di polvere). I «continenti» e gli «oceani» sottostanti si manifestavano sotto forma di macchie aranciate e di macchie oscure verdastre. Schiaparelli da una rete di numerose linee osservò anche che tutta la vasta estensione dei «continenti» è solcata per ogni verso da una rete di numerose linee oscure, che egli chiamò «canali», e descrisse il fenomeno dello sdoppiamento o «geminazione» dei canali che sembrava avvenire in determinate stagioni.

Questi «canali» e le loro «geminazioni» sono rimasti per lunghi anni degli enigmi, e per molto tempo gli astronomi hanno parteggiato per l'ipotesi «fisica» o per l'ipotesi «ottica», a seconda che fossero portati a riconoscere nelle macchie e nelle linee di Marte delle unità topografiche del suolo del pianeta oppure degli effetti ottici suscettibili di trasformazione. I fatti hanno dato successivamente ragione alla «teoria ottica».

Oggi, con i moderni telescopi, Marte appare nelle zone equatoriali di un colore rossastro, dovuto a vaste aree desertiche, con numerose macchie azzurro-verdastre, collegate da strisce scure. All'osservazione fotografica sono chiaramente visibili le strutture regolari di maggiori dimensioni (calotte, deserti, «mari», «oasi»), mentre quelle più minute sfuggono all'osservazione. D'altra parte, lo stesso Schiaparelli, creatore della terminologia riguardante le configurazioni visibili su Marte, aveva precisato che i termini non erano da prendere nel consueto significato terrestre (e parlava di oasi e di mari per un pianeta sul quale l'acqua, se esiste, è estremamente scarsa). Neppure le fotografie eseguite nel 1965 e 1969 dalle sonde spaziali Mariner, che passarono a qualche migliaio di chilometri da Marte, hanno risolto i dubbi, anche se riportarono sulla terra dati scientifici importanti e la scoperta di alcune configurazioni simili a vulcani.

Le numerosissime immagini finora fornite da Viking 1 durante le orbite effettuate prima dell'atterraggio del modulo hanno già consentito di ricostruire la superficie di Marte con grande dettaglio.

Sempre più spietata la guerra fra le cosche mafiose calabresi

LA FAIDA DEI CIMINÀ HA FATTO GIÀ 72 VITTIME IN SETTE MESI

Uno stadio della violenza collegato alla lotta per il controllo dell'intera mafia - Mezzi antiquati per combattere una malavita che trova le sue radici nella mancanza di garanzie, di regole democratiche, di sicurezza economica e sociale

Dalla nostra redazione

CATANZARO, luglio

Rocco Romano, 12 anni, pastorello di Ciminà, alle falde dell'Aspromonte, avrebbe dovuto frequentare quest'anno la prima media. Ma egli a scuola non ci è andato, non ci andrà forse mai più, ha negli occhi la morte: ha visto uccidere due fratelli, il padre e il nonno: finora la furia bestiale degli assassini gli ha risparmiato la vita. Ora è solo con la madre, impietrita più di lui, schiacciata dal dolore.

I carabinieri, il procuratore della Repubblica di Locri dicono che il ragazzo «non parla», pur avendo visto in faccia gli assassini per ben tre volte. «Se parlasse, ammazzerebbero anche lui», aggiungono. La spirale di vendetta della faida di Ciminà — 16 morti in dieci anni, di cui l'ultimo un vecchio di 75 anni, il nonno di Rocco Romano, appunto, ucciso due settimane fa con due colpi che gli sono stati esplosi con il fucile poggiato sul suo viso — non si arresta.

Il piccolo Rocco Romano è il simbolo più atroce di questa cieca volontà di decimazione. La faida di Ciminà rappresenta, d'altra parte, per così dire, uno dei tanti stadi della violenza mafiosa scoppiata da alcuni anni in provincia di Reggio Calabria e che, come consuntivo, ha un vero e proprio assurdo bollettino di guerra: 72 morti in questi primi mesi dell'anno in corso, 120 lo scorso anno, 100 l'anno precedente (a Reggio, dove ha sede la Criminalpol regionale, hanno uno schedario con i delitti di mafia di questi anni, e tra morti, feriti, fermati, sospettati, arrestati, si arriva a cifre spaventose).

In questo piccolo centro di pastori dell'Aspromonte, dove ormai la gente scappa letteralmente, abbandonando quel poco che ha (l'amministrazione comunale democristiana non può funzionare perché coinvolta nella faida: due assessori uccisi, il vicesindaco confinato, tre consiglieri «irreperibili») sono venute in collisione due o più cosche mafiose. Lo scontro è avvenuto quando si sono delineati i primi interessi «nuovi»: il controllo del Comune, i consorzi di bonifica, i sequestri, il contrabbando. I due fratelli di Rocco Romano si dice fossero implicati in sequestri e agissero in collegamento con la mafia della zona.

Ma la violenza mafiosa in provincia di Reggio, che pure si verifica nei suoi numerosi focolai sempre in maniera così bestiale, come si diceva, ha stadi diversi, adeguati agli interessi che sono in ballo. Domenica 4 e lunedì 5 luglio, ad esempio, nella piana di Gioia Tauro, sono stati uccisi tre giovani, di 21, di 23 e di 26 anni. Si chiamavano rispettivamente Saverio Scarfò, Domenico Amante e Pasquale Ciccone. La soppressione (e dopo di loro ne sono stati eliminati altri tre nella zona) è stata decretata dalle cosche mafiose della piana di Gioia Tauro, quelle vecchie che, dopo i tanti colpi subiti, stanno cercando di reagire e fanno, per prima cosa, ammazzare i «killers» di tanti delitti (25 solo questo anno nella zona).

Ma qui si va oltre i limiti familiari e delle piccole, nascenti cosche, per coinvolgere la grossa organizzazione mafiosa, quella che controlla lucrosi subappalti, l'enorme giro del commercio dell'olio, delle «guardianie», il contrabbando, i sequestri (attualmente in Calabria sono nelle mani dei rapitori due ostaggi).

Questo stadio della violenza mafiosa è collegato ad un altro, per così dire, a livello più alto, quello della lotta per il controllo sull'intera mafia calabrese e sui suoi legami con quella siciliana, con i punti di appoggio che entrambe hanno in Italia e fuori.

La «guerra» che si combatte in Calabria, dunque, affonda le sue radici in un vuoto spaventoso di garanzie, di regole democratiche, di sicurezza economica e sociale (è il caso dei giovani, ma non solo dei giovani, che vengono aspirati nell'orbita della violenza mentre cercano la strada della loro affermazione, partendo dalla mancanza di tutto) e cresce e si sviluppa spaventosamente lungo tutto il cammino che la mafia compie nella sua controffensiva, che mira ad assoggettare ogni centro vitale della società. Una violenza che è cieca, nella misura in cui è legata a vecchi retaggi, ma che è anche calcolata, perché serve ad eliminare «concorrenti» nel controllo di questi centri.

Franco Martelli

Alla Cassa di Risparmio di Nettuno

Assaltano la banca e fuggono con 40 milioni

Hanno sparato in aria per intimidire gli impiegati

Cinque banditi, armati di fucili a canne mozze e pistole e con il volto coperto da calzamaglie hanno rapinato 40 milioni alla Cassa di Risparmio di Nettuno. Il «colpo» è avvenuto verso le 13,45, quando già l'istituto di credito era chiuso al pubblico e la saracinesca era stata quasi completamente abbassata.

Quattro rapinatori sono scesi velocemente da un'«Alfetta» bianca targata Roma P 65519, lasciando il quinto uomo alla guida della macchina e hanno fatto irruzione nella banca, passando sotto la saracinesca. Dopo aver sparato un colpo in aria a scopo intimidatorio, hanno costretto gli impiegati, fino allora intenti a conteggiare il denaro, ad ammucchiare in un sacco tutto il contante disponibile. I rapinatori sono quindi usciti di corsa risalendo sull'«Alfetta» che si è subito allontanata a tutta velocità. La macchina è stata ritrovata venti minuti dopo in via Ennio Viscia. Pare che alcuni testimoni abbiano visto i cinque scendere dalla vettura ed allontanarsi a piedi in direzioni diverse. L'auto, per il momento, non risulta rubata.

Messaggio registrato dei NAP a Roma per i carcerati

Un registratore collegato a due altoparlanti, contenente un messaggio dei sedicenti «nuclei armati proletari», è stato scoperto la notte scorsa al Gianicolo. La bobina incisa si è comunque bloccata appena pronunciate le prime frasi dirette ai detenuti del carcere romano di Regina Coeli. I funzionari dell'ufficio politico della questura hanno esaminato il materiale recuperato da una «volante» e stanno indagando per individuare gli autori del messaggio. «*La lotta contro il regime dei penitenziari* — affermerebbe tra l'altro la voce maschile incisa sul registratore — *continua nonostante gli ultimi arresti fatti dalla polizia*».

La comunicazione al consiglio dei ministri dell'agricoltura

Dalla CEE aiuti all'Italia per forniture di foraggio

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES, 20

La richiesta italiana di forniture speciali di foraggi per le zone particolarmente colpite dalla siccità, è stata accolta dalla CEE. L'accordo della commissione esecutiva per una serie di misure a favore del nostro paese è stato comunicato oggi al consiglio dei ministri dell'agricoltura e sarà ratificato nei prossimi giorni dagli organismi tecnici: l'aiuto dell'Italia consisterà: 1) nella fornitura all'AIMA di 100 mila tonnellate di orzo depositati nei magazzini della CEE a prezzo di intervento; 2) nella garanzia di ulteriori forniture di cereali foraggeri in caso di necessità, soprattutto in vista di contenere i prezzi; 3) nella fornitura di 10 mila tonnellate di latte in polvere sempre da usarsi come mangime animale; 4) nella riduzione di 289 lire al quintale del prelievo sui cereali foraggeri importati; 5) nel prolungamento a 90 giorni della fissazione preventiva dei prelievi per i foraggi importati.

L'efficacia di queste misure dovrebbe farsi sentire sopratutto sui prezzi: non siamo di fronte infatti ad una scarsità di foraggi, ma al pericolo di manovre speculative con il pretesto della siccità. La garanzia di poter contare su massicci acquisti a prezzi di intervento dovrebbe, ha detto Marcora, scoraggiare gli speculatori.

La delegazione italiana al consiglio CEE ha contestato il piano presentato dal commissario all'agricoltura Lardinois per la riduzione della produzione di latte. L'Italia che non solo non ha eccedenze né di latte né di carne ma che al contrario vede la sua bilancia commerciale dissanguata per le importazioni di questi prodotti non può infatti neppure prendere in considerazione misure come i premi alla non commercializzazione del latte, o le tasse alla produzione, che si tradurrebbero automaticamente in un incoraggiamento all'abbattimento del bestiame e alla condanna a morte dei piccoli allevamenti.

Marcora si è invece detto favorevole ad una tassazione della margarina, in una misura che cambi il rapporto di prezzo fra burro e grassi vegetali a favore del primo. Il pericolo è che sia la tassa sul latte che quella sulla margarina si traducano pari pari in un aumento dei prezzi di tutti i grassi animali e vegetali, caricando come al solito sui consumatori il costo di una crisi provocata da una politica sbagliata.

v. ve.

Lettere all'Unità

Votò DC, si sente in colpa, ma adesso è col PCI

Signor direttore,

nel 1950, in seguito alle pessime condizioni di vita in Italia, decisi di emigrare. Il lavoro infatti scarseggiava, tempi duri un po' per tutti. Ricordo anche che la DC faceva una politica con cui si incoraggiava l'espatrio degli italiani, diceva loro che all'estero avrebbero avuto un futuro migliore. Prima di andarmene, avevo seguito il consiglio di votare per lo scudo crociato, avendo la DC dichiarato che avrebbe realizzato un programma che poteva risolvere la situazione italiana. Tali affermazioni furono avallate dalla Chiesa che si adoperò nell'opera di convincimento, opera alla quale lo stesso diedi il mio contributo.

Sono tornato recentemente in Italia e mi sono reso conto della realtà nostrana, che mi ha tanto sorpreso: la disoccupazione è più elevata di prima della mia partenza, i prezzi sono alle stelle, la gioventù è senza prospettiva, i lavoratori-pensionati pagano le tasse, gli attuali sono da capogiro. E intanto, l'ho letto su un quotidiano locale, si apprende che il presidente dell'IRI percepisce 92 milioni all'anno, quello dell'ENEL 42 milioni, i direttori di importanti enti pubblici prendono più di 50 milioni. E poi, scandali che investono i personaggi della DC, esodo di capitali, tasse che non vengono pagate, privilegi e lussi.

Devo pur fare qualche riflessione. Il mio voto di allora, seppur dato in buona fede, ha contribuito a far insediare i governi democristiani colpevoli di tutto questo malcostume. Per la mia modesta parte, mi sento responsabile di fronte agli italiani che adesso sentono il peso della crisi. E così nelle ultime elezioni ho votato per il PCI, nel cui programma riconosco i presupposti che potranno far migliorare la situazione italiana, in un clima di giustizia e umanità.

M. BOSCOLO
(Mestre - Venezia)

C'erano più violenze ma non si poteva parlarne

Cara Unità,

ho letto sul giornale la notizia di quel fatto criminale di New York, dove una ragazza prima è stata derubata e poi violentata. Si tratta di episodi disgustosi che in America si verificano di frequente, come da noi accadevano durante la famigerata era fascista. Simili aggressioni venivano compiute particolarmente dai fascisti (per i quali la donna era un oggetto da usare e poi da buttare), si verificavano spesso ma poi venivano occultate dagli organi d'informazione. Ne avvengono di tanto in tanto anche oggi, ma almeno ci si può difendere e denunziarle.

Vorrei rammentare un episodio. Nella zona di Fuorigrotta venne assassinato un giovane per motivi futili dai fascisti, i quali furono però individuati e denunziati ai carabinieri da tre donne coraggiose. Ma i colpevoli se ne uscirono per il rotto della cuffia. Ricordo che il famoso e grande avvocato Lelio Porzio dovette persino rinunciare ad assumere la parte civile nel processo, per non dover subire la sorte di quei magistrati di oggi che cadono sotto il piombo delle brigate nere. Queste cose bisogna propagarle fra i giovani, specialmente fra coloro che in buona fede vengono avvicinati dai neofascisti.

CIRO DI LORENZO
(Miano - Napoli)

Gli ufficiali medici che escono dall'Accademia

Signor direttore,

vorremmo aggiungere alcune considerazioni alla lettera sull'Accademia di Sanità militare pubblicata dal suo giornale il 4 giugno.

Per conseguire la laurea in medicina e chirurgia occorrono sei anni e perciò quali accademisti siamo legati per sei lunghi anni e più alla vita di caserma propria del soldato. Sei anni che è necessario articolare diversamente, in modo funzionale, organico e paritetico (anche dal punto di vista remunerativo), alle altre carriere militari, perchè la lunga permanenza a condizioni di vita di caserma crea uno stato di profondo disagio, specie morale, ove si consideri che nelle altre Accademie militari dopo due anni si viene promossi ufficiali.

Ufficiale medico si diventa solo dopo aver conseguito laurea ed abilitazione. E' stato perciò previsto e proposto di creare il grado di sottotenente del Servizio di Sanità con mansioni amministrative, alla stessa stregua di come esiste presso altri Stati; ma tale grado, dopo il superamento degli esami del primo biennio e apparso troppo funzionale per essere compreso dagli organi del ministero e come tale non si è ritenuto opportuno approfondirne lo studio per una eventuale applicazione.

L'assistenza mutualistica è, inoltre, argomento scottante, specie per coloro che hanno ricevuto dal ministero la autorizzazione a sposarsi, perchè non esistono disposizioni e direttive che regolino o prevedano l'assistenza malattia della consorte e dei figli dell'accademista. Aspetti, quelli sopracitati, di un insieme di altri insoluti che hanno determinato permissirismi di vario genere da parte del ministero.

E' questo modo clientelare ed anticostituzionale che i nostri compagni volevano portare a conoscenza della comunità e non già essere compatiti o compresi per le comunicazioni di scarso rendimento negli studi fatte alle famiglie dei meno meritevoli. Siamo, infatti, tutti convinti che chi non profitta negli studi debba essere allontanato (secondo quanto previsto dalla legge istitutiva dell'Accademia) perchè nessuno vorrà, ministero compreso, che tanto pubblico denaro venga sperperato.

LETTERA FIRMATA
da un gruppo di accademisti
(Firenze)

Ex combattenti: 200 lire al giorno sono davvero poche

Cara Unità,

sono un ex combattente della guerra '15-'18. Feci tre anni al fronte italiano e poi undici mesi in Albania, da dove poi venni rimpatriato in anticipo a causa della febbre malarica. Lo Stato italiano per ricompensa ci fece avere un assegno vitalizio di 60 mila lire annue, neanche 200 lire al giorno, una miseria con i tempi che corrono. E' un assegno che, tra l'altro, fra pochi anni non dovrà più essere dato a nessuno, perchè noi poveri vecchi moriremo. Ma perchè farci morire in anticipo? I compagni deputati e senatori dovrebbero chiedere un aumento; se si spendono tanti miliardi per le autostrade si potranno trovare alcuni milioni: anche per noi.

SILVIO CALESSO
(Torino)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare i lettori che ci scrivono, e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il nostro giornale, il quale terrà conto sia dei loro suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi ringraziamo:

Marta CECCHERINI, Pistoia; Angelo CAMAROTA, Salerno; UN GRUPPO di agenti di P.S. della Questura di Lecco; Giovanni GAZZANIGA, Vigevano («*Si dovrebbe, a determinate condizioni — come avviene per il referendum e l'iniziativa popolare — consentire a cittadini, gruppi di cittadini, enti, ecc. di ricorrere direttamente alla Corte Costituzionale e a quest'ultima di pronunciarsi anche di ufficio sulla illegittimità di una norma, su semplice denunzia o segnalazione*»); UN GRUPPO di soldati del BTG Morbegno, Vipiteno («*Una nostra precedente lettera in cui si descriveva la dura realtà delle marce quotidiane, avrebbe dovuto essere completata indicando che la questione riguardava il Gruppo artiglieria da montagna Sondrio*»).

Luciano RIZZINELLI, Torreboldone (dopo aver rilevato lo «*stato di degradazione del litorale tra Cecina e Forte di Bibbona*» commenta: «*Il PCI deve trovare spazio nel suo programma anche per la gestione sociale del territorio il che non significa favorire scorribande incontrollate ma accurata protezione e conservazione anche attraverso la educazione ma soprattutto attraverso la partecipazione collettiva*»); Rosalba GRECO, 21 anni, diplomata da 3 anni e da allora disoccupata, Palermo (polemizza severamente con l'autore di un articolo di commento al voto comparso su *Gente* e scrive: «*Sappia che noi giovani abbiamo votato PCI perchè giovanili vuol dire voglia di progresso, di rinnovamento, voglia di cacciare a pedate tutti i vecchi tromboni come lei, che hanno lasciato crescere questa Italia in preda ai ladri, agli sfruttatori*»).

Matteo D'ANIELLO, Salerno («*Conto 85 primavere, sono iscritto al partito dal 1944. Voglio salutare e abbracciare fraternamente il compagno Ingrao la cui elezione a presidente della Camera è il segno tangibile della vittoria comunista del 20 giugno*»); Savino TERLIZZI, Torino («*Il voto del 20 giugno dovrebbe far capire alla DC che non siamo più nel 1948, che il popolo italiano è cresciuto politicamente e che ormai è maturo per una società nuova, libera e indipendente*»); Gennaro MOSELLI, Napoli («*La DC ha sbandierato ai quattro venti la sua grande vittoria, che però a mio parere non c'è stata, semmai è stata una vittoria di Pirro. In fin dei conti si è presa i voti dei partiti minori, che adesso, così ridotti, non potranno neppure più farle da puntello*»).

Carmen GARDELLI, Genova (in una bella e appassionata lettera vuole ricordare i settant'anni di suo padre, Giulio Gardelli di Imola, da sempre combattente antifascista e impegnato nella lotta per l'emancipazione dei lavoratori. «*Arrestato decine di volte* — scrive — *fu condannato dal tribunale speciale fascista a 5 anni di reclusione e a 3 anni di libertà vigilata nel 1930 e di nuovo a 3 anni di prigione e 3 anni di libertà vigilata nel 1939*»); UN GRUPPO di agenti di custodia («*Durante tutto l'anno noi possiamo usufruire soltanto di 30 giorni di licenza, contro le 70 festività, i 52 sabati e i giorni di ferie che gli altri lavoratori — statali e non statali — hanno. Se poi si aggiunge che molti di noi devono lavorare 65 ore la settimana, si capisce che la nostra è una vita da schiavi*»).

— Primo MAZZONI, Bologna (se desidera una risposta personale alla sua lettera è pregato di mandarci l'indirizzo).

Nuova fase di tentativi di risolvere la crisi libanese

Contatti fra OLP e Damasco Fascia cuscinetto a Beirut?

Resi noti due incontri tra dirigenti palestinesi e falangisti: concordata una zona libera fra gli opposti settori della capitale e la ripresa dell'erogazione dell'energia elettrica - Stamane cinque ore di tregua a Tell Zaatar per allontanare i feriti e 10.000 donne e bambini

BEIRUT, 20

Gli sforzi per portare la crisi libanese sui binari di una trattativa concreta sembrano entrati in una nuova fase. Stamani Arafat aveva annunciato la decisione di inviare un suo incaricato a Damasco per discutere con il Presidente Assad la questione dell'intervento e del ritiro delle forze siriane. Vi sono stati inoltre negli ultimi tre giorni due incontri con i maggiori dirigenti falangisti: da questi incontri — rivelati solo oggi — è uscito uno spiraglio di ottimismo. I leader palestinese e i leader cristiano maroniti hanno infatti raggiunto due accordi concreti. Il primo prevede la creazione di una fascia cuscinetto attraverso la città di Beirut per separare le opposte fazioni. In tale fascia neutra larga cento metri, prenderanno posto le truppe del contingente panarabo inviato nelle scorse settimane in Libano ma che non ha potuto fino ad ora prendere posizione per assolvere le funzioni attribuitegli. Dalla zona cuscinetto le forze delle due parti dovrebbero ritirarsi nelle prossime 24 ore. Il secondo accordo riguarda il ripristino della erogazione dell'energia elettrica a Beirut.

In serata però la partenza dell'inviato dell'OLP a Damasco è stata rinviata, in seguito al rientro a Beirut del premier libico Yalloud, latore di proposte siriane. L'arrivo di Yalloud, accompagnato da due membri del CC di Al Fatat, ha coinciso con un pesante bombardamento sull'aeroporto.

Da parte sua Kamal Jumblatt, capo della sinistra libanese, ha invitato «tutte le parti a mettere da parte i cannoni ed a riunirsi attorno ad un tavolo». «Il Libano — ha aggiunto — deve diventare lo Stato di un popolo. Dobbiamo superare la fase dello Stato delle comunità religiose. Il Libano deve diventare il paese della libertà e dell'uguaglianza».

Intanto il capo militare del settore nord-orientale di Beirut, Amine Gemayel, ha annunciato che le falangi sono pronte ad accettare una tregua di sette ore, domattina a partire dalle 9 per permettere l'evacuazione dei feriti (un migliaio) delle donne e dei bambini (circa diecimila) dal campo palestinese di Tall al Zaatar, assediato da più di un mese dalle forze di destra.

Fra le proposte di cui è latore Yalloud vi sarebbero le condizioni poste dai siriani per ritirare le loro forze da due posizioni chiave sulla montagna libanese, Sofar e Jezzine. Secondo fonti informate la Siria chiedeva: 1) l'invio immediato a Damasco di una delegazione palestinese; 2) la cessazione delle campagne contro il regime di Damasco ed i suoi alleati libanesi; 3) impegno della Resistenza a rispettare l'accordo del Cairo del novembre 1969 e le convenzioni annesse, sotto il controllo dei siriani. La Siria avrebbe inoltre avanzato una serie di richieste riguardanti l'allontanamento di alcuni dirigenti palestinesi.

L'attenzione degli ambienti politici è ovviamente rivolta alla eventuale missione dei dirigenti palestinesi a Damasco, ma nessuno osa fare previsioni. Dalle posizioni di forza conquistate i siriani sembrano poco disposti a farsi arrendevoli. D'altra parte, anche in questa fase di ripresa di contatti, i combattimenti continuano in vari quartieri di Beirut e in altre zone del paese. Nella capitale gli incendi infuriano. A causa dei persistenti scontri, lo sgombero dei residenti americani e di altri stranieri previsto per domani è stato rinviato.

Una richiesta di solidarietà dalle forze popolari arabe

La delegazione del Congresso popolare arabo per la solidarietà con la Resistenza palestinese ed il movimento nazionale libanese — che ha compiuto in Italia un breve soggiorno, nel corso del quale ha avuto sabato scorso un incontro con il PCI — ha tenuto ieri mattina a Roma, nella sede dell'IPALMO, una conferenza stampa per illustrare gli ultimi sviluppi della situazione in Libano e sollecitare l'intervento attivo delle forze democratiche ed antifasciste italiane. La delegazione comprende rappresentanti del Baas iracheno della Resistenza palestinese, del Movimento nazionale libanese del PC iracheno, dell'Unione socialista araba d'Egitto, dell'Unione socialista delle forze popolari del Marocco, del FLN algerino.

Esponendo brevemente gli scopi del Congresso popolare arabo, tenutosi a Bagdad dal 26 al 29 giugno, il capo delegazione Naim Haddad, ministro della gioventù iracheno e membro della direzione del Baas, ha rilevato che a tale congresso «hanno partecipato praticamente tutti i partiti politici, le organizzazioni sindacali e i movimenti di massa di tutti i paesi arabi, con la esclusione della Siria. Uno solo il punto all'ordine: la solidarietà con il Movimento nazionale libanese e con la Resistenza palestinese, l'unanime condanna dell'intervento militare siriano in Libano».

Un particolare accento sulle modalità e sul significato dell'intervento militare siriano è stato messo dal compagno Nadim Abdel Samad, membro dell'Ufficio politico del PC libanese che nella delegazione rappresenta appunto il movimento nazionale libanese. «I dirigenti siriani — ha detto il compagno Nadim — insistono sul fatto che il loro intervento è stato sollecitato da parte libanese. Noi abbiamo sempre contestato tale affermazione, e fin dal principio abbiamo avvertito la Siria che ci saremmo opposti ad un intervento militare con ogni mezzo. Come forze progressiste libanesi, avevamo fatto ogni possibile concessione per arrivare ad un compromesso che evitasse il deterioramento dei rapporti con Damasco. I dirigenti siriani hanno risposto imponendo una soluzione della crisi in tre fasi (emendamento costituzionale, elezione del nuovo presidente, rinuncia del presidente in carica il cui scopo reale si è dimostrato quello di evitare le dimissioni di Frangie, diventato il loro alleato.

«Il giorno stesso dell'emendamento costituzionale (prima delle tre fasi) le truppe siriane — ha aggiunto Nadim — sono entrate in territorio libanese, occupando le regioni controllate dalle nostre forze, cominciando a disarmare i palestinesi e le milizie progressiste, imponendo un regime di occupazione. In questa azione, che ha rivelato un solido legame tra la Siria e le forze di destra libanesi, i siriani hanno avuto la copertura di tutti i regimi reazionari arabi, che vogliono spezzare il movimento progressista libanese e la resistenza palestinese. Le nostre proposte e concessioni — ha detto ancora l'esponente libanese — miravano ad una soluzione politica della crisi che i siriani hanno respinto. Siamo stati costretti alla resistenza armata. Continueremo a batterci. Faremo di tutto per ottenere a livello internazionale una pressione concreta per il ritiro delle forze armate siriane, la cui presenza in Libano è l'ostacolo principale ad una soluzione politica del conflitto».

Rispondendo ad una domanda sui contenuti e i risultati del soggiorno in Italia, il capo delegazione Naim Haddad ha sottolineato con particolare soddisfazione i colloqui con il PCI (il quale, ha detto, ha riaffermato la sua solidarietà con l'OLP e il movimento nazionale libanese ed ha promesso di assumere iniziative anche in accordo con altri PC europei e di promuovere una raccolta di aiuti sanitari e di carattere umanitario) e con il PSI (che pure ha promesso il suo intervento, anche presso gli altri partiti socialisti d'Europa) ed ha detto di avere ottenuto dalla DC l'impegno «a studiare le possibilità di favorire una soluzione politica del conflitto libanese».

In conclusione, la delegazione ha affermato la necessità di operare per porre fine al bagno di sangue in Libano sulle seguenti basi: 1) fine dell'occupazione siriana con il ritiro immediato ed incondizionato di tutte le truppe; 2) appoggio al popolo libanese in vista di un accordo fra tutte le forze politiche, che consenta di mettere fine alla guerra sulla base del programma di riforme proposto dal movimento nazionale ed approvato da larghi strati della popolazione, ivi compresi ambienti di destra; 3) definizione concorde dei rapporti libano-palestinesi.

g. l.

ALLUVIONI IN MESSICO Da due settimane una vasta regione del Messico centrale è investita dalle acque dei fiumi in piena che hanno rotto gli argini. Si parla di almeno centocinquanta morti. I danni sono ingenti. Nella foto, una madre tenta di trarre in salvo i suoi quattro bambini travolti dalle acque di due fiumi che si sono riversate nelle campagne intorno a Tampico

Uccisi sei minatori in violenti scontri a Kinserss

Sudafrica: chiuso dopo gli scontri di ieri l'ateneo per neri di Alice

Annunciato un nuovo incontro Kissinger-Vorster Arrestato in Rhodesia un dirigente dell'ANC

JOHANNESBURG, 20

Dopo le violente dimostrazioni di ieri all'università nera di Alice, che hanno indotto le autorità a mantenere chiuso l'ateneo fino a nuovo avviso, gravissimi incidenti sono avvenuti ieri sera alla miniera d'oro di Kinsross, a un centinaio di chilometri da Johannesburg: nel corso di scontri, che le autorità razziste definiscono tribali, sei minatori africani sono morti e altri 14 sono rimasti gravemente feriti.

All'università di Fort Hare (Alice), nella provincia di Città del Capo, il rettore ha precisato che l'ateneo rimarrà chiuso sino a nuovo avviso. Sono in corso le operazioni per rimandare a casa i 1.700 studenti che alloggiano nel complesso universitario.

Il quotidiano *Rand Daily Mail* di Johannesburg scrive intanto oggi che il premier sudafricano John Vorster e il segretario di Stato americano Kissinger dovrebbero incontrarsi di nuovo entro le prossime cinque o sei settimane.

* * *

SALISBURY, 20

Un dirigente dell'ANC, il movimento di liberazione della Rhodesia, Henri Kachidza, collaboratore di Abel Muzorewa, è stato arrestato lo scorso 16 luglio dalla polizia rhodesiana. Kachidza è tesoriere dell'ala esterna della ANC.

Le forze di sicurezza avrebbero agito in base ad una «soffiata»

UCCISO DALLA POLIZIA ARGENTINA ROBERTO SANTUCHO CAPO DELL'ERP

Con lui ha perso la vita anche il numero due Hector Gorriaran Merlo — Nelle ultime settimane l'organizzazione guerrigliera aveva ucciso il capo della polizia del regime militare

BUENOS AIRES, 20

Il capo della organizzazione guerrigliera argentina «Ejercito Revolucionario del Pueblo» (ERP-Esercito Rivoluzionario del Popolo) Roberto Santucho è stato ucciso dalle forze di sicurezza nel corso di uno scontro a fuoco avvenuto ieri sera a Gonnet, una località ad una quarantina di chilometri a sud di Buenos Aires. La notizia è stata data dall'agenzia di stampa *Noticias Argentinas* la quale ha citato fonti della polizia di Buenos Aires e di quella federale.

Secondo queste fonti nello scontro è stato ucciso anche il *numero due* dell'ERP, Hector Gorriaran Merlo, oltre ad altri tre membri della stessa organizzazione. Da parte governativa risultano uccisi tre militari. Sembra che le forze di sicurezza abbiano agito in base ad una «soffiata», sorprendendo Santucho e gli altri mentre erano riuniti in una casa di Gonnet.

Quanto è accaduto ieri potrebbe significare un colpo gravissimo per l'ERP, considerata la più importante delle due organizzazioni clandestine in guerra col regime militare argentino. L'altra è quella dei Montoneros che si richiamano all'ideologia del peronismo. Agli inizi del mese, le forze di polizia avevano ucciso Juan Carrizo, descritto come il numero quattro del comando ERP, e avevano sequestrato numerosi documenti.

Dopo il colpo di stato del generale Jorge Videla e la destituzione di Isabel Peron, l'esercito ha intensificato la campagna contro la guerriglia con una serie di operazioni che nel solo mese di luglio hanno portato alla uccisione di una settantina di sospetti guerriglieri.

L'ERP di Santucho emerse per la prima volta nel 1970 nel centro industriale di Rosario con un attacco a un posto di polizia. Negli ultimi due anni, comandato dall'ERP hanno accumulato milioni di dollari attraverso rapimenti di dirigenti industriali stranieri e hanno messo a dura prova i militari con audaci assalti frontali e sabotaggi. Le valutazioni sulla forza dell'ERP variano largamente: c'è chi parla di 500 uomini e chi di oltre duemila, con migliaia di simpatizzanti pronti a fornire aiuto e copertura. L'ultima sensazionale azione attribuita all'ERP fu l'assassinio del capo della polizia Cesario Cardozo, ucciso il 18 giugno da una bomba posta sotto il suo letto dalla migliore amica della figlia.

L'ultimo governo militare prima di quello di Isabel Peron era riuscito a catturare Santucho, ma il leader dell'ERP era stato liberato nel 1972 dai suoi commando insieme ad altri quattro dirigenti della guerriglia. Nei giorni successivi alla fuga, era morta la moglie incinta.

Negli ultimi anni, Santucho aveva fatto la spola tra l'Argentina e l'estero, trascorrendo buona parte del tempo a Parigi dove capeggiava la giunta rivoluzionaria di coordinamento che collegava organizzazioni guerrigliere argentine, uruguayane, cilene e boliviane. Gorriaran Merlo veniva considerato come il numero due dell'ERP e capo di Stato Maggiore.

Per gli incidenti del 25 giugno

Le nuove condanne irrogate in Polonia

Pene dai tre ai cinque anni - Una protesta della Federazione italiana metalmeccanici

VARSAVIA, 20

Il tribunale voivodale di Varsavia ha condannato ogni sette persone a pene varianti fra i tre e i cinque anni di reclusione in relazione con gli incidenti avvenuti a Ursus il 25 giugno scorso, dopo l'annuncio dei rincari dei prezzi alimentari. Cinque degli imputati sono operai della fabbrica di trattori agricoli «Ursus»: si tratta di: Miroslaw Chmielewski, condannato a cinque anni, di Eugeniusz Dzialak, Wojciech Czarnecki e Czeslaw Mielczarek, condannati a quattro anni, e di Grzegorz Zielonka, condannato a tre anni. Gli altri due imputati sono Miroslaw Karbowski, la cui occupazione non è nota, condannato a quattro anni e sei mesi, e di Josef Jaworski, addetto a una edicola di giornali, condannato a tre anni. Tutti i condannati hanno preannunciato un ricorso in appello.

E' questo il secondo verdetto emesso in Polonia in relazione con i fatti del 25 giugno. Ieri, il tribunale di Radom aveva condannato sei persone a pene varianti da quattro a dieci anni di reclusione, per aver partecipato attivamente all'agitazione in quella città, attaccando funzionari di polizia e danneggiando beni pubblici. Altri dodici imputati per i fatti di Ursus verranno processati domani a Varsavia.

I sette condannati stamane a Varsavia erano accusati, in particolare, di aver fatto deragliare una locomotiva sulla linea Varsavia-Poznan-Germania, una delle più importanti del paese. A quanto sembra, alcuni di loro hanno beneficiato di circostanze attenuanti per il buon lavoro prestato alla «Ursus» (l'accusa aveva chiesto pene fino a sei anni); a carico dei condannati di Radom avevano pesato invece precedenti oppositi. I sette di Ursus hanno ammesso di aver partecipato ai tumulti, ma hanno negato di essersi assunti responsabilità particolari.

* * *

La segreteria della FLM ha protestato ieri contro le condanne irrogate da tribunali polacchi in relazione con le manifestazioni contro lo aumento dei prezzi. Si tratta, è detto in un comunicato, di «metodi repressivi», i quali contrastano con la necessità di risolvere i problemi che emergono nella classe operaia attraverso il dibattito, la partecipazione e la presenza effettiva e autonoma del sindacato.

Sono fascisti per i giornali spagnoli gli attentati dei giorni scorsi

MADRID, 20

Sono fascisti le bombe di questi giorni? L'opinione pubblica spagnola se ne va ormai convincendo. «Esiste la possibilità — scrive stamane il quotidiano madrileno *El Pais* — che si tratti di un terrorismo di destra, che già ha causato vittime a Montejurra e che ora ha prefissato per scatenare un'offensiva contro il governo, la democrazia e l'amnistia».

Non sono più soltanto i partiti ed i gruppi dell'opposizione democratica dunque ad avanzare l'ipotesi che gli attentati di questi giorni siano opera del terrorismo nero; a scriverlo sono i quotidiani del mattino di Madrid e di tutta la Spagna.

«Ci sono bande di terroristi neri, aggiunge *El Pais*, impunemente attive nel Paese Basco in questi ultimi mesi e che, come hanno dimostrato, dispongono a sufficienza di dinamite e di paloottole e hanno una notevole capacità di azione».

«Le organizzazioni democratiche di destra, di centro o di sinistra — ha dichiarato un portavoce del partito del lavoro (PT) — non hanno bisogno di collocare bombe nelle sedi del movimento o della falange, per distruggerli. Li stanno già distruggendo, mobilitando in tutta la Spagna milioni di persone».

Dopo le trenta bombe di sabato, domenica e lunedì, la trentunesima scoppiata all'una e cinque di oggi martedì è forse la più significativa per indicare la matrice degli attentati. E' la bomba collocata all'ingresso del palazzo dove ha sede l'ambasciata dei Paesi Bassi, sulla Avenida del generalissimo.

Come si fa notare stamane nei circoli democratici di Madrid: i Paesi Bassi sono tra i paesi del mondo che più fermamente e più apertamente si sono prodigati nel tentativo di salvare la vita ai condannati a morte nel settembre scorso. Risulta dunque difficile credere — riafferma — che il FRAP o la ETA (e altre organizzazioni colpite dalle condanne a morte o più ancora il Gruppo Primo Ottobre) che sarebbe sorto come protesta per vendicare le condanne a morte, compiano un attentato contro chi ha cercato di salvare la vita ai loro militanti.

Intanto a Barcellona la polizia del regime ha arrestato il sacerdote antifascista Padre Luis Maria Xirinachs, candidato al Nobel per la pace nel 1975.

Padre Xirinachs si è rifiutato di pagare una multa di 1.000 pesetas comminatagli per aver risposto in lingua catalana — una lingua che peraltro anche il re di Spagna ha usato in una cerimonia ufficiale — ad un giudice militare.

Si è insediato a Lima il nuovo governo peruviano

LIMA, 20

Il nuovo primo ministro e alcuni nuovi ministri sono stati insediati a Lima, al termine di tre settimane dense di avvenimenti. Il nuovo capo del governo e il generale Guillermo Arbulu Galliche di primo ministro, ministro della guerra e comandante in capo dell'esercito, oltre che di membro della «Giunta rivoluzionaria», al gen. Jorge Fernandez Maldonado, messo a riposo.

La sostituzione del primo ministro e il rimpasto del governo sono stati preceduti da una serie di fatti rilevanti: come l'annuncio della svalutazione della moneta nazionale del 44 per cento e un forte aumento dei combustibili; le manifestazioni a Lima e nei dintorni; la proclamazione dello stato d'emergenza con la sospensione delle garanzie costituzionali e l'instaurazione del coprifuoco; la chiusura di dodici riviste politiche. La settimana scorsa tuttavia l'attività economica, sociale e scolastica del paese tornava alla normalità.

Protesta cinese per dichiarazioni del ministro degli esteri giapponese

PECHINO, 20

Le recenti dichiarazioni del ministro degli esteri giapponese Kuchi Miyazawa secondo il suo paese non e favorevole ad una precipitosa normalizzazione delle relazioni cino-americane hanno provocato un passo da parte della Cina, che le giudica «incredibili». Si apprende, da fonti giapponesi, che in questi termini si è espresso il direttore del dipartimento per gli affari esteri, asiatici del ministero degli esteri cinese Shen Ping ha rilevato che tale posizione contrasta in modo serio con quella della dichiarazione congiunta cino-giapponese del 1972, nella quale il Giappone dichiarava di «comprendere e rispettare» il principio secondo cui Taiwan è parte integrante del territorio della Cina.

Oggi, in un dispaccio da Tokyo, l'agenzia ufficiale cinese parla a proposito delle dichiarazioni di Miyazawa a «aperta interferenza negli affari interni della Cina», e accusa il ministro degli Esteri giapponese di essersi fatto fautore della teoria delle «due cine».

Intervista di Amalrik su socialismo e libertà

AMSTERDAM, 20

Lo scrittore dissidente sovietico Andrei Amalrik, che da giovedì scorso si trova in Olanda dopo aver lasciato l'URSS, ha concesso oggi all'AFP un'intervista nella quale nega la validità dei tentativi di «edificare, su una base marxista, una società socialista liberale e tollerante».

Amalrik si è riferito, in particolare, alla «primavera di Praga» del '68 per affermare che se essa avesse potuto proseguire normalmente, senza interventi dall'esterno, sarebbe sfociata a poco a poco nell'abbandono puro e semplice del marxismo».

Le affermazioni di Amalrik hanno destato una certa sorpresa per la singolare convergenza di alcuni giudizi con le posizioni più rigidamente dogmatiche apparse su organi di stampa sovietici a proposito di questi problemi. Infatti sembrano anch'esse voler negare ogni validità alle vie nazionali verso il socialismo e precludere ogni possibilità di arricchimento creativo del marxismo.

DALLA PRIMA PAGINA

Governo

mancanza di una maggioranza precostituita.

A questo proposito c'è da rilevare una dichiarazione rilasciata all'*Agenpar* dal forzanovista Guido Bodrato, della direzione democristiana. Bodrato ipotizza un monocolore che ottenga in Parlamento l'astensione del PCI e del PSI. «*A questo punto* — ha aggiunto —, *diventerebbe essenziale il ruolo dei repubblicani: se votassero a favore, è probabile che ad essi si associno socialdemocratici e liberali*». Secondo Bodrato, il governo avrebbe così «*una sua indiretta qualificazione e potrebbe contare su una maggioranza relativa considerevole*». Ma se i repubblicani si astenessero, «*ci troveremmo di fronte* — ha concluso — *ad un governo estremamente debole che potrebbe nascere e morire nello spazio di quindici giorni*». Anche per Riccardo Misasi (basista) un monocolore «*programmatico*» sarebbe «*inevitabile*».

I commenti socialisti di ieri non apparivano improntati ad un tono analogo «*Allo stato attuale non mi sembra che vi possa essere alcun ottimismo*» ha detto Enrico Manca, della segreteria, rilevando che «*permane molto ambiguo il quadro politico in cui la DC intende muoversi*». «*Il problema* — ha concluso — *resta quello di una soluzione effettivamente innovativa e quindi in grado di fronteggiare l'emergenza*». Quanto alla sostenuta intenzione di Andreotti di presentarsi comunque alle Camere, Antonio Landolfi, anche lui della segreteria del PSI, l'ha giudicata «*una posizione prematura, perché la trattativa è alla fase iniziale e non si vede quali siano i suoi sviluppi reali*». In ogni caso secondo Landolfi, l'anticipazione «*sembra rivolta all'interno*» della DC e cioè «*per far capire a quei gruppi della DC che non lavorano*» per la riuscita del tentativo Andreotti che «*dopo di lui non possono riuscire altri e quindi che non ci sono altri candidati validi della DC*».

E' prevedibile che nel corso della riunione odierna della direzione socialista l'atteggiamento del PSI nei riguardi della vicenda politica sia precisato anche alla luce dei contatti con gli altri partiti laici che il nuovo segretario del partito, Bettino Craxi, ha concluso ieri incontrando i repubblicani La Malfa e Biasini, il segretario del PDUP Lucio Magri e i radicali Spadaccia e Pannella. La direzione si occuperà anche delle gravi dichiarazioni del cancelliere tedesco Schmidt sulla conferenza di Portorico, mentre è considerato probabile un rinvio delle decisioni relative all'assetto al vertice del gruppo parlamentare della Camera. Presidente del gruppo era stato infatti eletto proprio Bettino Craxi.

GIOVANI PRI Il Consiglio nazionale della Federazione giovanile repubblicana ha approvato un documento sulla situazione politica in cui, «*alla luce dei risultati della consultazione elettorale*», si considerano «*improponibili preclusioni aprioristiche nei confronti del PCI*». E «*anzi, proprio per evitare che nel Paese si accentui ulteriormente il bipolarismo*», i giovani repubblicani chiedono che «*vengano chiamati a far parte del governo uomini del mondo della cultura e della tecnica vicini al PCI*». Il Consiglio nazionale (che ha mosso critiche a «*certe degenerazioni della vita del partito a livello periferico*») ha deciso di convocare dal 4 al 7 novembre a Bologna il congresso nazionale della GR.

LAVORI CAMERE Contatti sono in corso intanto tra i gruppi parlamentari dei partiti costituzionali in vista della nuova scadenza delle Camere: la costituzione delle commissioni (14 alla Camera, 12 al Senato, e inoltre le interparlamentari: Inquirente, vigilanza RAI-TV, questioni regionali, Mezzogiorno) e la elezione delle rispettive presidenze. L'orientamento è di realizzare un accordo che ricalchi quello raggiunto per la elezione degli uffici di presidenza di Montecitorio e di Palazzo Madama. Il vicepresidente del gruppo socialista della Camera, Giuseppe Di Vagno, ha proposto un incontro collegiale per venerdì.

L'elezione degli uffici di presidenza delle commissioni è prevista per la mattina di martedì 27. Nel pomeriggio la Camera terrà seduta per votare sulle due richieste di autorizzazione a procedere contro il deputato missino Sandro Saccucci sulla base delle proposte formulate ieri pomeriggio dalla competente giunta. Già l'indomani, mercoledì 28, alcune commissioni cominceranno a lavorare: in particolare quelle competenti per l'esame preventivo dei decreti-legge emanati nelle ultime settimane dal governo dimissionario («provvidenze per il Friuli, rinvio rata cumulo, ecc.») e che potrebbero essere discussi e votati almeno dalla Camera già nel corso della prossima settimana. Nel pomeriggio dello stesso 28 il Parlamento eleggerà la nuova commissione inquirente per i procedimenti di accusa.

Schmidt

za casuale? Trasparentemente il *New York Times* lo esclude.

Dal canto suo, l'*Avanti!* contesta al dimissionario presidente del Consiglio Aldo Moro il carattere non solo «*troppo debole ma anche tardivo*» della imbarazzata precisazione diffusa domenica scorsa da Palazzo Chigi: «*Ciò avvalora il sospetto* — aggiunge il quotidiano socialista — *che Moro sapesse molto o qualcosa, che non dica tutta la verità, e che quel poco che ammette a mezza bocca lo dice soltanto perché tirato per i capelli*».

L'ex commissario della CEE Altiero Spinelli, presidente del gruppo degli indipendenti di sinistra della Camera, ha motivo di rincarare la dose e di accusare esplicitamente l'on. Moro di essere stato certamente al corrente di quel che maturava a Portorico: «*Qualsiasi imbecille* — ha detto in una intervista a *La Repubblica* — *avrebbe capito che un convegno tenuto in quelle circostanze avrebbe discusso dell'Italia*». E il governo italiano «*avrebbe dovuto porre come condizione che non si parlasse di questioni italiane, a costo di rifiutare la propria presenza. Invece, non ha fatto altro che piatire per essere ammesso, per essere considerato uno dei "grandi"*». D'altra parte, per Spinelli non regge neppure la giustificazione di una riunione riservata, all'insaputa dei governanti italiani: «*Non qualcuno ha fatto di nascosto: Portorico non è Parigi o Londra. Una riunione senza gli italiani d'accordo. Ma non all'insaputa degli italiani*».

Sferzante il commento di Gian Carlo Pajetta (intervista alla *Stampa*): «*C'è un atteggiamento negativo, ed è l'atteggiamento tenuto a Portorico dai nostri ministri morituri: esso non sarà mai abbastanza condannato. Però c'è anche il fatto positivo della reazione nella quale è prevalsa, in generale, la ribellione o almeno la critica. Queste disgraziate espressioni di Schmidt hanno determinato un sussulto dello spirito nazionale*».

Da rilevare infine come anche la stampa inglese continui a denunciare la «*flagrante interferenza negli affari interni di un'altra democrazia*» (è l'espressione adoperata ieri dal liberale *Guardian*) da parte delle quattro grandi potenze, ricordando tra l'altro come «*almeno due dei governi coinvolti (inglese e tedesco) sarebbero felici di poter fornire aiuti o crediti a basso interesse a paesi i cui governi sono completamente comunisti*».

Ieri si è avuta una presa di posizione ufficiale dell'ufficio politico del Partito comunista francese.

«*La reazione* dell'Eliseo *alle dichiarazioni di Schmidt*», è scritto nel comunicato, «*conferma che Giscard D'Estaing e uno degli iniziatori di questa congiura estera contro la democrazia e l'indipendenza nazionale*». «*In questo modo*» aggiunge il comunicato «*Giscard dimostra, ancora una volta, di comportarsi non come capo di stato ma come capo della vecchia destra francese*».

Il Partito comunista ha deciso di organizzare una manifestazione popolare di protesta per «il complotto Giscard-Schmidt contro la democrazia e la libertà dei popoli». La manifestazione si svolgerà nel pomeriggio di domani a Parigi.

Un duro commento è stato pubblicato ieri da «*Le Monde*» sotto il titolo «Ingerenza». Il giornale francese scrive che «*anziché dedicarsi a questi esercizi di strategia degni del caffè del commercio, i signori Ford, Giscard D'Estaing, Schmidt e Callaghan, avrebbero fatto meglio a impegnarsi, per esempio, nello studio dei mezzi per tagliare corto alla speculazione monetaria...*». «*Le Monde*» così prosegue «...se i capi di governo, ndr) *avessero studiato un po' a fondo la situazione italiana, non sarebbero pervenuti alla conclusione che potera presentare interesse l'indurre ad assumere le proprie responsabilità un partito il quale rappresenta più di un terzo degli elettori italiani...*»

Decisioni a metà al Consiglio dei ministri della CEE

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES, 20

Il clima tempestoso suscitato nella CEE dalle rivelazioni di Schmidt sull'Italia, non ha certo giovato ai lavori del consiglio dei ministri degli esteri, riunito ieri e oggi a Bruxelles, che si è chiuso su una serie di decisioni prese soltanto a metà. La più attesa, quella sulla convenzione per le elezioni dirette del parlamento europeo, è stata rinviata al 27 luglio. Superato dal vertice della settimana scorsa lo scoglio del numero e della suddivisione dei seggi, il consiglio si è trovato di fronte oggi alle vecchie riserve inglesi e danesi sulla data della consultazione. Così, i «Nove» hanno passato ore a discutere, e spesso in tono assai aspro, sugli accorgimenti giuridici e diplomatici che permettano di formulare un documento abbastanza generico da poter essere approvato da tutti e nove i parlamenti nazionali. L'ostacolo della data verrebbe aggirato non inserendo nel testo della convenzione nessun riferimento preciso in proposito. Tuttavia «il numero dei problemi da risolvere è ancora importante» ha detto il presidente del consiglio in carica, l'olandese Van Der Stoel, esprimendo la speranza che «qualche risultato» verso la soluzione definitiva del problema delle elezioni europee possa essere conseguito il 27 luglio prossimo.

Nella stessa data si terrà il consiglio di associazione CEE-Grecia che aprirà la procedura di adesione della Grecia alla Comunità. Anche su questo terreno c'è ancora un grosso nodo da sciogliere, ed è quello dei rapporti con la Turchia complicati dalla irritazione del governo di Ankara per lo stringersi dei rapporti della Comunità con Atene.

Altra mezza decisione è stata quella che il consiglio ha preso sul JEET. La costruzione della grande macchina sperimentale per la fusione termonucleare, in sospeso da oltre un anno per il disaccordo fra i Nove sulla scelta della località dove realizzarla, è stata ora decisa dal consiglio, ma solo in via di principio. I nove ministri degli esteri hanno un'altra volta lasciato la patata bollente della scelta della località ai ministri della ricerca che si riuniranno solo in ottobre.

Come si sa, la proposta sostenuta dalla commissione esecutiva è di costruire il JEET nel centro comunitario di Ispra, in ragione della superiorità delle attrezzature che esso offre. Ma ad Ispra si sono fin qui opposti, per ragioni diverse, tedeschi, inglesi e francesi, uno schieramento potente che la decisione di principio presa oggi non ha scalfito.

v. v.

Divieto di balneazione sul litorale di Castelvolturno

NAPOLI, 20

Il Comune di Castelvolturno ha emesso una ordinanza di divieto di balneazione lungo il litorale per un tasso di inquinamento da coliibatteri superiore al consentito. L'ordinanza è stata firmata dal vice sindaco Boccone (il sindaco Mario Luise è sospeso dall'incarico) su segnalazione dell'ufficiale sanitario del comune di Castelvolturno, dottor Fiorentino. Il tratto di costa interessato all'ordinanza comprende circa 14 chilometri e va dal «Villaggio agricolo» (una località a sud della foce del Volturno fino al Lido Varcaturo (al confine con la provincia di Napoli): uno dei tratti, insomma, più affollato della costa campana. Nella ordinanza è compresa anche la fascia di costa del villaggio Coppola Pineta Mare il quale è stato al centro di una sentenza scandalosa, emessa nei giorni scorsi dal tribunale di Santa Maria Capua Vetere.

PAOLO STOPPA ringrazia con grande emozione

Il Presidente della Repubblica

Il Presidente della Camera Pietro Ingrao

Il Presidente Andreotti

Il Presidente Moro

Il Ministro Gullotti

Il Ministro Sarti

Il Ministro Colombo

Umberto di Savoia

e tutte le altre Personalità.

La Federazione Comunista Romana

La gente di Teatro e di Cinema

Gli amici

La Cittadinanza Romana

per la testimonianza di affetto e di partecipazione al suo dolore per la scomparsa di

RINA

Roma, 20 luglio 1975.

Raso s.r.l. tel. 74.55.44
Franco Raffi Giorgio Sorangelo

La S.A.I. a nome degli attori esprime il proprio dolore e profondo cordoglio per la improvvise scomparse di

RINA MORELLI

e

MARIO PISU

Direttore
LUCA PAVOLINI
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
Antonio Di Mauro

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma L'UNITA' autorizzazione a giornale murale numero 4555

DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950355 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 - 4951255 - ABBONAMENTO UNITA' (versamento su c/c postale n. 3/5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano) - ABBONAMENTO A 6 NUMERI: ITALIA: annuo 40.000, semestrale 21.000, trimestrale 11.000. ESTERO: annuo 63.500, semestrale 32.750, trimestrale 16.900. ABBONAMENTO A 7 NUMERI: ITALIA: annuo 46.500, semestrale 24.500, trimestrale 12.800. ESTERO: annuo 73.500, semestrale 38.000, trimestrale 19.500. COPIA ARRETRATA L. 300. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina 26, e sue succursali in Italia - Telefoni 688.541-2-3-4-5. TARIFFE (a mm. per colonna) Commerciale. Edizione generale: feriale L. 1.000, festivo L. 1.350. Cronache locali: Roma-Lazio L. 250-350; Firenze e Toscana: feriale L. 250; Firenze e provincia: festivo L. 350; Toscana: festivo L. 200; Napoli-Campania: L. 150-200; Regionale centrosud: L. 100-150; Milano e Lombardia: feriale L. 220, giovedì e sabato L. 280, festivo L. 320; Bologna: L. 275-500, giovedì e sabato L. 350; Genova e Liguria: L. 200-250; Modena: L. 150-280, giovedì e sabato L. 200; Reggio Emilia: L. 150-250; Emilia Romagna: L. 130-200, giovedì e sabato L. 160; Regionale Emilia (solo feriale): L. 350, giovedì e sabato L. 400; Torino-Piemonte: L. 160-230; Tre Venezie: L. 130-150 - PUBBLICITA' FINANZIARIA, LEGALE, REDAZIONALE: L. 1.400 al mm. Necrologie ed. nazionale L. 500 per parola; Italia settentrionale L. 300, Centrosud L. 250 per parola; partecipazioni lutto L. 250 per parola + 300 d.t. ogni edizione.

Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma - Via dei Taurini, 19